



I PROTAGONISTI DEL DIRITTO

Tra le voci più influenti della scena giudiziaria italiana. Intervengono Nicodemo Gentile, Enzo Trantino, Federico Sutti, Cuno Tarfusser, Filippo Troisi, Guido Alpa, Diego Meucci, Franco Toffoletto e Pietro Ichino

CRIMINALITÀ E DISAGIO GIOVANILE

Sono diversi gli ambiti di intervento prioritario per affrontare l'emergenza. L'analisi di Carla Garlatti, Simonetta Matone, Ettore Gassani, Anna Maria Ciampa, Daniele Poggioli e Giovanni Battista Camerini

OSSERVATORIO PENALE

L'evoluzione della professione e del processo, il carcere duro e la ricerca della verità e della giustizia. L'opinione autorevole di Gian Domenico Caiazza, Serena Gasperini, Luciano Garofano e Roberta Bruzzone

I rischi del panpenalismo



Nicola Mazzacuva, cassazionista, professore e presidente Consiglio delle Camere penali

Il sistema penale italiano soffre ormai da anni da una forma di bulimia, caratterizzato com'è da una moltitudine incontrollabile di norme incriminatrici e corrispondenti previsioni sanzionatorie. Le ultime decisioni della politica contro fenomeni sociali come i rave party o la delinquenza giovanile vanno in questa direzione. Ne discutiamo con Nicola Mazzacuva, avvocato cassazionista e professore presso l'Università degli Studi di Bologna, presidente del Consiglio delle Camere penali e capofila del "Manifesto del diritto pe-

>>> segue a pagina 3

ALL'INTERNO

Le sfide del Paese

Giustizia, sicurezza e trasporti. Le proposte concrete di Carlo Nordio e Galeazzo Bignami

Diritto di famiglia

L'analisi dell'avvocato Stefano Grolla sui cambiamenti sostanziali introdotti dalla Legge Cartabia

Welfare aziendale

Monica Lambrou individua gli strumenti utili per il "benessere" dell'impresa e dei lavoratori



Al via la quattordicesima edizione dal 24 al 26 ottobre a Roma. Incontro di riferimento tra le più alte cariche dello Stato e illustri opinion leader

La nuova class action

Tra i massimi esperti di Consumer Law in Italia, l'affermato giurista, saggista Ugo Ruffolo, "storico" ordinario di diritto civile nell'Università di Bologna, analizza la nuova disciplina sull'azione rappresentativa voluta dall'Ue, che può far scattare un campanello d'allarme per le imprese

Dal 25 giugno è in vigore una nuova class action che recepisce la direttiva Ue 2020/1828 sulle azioni rappresentative a tutela degli interessi collettivi dei consumatori, affiancando la già esistente disciplina italiana in materia di class action prevista dal codice di procedura civile. A illuminarci sulle caratteristiche e sugli effetti della nuova procedura è un volto noto del settore legale italiano, l'avvocato e docente Ugo Ruffolo (con studi in Roma, Bologna e Milano), che nella sua lunga e importante carriera ha assistito e assiste imprese nazionali e multinazionali.

Professore, quali novità caratterizzano questa procedura rispetto all'attuale legge sulla class action (la 31/2019), a partire dalla distinzione tra azioni rappresentative nazionali e transfrontaliere?

«La nuova "azione rappresentativa" consumeristica è cosa diversa dalla class ac-



L'avvocato e docente Ugo Ruffolo

tion e più simile alla azione collettiva inibitoria, o è comunque un "ibrido" fra le due. Che erano nate come azioni solo consumeristiche e sono state elevate ad azioni "general", dunque proponibili anche nei rapporti b2b, dalla legge n. 31/2019 (esaminata dal volume a mia

cura Class action ed azione collettiva inibitoria, ed. Giuffrè). Vedo, nella pratica professionale, che si tratta di azioni ancora misconosciute; eppure tanto poco note quanto di elevato impatto per le imprese coinvolte. "L'azione di classe" è azione risarcitoria individuale, a tutela solo di diritti individualmente azionabili, che consente la estensione del giudicato a tutti coloro che vi abbiano aderito dicendosi portatori di "diritti omogenei" lesi. "L'azione inibitoria collettiva" è volta a tutela non di diritti individuali, ma di interessi collettivi (anche non individualmente azionabili) per ottenere provvedimenti inibitori (divieti di fare) o la imposizione di "misure correttive", ossia di doveri- anche molto penetranti- di adozione di condotte volte a "correggere" l'agire di una impresa. È proponibile non solo da enti associativi qualificati, ma da "chiunque", anche dal

>>> segue a pagina 10



SALONE DELLA GIUSTIZIA

24-26 OTTOBRE 2023

ROMA

salonegiustizia.it



SALONE DELLA GIUSTIZIA

GOLFARELLI EDITORE
INTERNATIONAL GROUPDirettore onorario
Raffaele CostaDirettore responsabile
Marco Zanzi
direzione@golfarellieditore.it

Redazione

Renata Gualtieri,
Tiziana Achino, Lucrezia Antinori,
Tiziana Bongiovanni,
Eugenia Campo di Costa,
Cinzia Calogero, Anna Di Leo, Alessandro Gallo,
Simona Langone, Leonardo Lo Gozzo,
Michelangelo Marazziti,
Marcello Moratti, Michelangelo Podestà,
Silvia Rigotti, Giuseppe TatarellaRelazioni internazionali
Magdi Jebreal

Hanno collaborato

Fiorella Calò,
Francesca Druidi, Francesco Scopelliti,
Lorenzo Fumagalli, Gaia Santi, Maria Pia Telese

Sede

Tel. 051 228807 - Piazza Cavour 2
40124 - Bologna - www.golfarellieditore.it

Relazioni pubbliche

Via del Pozzetto, 1/5 - Roma

>>> Segue dalla prima

I rischi del panpenalismo

Dal Dl Caivano ai rave party, fino al problema sempre attuale delle carceri, non si spegne la tendenza al populismo penale della politica italiana. Il presidente del Consiglio delle Camere penali Nicola Mazzacuva riflette sui rischi della “nomorrea” penale

Il sistema penale italiano soffre ormai da anni da una forma di bulimia, caratterizzato com'è da una moltitudine incontrollabile di norme incriminatrici e corrispondenti previsioni sanzionatorie. Le ultime decisioni della politica contro fenomeni sociali come i rave party o la delinquenza giovanile vanno in questa direzione. Ne discutiamo con Nicola Mazzacuva, avvocato cassazionista e professore presso l'Università degli Studi di Bologna, presidente del Consiglio delle Camere penali e capofila del “Manifesto del diritto penale liberale e del giusto processo” redatto dall'Unione delle Camere Penali Italiane.

Avvocato, non riusciamo a sfuggire al diritto penale massimo.

«Il sommo giurista e politico Francesco Carrara segnalava già nella seconda metà dell'Ottocento: “la crescente civiltà di un popolo e la allargata sua libertà dovrebbero essere potente ragione di diminuire gradatamente il numero delle azioni dichiarate delitti. Ma invece cresce tra noi la mania di moltiplicare il numero per ricorrere al pericoloso magistero penale”. La definiva la “nomorrea”, che portava il legislatore a introdurre ripetutamente inutili nuovi delitti. Oggi non si tratta più solo dell'introduzione di nuovi reati, ma anche dell'incremento delle pene edittali, che hanno superato nettamente in diversi settori quelle previste dal Codice Rocco, considerate molto elevate sino a qualche tempo addietro. Ed è mutata anche la sensibilità “sociale” in ordine all'entità della pena da applicare. Prima si apprezzava l'atteggiamento del giudice che, nell'ambito del suo potere discrezionale, propendeva per una pena proporzionata ed equa: oggi anche il giudice è pressato dal “panpenalismo”, dall'iper-criminalizzazione, dalla necessità di punire sempre di più, per cui finisce spesso per applicare una pena che possa essere considerata in linea con l'istanza punitiva “populista” sempre orientata alla massima severità. Le cronache sui media bollano spesso l'esito sanzionatorio come “mite” e non criticano mai l'eventuale palese eccessività della pena rispetto al fatto concreto considerato».

Un caso piuttosto emblematico è quello del Dl Caivano.

«Sì. Il fenomeno oggetto attualmente di attenzione è la criminalità giovanile, dove si sottolinea l'esigenza di intervenire più severamente, anche ipotizzando l'abbassamento dell'età dell'imputabilità dei minori dai 14 ai 12 anni. Questa è rimasta un'ipotesi, però è un'indicazione molto presente nelle odierne tendenze di politica criminale. Ricordiamo che la Corte Costituzionale ha escluso l'ergastolo per i mi-

norì, che tra i 14 e i 18 anni sono comunque imputabili e che sono sottoposti a processo se considerati capaci di intendere e volere. La Corte Costituzionale fa riferimento all'articolo 31 della Costituzione che sancisce: “La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose”. Aggiunge inoltre: “Protegge la maternità, l'infanzia e la gioventù, favorendo gli istituti necessari a tale scopo”. Per questo motivo la Corte ha ritenuto incompatibile l'ergastolo per i minorenni con questo principio costituzionale volto a proteggere la gioventù. Si evidenzia, inoltre, l'esigenza di ricorrere ad altri strumenti diversi da quello penale, intervenendo ad esempio dal punto di vista sociale. La stessa considerazione può essere fatta per l'immigrazione. Mi lasci aggiungere ancora un elemento».

Prego.

«Un esponente della Lega a Pontida ha invocato la castrazione chimica per gli autori di reati sessuali: una pena corporale non prevista dal nostro ordinamento, anche se ormai anche il carcere può rappresentare a tutti gli effetti una pena corporale. Cito testualmente il costituzionalista, docente all'Università di Ferrara, professor Pugiotto che in un recente articolo ha affermato: “le morti per suicidio in carcere confermano che la detenzione è una punizione essenzialmente corporale, privazione di libertà personale, sovraffollamento, patologie psichiche”. Fummo censurati dall'Unione europea nel 2013 per pene disumane e degradanti. La situazione non è purtroppo molto diversa o migliorata. E il compianto presidente emerito Napolitano invano richiese, appunto nel 2013 con un messaggio formale e accorato alle Camere, proprio l'approvazione urgente di un provvedimento di amnistia e indulto».

Come si affronta allora questa “nomorrea” penale?

«Occorre pur sempre affidarsi al giudice che, valutando l'autore concreto e il fatto concreto, stabilisce la pena giusta e proporzionata tra il minimo e il massimo edittale. Il nostro sistema non può tollerare una pena fissa, perché sarebbe in contrasto con l'esigenza di adeguare la pena all'autore e al fatto concreto, oltre a contraddire la funzione rieducativa della pena prevista dal dettato costituzionale che richiede, all'evidenza, una valutazione individualizzata».

Un'ultima annotazione. I penalisti italiani non sembrano più così entusiasti del ministro Nordio come della politica penale del Governo Meloni. Lei cosa ne pensa?

«Ci sono elementi positivi, come la proposta di abolizione del delitto di abuso di ufficio; una



Nicola Mazzacuva, cassazionista e docente, presidente Consiglio delle Camere penali

scelta che noi penalisti condividiamo. Lo dico anche da presidente del Consiglio delle Camere penali (129 in tutta Italia). Così come per noi è importante la separazione delle carriere, su cui Nordio si è espresso favorevolmente, perché ci allineerebbe alla stragrande maggioranza dei Paesi europei, producendo risultati positivi sull'applicazione del diritto penale in quanto vengono posti sullo stesso piano pubblico ministero e difesa nell'interlocuzione con il Giudice terzo e imparziale. Il nostro convegno nazionale quest'anno a Firenze è intitolato “Ad armi pari” per segnalare l'importanza che questo tema riveste nell'attuale momento storico. Il raggiungimento della separazione delle carriere darebbe, infatti, una spinta a una rinnovata riflessione sull'intero diritto penale. Ricordo sempre il “Manifesto del diritto penale liberale e del giusto processo”, lanciato dall'Unione Camere Penali nel maggio del 2019, che ha avuto anche una importante eco all'estero. Cito in particolare il canone numero 4, “Umanità e dignità sono valori e principi di ogni uomo anche se colpevole”, e il canone n. 5 “Ogni eccesso punitivo, che superi il principio ‘minimo sacrificio necessario’, costituisce un arbitrio dello Stato. È compito precipuo delle istituzioni assicurare il pieno rispetto della persona del colpevole, che non può mai essere oggetto di strumentalizzazione in nome della prevenzione dei reati”. Oggi, il carcere viene utilizzato come luogo “di isolamento e di marcescenza”, come, del resto, propugnato tempo addietro da un noto esponente politico. Per fortuna la nostra Costituzione - che è ritenuta “la più bella del mondo” - detta i principi fondamentali del diritto penale, primo fra tutti la rieducazione come finalità della pena detentiva. Proprio per far rispettare la Carta fondamentale e i principi basilari di una società civile, noi penalisti continueremo a diffondere il nostro Manifesto e proseguiremo nelle nostre battaglie avendo, in particolare, come obiettivo principale quello della separazione delle carriere». ■ **FD**

La Cernobbio del diritto

Portare la materia fuori dalle aule dei tribunali e valorizzarla attraverso le telecamere e speaker di prim'ordine e grandezza. È l'operazione riuscita al Salone della Giustizia, che si riaccenderà dal 24 ottobre al Tecnopolo di Roma

Se l'anno scorso aveva fornito i primi spunti all'agenda Meloni che proprio in quei giorni chiedeva la fiducia in Parlamento, quest'anno l'orizzonte del Salone della Giustizia sarà l'Europa e le sfide che la attendono. Grazie infatti al coinvolgimento di sei commissari europei che saranno il fiore all'occhiello del palinsesto, l'eco del primo think tank d'Italia rivolto ai big della magistratura, avvocatura, politica, imprese e professioni si propagherà fuori dai confini italiani. Accredendosi ulteriormente in una dimensione internazionale e consolidando lo standing di un evento definito fin dalla prima edizione "una nuova forma di comunicazione istituzionale" dall'allora Capo dello Stato Giorgio Napolitano, da poco scomparso.

DA MARTEDÌ A GIOVEDÌ

PASSERANNO DIECI MINISTRI

Promuovere la cultura della legalità sarà anche quest'anno la missione di fondo del Salone presieduto da Francesco Arcieri, che dal 24 al 26 ottobre verrà onorata attraverso un programma e ospiti di grande spessore. Tra quelli sigillati con la ceralacca, i primi ad accomodarsi nel Centro studi televisivi Tecnopolo di Roma saranno il ministro della Giustizia Carlo Nordio, il vicepresidente del Csm Fabio Pinelli, la presidente della Corte di Cassazione Margherita Cassano, la presidente della Scuola nazionale dell'amministrazione Paola Severino e il presidente Fondazione Leonardo Luciano Violante. A moderare questo incontro inaugurale dal titolo "Etica a Giustizia" sarà Paolo Liguri, direttore di quel TGcom 24 che assieme alle altre due ammiraglie all-news Sky Tg24 e Rainews 24 avrà una postazione fissa al Salone, partner da quest'anno anche del Gruppo Sole 24 ore. Durante l'incontro sarà trasmesso l'intervento della vicepresidente della Commissione Ue per i valori e la trasparenza Vera Jourova, primo di una carrellata di



video messaggi affidata alla voce di commissari e alti funzionari di Bruxelles che saranno così in collegamento diretto con Roma nell'arco delle tre giornate. Annunciata dal vivo invece, la presenza del direttore della rappresentanza della Commissione Ue Antonio Parenti che con la giornalista del TG1 Emma D'Aquino ingaggerà un interessante faccia a faccia. Format quest'ultimo che rappresenta un marchio di fabbrica del Salone e al quale in questa 14esima edizione si sottoporranno, in ordine di apparizione, Ernesto Maria Ruffini, direttore dell'Agenzia delle Entrate, Giovanni Russo, capo Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, il ministro dell'Università e della Ricerca Anna Maria Bernini, Vittorio Pisani, capo della Polizia e direttore generale della Pubblica sicurezza, Matteo Renzi, presidente Italia Viva e Giuseppe Conte, presidente Movimento 5 Stelle, Giuseppe Valditara, ministro dell'Istruzione e merito e, a chiudere, Maria Elisabetta Alberti Casellati, ministro per le Riforme istituzionali.

LA RUSSA IL PRIMO GIORNO, ROCCELLA E CASELLATI L'ULTIMO

Risalendo la scaletta del palinsesto del Salone 2023, "bolide" mediatico in grado

rezza energetica. Mercoledì 25 si aprirà con focus sulla cybersicurezza in cui interverranno Adolfo Urso, ministro delle imprese e del made in Italy, il comandante dei Reparti Speciali della Guardia di Finanza Umberto Sirico, Filomena Chirico, capo unità per la supervisione dei mercati digitali della Commissione europea e Nunzia Ciardi, vice direttore della Acn. A seguire, l'incontro sulla guerra in Ucraina, che vedrà tra i relatori certi Francesco Paolo Sisto, viceministro della Giustizia, Yaroslav Melnyk, ambasciatore d'Ucraina in Italia e Giovanni Maria Flick, presidente emerito della Corte Costituzionale. Gli altri due appuntamenti clou della giornata centrale si focalizzeranno sulla sanità,

PROMUOVERE LA CULTURA DELLA LEGALITÀ

Sarà anche quest'anno la missione di fondo del Salone della Giustizia che dal 24 al 26 ottobre verrà onorata attraverso un programma e una lista di ospiti di grande spessore

l'anno scorso di generare 15,4 milioni di contatti e centinaia di lanci di agenzia anche grazie alla copertura streaming sui portali Ansa, ADN Kronos e Lapresse, da sottolineare l'intervento nella prima giornata del presidente del Senato Ignazio La Russa. Ad aprire un ciclo di incontri che andranno da "South Italy" sul tema investimenti e turismo, di cui parleranno tra gli altri il ministro del turismo Daniela Santanchè e il governatore della Sicilia Renato Schifani, "La violenza annunciata" con Susanna Donatella Campione della Commissione Giustizia e "Ambiente e Agricoltura" in compagnia di Vania Gava, vice ministro dell'ambiente e della sicu-

da ripensare assieme ad alcuni speaker eccellenti del mondo medico e istituzionale, e sui trasporti e le infrastrutture, con il viceministro Galeazzo Bignami e gli ad di Rfi e di Anas coinvolti nel dibattito. Di scuola nel merito, di natalità con il ministro Eugenia Roccella, del nuovo Codice dei contratti pubblici alla prova del Pnrr con il ministro Matteo Salvini si parlerà nella giornata conclusiva, in cui si segnalano anche gli incontri "Avvocatura per lo sviluppo delle imprese" e, non ultimo, "Lo sport in Costituzione", animato dal presidente Affari costituzionali al Senato Alberto Balboni e da Andrea Abodi, ministro per lo Sport e giovani. ■ Giacomo Govoni



DOVE SEGUIRE IL SALONE

Il Salone della Giustizia 2023 potrà essere seguito in diretta sul canale 823 della piattaforma Sky e sul canale 55 di TVsat, in streaming sui portali Ansa, ADN Kronos, Lapresse, Tgcom 24, sul sito salonegiustizia.it e sulla testata giornalistica ius101.it. Come ogni anno, anche Radio Radicale seguirà tutti gli incontri.

Un filo diretto Roma-Bruxelles

La co-organizzazione del 14esimo Salone della Giustizia con la Rappresentanza italiana della Commissione Ue formalizza lo sbarco della rassegna in Europa. Antonio Parenti anticipa su quali temi interverranno i sei commissari coinvolti

La voce e la visuale "real time" di Bruxelles, per proiettare l'appuntamento in una dimensione sovranazionale. Sarà l'apertura all'Europa il grande elemento di novità e di attrazione del 14esimo Salone della Giustizia, grazie all'accordo di collaborazione sottoscritto con la rappresentanza della Commissione europea in Italia. «Siamo lieti dell'opportunità di co-organizzare questa edizione del Salone - sottolinea il presidente della Rappresentanza Antonio Parenti - dove verranno affrontati temi di prioritario interesse per l'Unione e per i cittadini». Il videomesaggio sarà la forma principale attraverso cui i sei commissari coinvolti faranno sentire la loro presenza.

Quali commissari europei sfileranno sicuramente durante le tre giornate?
«La vicepresidente Jourova, che interverrà sui temi della giustizia, legalità e democrazia, per proseguire con la sicurezza nella rete con l'intervento del direttore generale per le Politiche digitali Roberto Vio-



LE POSSIBILITÀ OFFERTE DALL'EUROPA PER I GIOVANI
Mobilità e apprendimento di qualità grazie ad Erasmus+, l'opportunità di scoprire la diversità e il patrimonio culturale dell'Europa con il progetto DiscoverEU, il sostegno ai giovani in cerca di un'occupazione di qualità, di una formazione permanente, di un apprendistato o di un tirocinio con la Garanzia per i giovani

comandazioni formulate l'anno precedente. Questo rapporto è il risultato del dialogo tra la Commissione europea e gli Stati membri intorno a quattro grandi temi: sistemi giudiziari nazionali, quadri anticorruzione, pluralismo dei media e bilanciamento dei poteri. Questo meccanismo sta producendo risultati contribuendo al progresso e alla tutela dello Stato di diritto negli Stati membri e nell'Ue. Per l'Italia si evidenziano alcuni progressi nella digitalizzazione nel settore giustizia, nella legislazione sui conflitti di interesse e ci si aspetta il completamento di questi sforzi, come pure di garanzie per il regime di diffamazione, la protezione del segreto professionale e delle fonti giornalistiche».

Il palinsesto del Salone prevede anche un focus sulla guerra in Ucraina, in cui ci si domanderà se può esserci pace senza giustizia. Che linea sta portando avanti l'Europa su questo fronte?

«Questa guerra ci riguarda perché minaccia la sicurezza e la stabilità non solo eu-

«La tecnologia digitale è parte della vita quotidiana e comporta molte opportunità di crescita e sviluppo, ma anche dei rischi. La Commissione ha proposto un quadro normativo sulla resilienza informatica, per rendere i prodotti di utilizzo quotidiano con una componente digitale più sicuri, introducendo requisiti di cybersicurezza obbligatori per produttori e rivenditori, per tutto il ciclo di vita del prodotto. Inoltre, per migliorare la risposta agli incidenti di cybersicurezza nell'Ue, la Commissione ha proposto una legge sulla solidarietà informatica. Questa comprende uno scudo europeo per il cyberspazio composto da centri operativi di sicurezza in tutta l'Ue con il compito di migliorare il rilevamento delle minacce informatiche tramite l'utilizzo dell'AI e l'analisi dei dati».

Tema trasversale a vari incontri del Salone (diritto allo studio, natalità e sport) saranno i giovani. Su quali terreni chiave sta lavorando l'Ue per consegnare loro un'Europa più attrattiva e più giusta?

«L'azione europea tocca molteplici temi che interessano i giovani e intende coinvolgerli e mobilitarli perché partecipino a tutti i livelli nell'elaborazione delle politiche che riguardano il loro futuro. Il 2022 è stato l'anno europeo per i giovani, voluto dalla von der Leyen per celebrare la generazione che più ha sofferto la pandemia, sostenere i giovani più vulnerabili e promuovere le possibilità offerte loro dall'Europa. Queste includono ad esempio mobilità e apprendimento di qualità grazie ad Erasmus+, l'opportunità unica di scoprire la diversità e il patrimonio culturale dell'Europa con il progetto DiscoverEU, il sostegno ai giovani in cerca di un'occupazione di qualità, di una formazione permanente, di un apprendistato o di un tirocinio con la Garanzia per i giovani».

■ **Giacomo Govoni**

Antonio Parenti, direttore della Rappresentanza in Italia della Commissione europea



la. La vicepresidente Dubravka Suica porterà un messaggio sul tema demografia e la commissaria Ferreira sull'importanza dell'utilizzo dei fondi di coesione in Italia, specialmente per lo sviluppo del Sud. Infine il commissario Wojciechowski interverrà su agricoltura e ambiente».

La giustizia è il fil rouge della manifestazione. Quali progressi sullo stato di diritto hanno compiuto i Paesi membri negli ultimi tempi?

«La relazione 2023 sullo Stato di diritto evidenzia progressi sul 65 per cento delle rac-

ropea ma globale, mette in discussione i principi fondanti della Carta delle Nazioni Unite, e ci fa temere di ritrovarci in un mondo senza leggi. Lo ha ricordato la presidente von der Leyen nel suo discorso sullo Stato dell'Unione: l'Unione europea sarà al fianco dell'Ucraina in ogni momento e per tutto il tempo necessario. Tra le numerose azioni intraprese, quali 11 pacchetti di sanzioni economiche, la protezione temporanea a più di 4 milioni di rifugiati ucraini - circa 160 mila accolti in Italia - la Commissione ha sostenuto la creazione del Centro internazionale per il perseguimento del crimine di aggressione nei confronti dell'Ucraina all'Aia. Il centro sarà fondamentale per realizzare indagini sulle atrocità commesse ai danni dell'Ucraina e del popolo ucraino».

L'incontro sulla cybersicurezza vedrà coinvolto Dg Connect, dipartimento digitale della Commissione Ue. Quali sono le misure più recenti che Bruxelles ha introdotto in questo ambito?



Il cronoprogramma del Governo

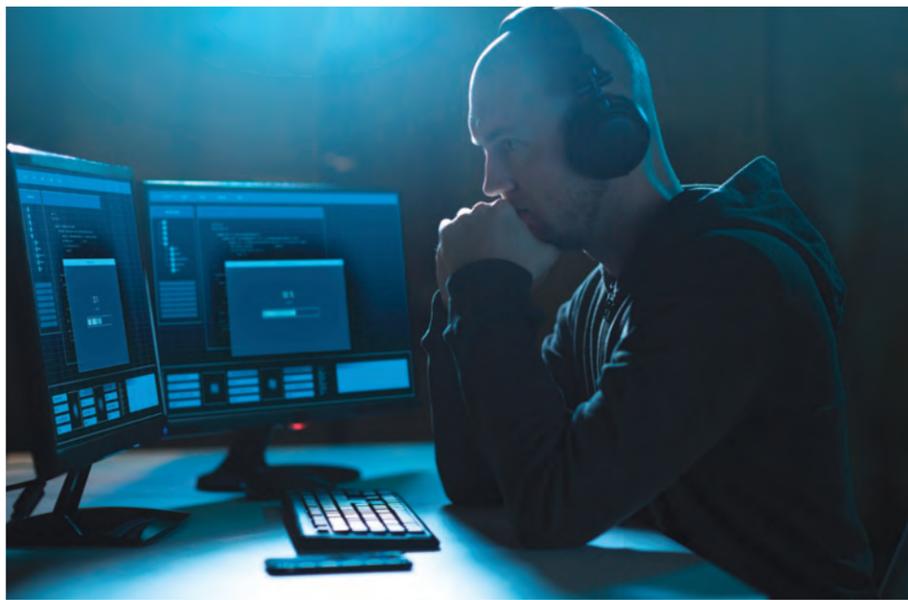
Via il reato d'abuso d'ufficio e restyling della custodia cautelare in carcere. Sono due delle modifiche contenute nel Ddl Nordio, che da settembre ha varato la Commissione per portare a "dama" l'opera di Vassalli sul processo penale

La riaccensione di un cantiere perennemente arroventato come quello riguardante la riforma della giustizia, non poteva che avvenire in piena estate. Dal 2 agosto scorso, infatti, il testo del disegno di legge n. 808 firmato dal Guardasigilli Carlo Nordio e dal ministro della Difesa Guido Crosetto si trova all'esame della Commissione Giustizia del Senato, che lo ha già passato al setaccio attraverso una serie di audizioni. Rispettando i tempi stabiliti di un percorso iniziato a metà giugno con l'approvazione del provvedimento da parte del Cdm, proseguito a luglio con l'ok di Mattarella alla presentazione alle Camere e che, il ministro assicura, non subirà alcun slittamento. «Abbiamo portato al presidente del Consiglio un cronoprogramma - garantisce Carlo Nordio - che comporta essenzialmente delle proposte di modifica del codice di procedura penale e dell'ordinamento giudiziario. Compresa l'abolizione, che auspichiamo, del reato d'abuso d'ufficio».

INTERCETTAZIONI, PER REATI DI MAFIA NON CAMBIA NULLA

In riferimento a questo primo punto del Ddl, che intende riformare in senso garantista il processo penale, si dispone l'abrogazione del reato previsto dall'art. 323 del Codice penale che punisce con il carcere fino a 4 anni il pubblico ufficiale o incaricato che, nello svolgimento delle funzioni, intenzionalmente procura a sé o altri un ingiusto vantaggio patrimoniale ovvero rechi ad altri un danno ingiusto. «Abbiamo intasato tribunali di questo reato - sostiene il ministro - che ha prodotto 6/7 condanne,

Il ministro della Giustizia **Carlo Nordio**



IL DIVIETO DI PUBBLICAZIONE DELLE INTERCETTAZIONI È consentito solo quando il loro contenuto sia stato riprodotto dal giudice nella motivazione di un provvedimento e si utilizzi nel corso del dibattimento. Per i reati di mafia invece le intercettazioni non si toccano

peraltro platoniche, su circa 5 mila indagini condotte e che alla fine provoca la cosiddetta paura della firma. La sua abrogazione, frutto di una meditatissima disamina delle statistiche, non lascia affatto un vuoto normativo perché contro la corruzione abbiamo già un arsenale amministrativo più che adeguato». Tra le altre misure contenute nel Ddl, viene riformulato il delitto di traffico di influenze illecite, restringendone l'ambito di applicazione ed estendendo le attenuanti per particolare tenuità a chi efficacemente si adopera per evitare che l'attività criminosa sia portata a conseguenze ulteriori; viene modificata la disciplina della custodia cautelare in carcere, subordinandola all'interrogatorio preventivo della persona sottoposta alle indagini preliminari e alla decisione collegiale per disporla con ordinanza applicativa; viene ampliato il divieto di pubblicazione delle intercettazioni, consentito solo quando il loro contenuto sia stato riprodotto dal giudice nella motivazione di un provvedimento e si utilizzi nel corso del dibattimento. «Ovviamente voglio ribadire - precisa Carlo Nordio - che per i reati di mafia le intercettazioni non si toccano. Con il procuratore nazionale antimafia stiamo anzi progettando interventi nuovi per coprire le lacune derivate dal

fatto che le grosse organizzazioni criminali non comunicano con i mezzi tradizionali, ma con strumenti che non siamo in grado di intercettare perché sofisticati e molto costosi».

ORIENTARE COSTITUZIONALMENTE IL PROCESSO ACCUSATORIO

Ulteriori modifiche di ordine processuale prevedono l'indicazione sommaria del fatto all'interno dell'informazione di garanzia, sottoposta a divieto di pubblica-

zione fino al termine delle indagini preliminari, e l'introduzione dell'inappellabilità delle sentenze di proscioglimento da parte del pm per i reati a citazione diretta. Di portare a compimento l'opera di Giuliano Vassalli - di cui il Guardasigilli è un noto estimatore - si occuperà invece la Commissione Nordio per la riforma del processo penale, insediatasi a inizio settembre con l'obiettivo dichiarato di favorire un'efficienza qualitativa della giustizia penale. «Viviamo una contraddizione normativa - sostiene il ministro - di un Codice penale firmato da Mussolini che resiste e un codice di procedura penale, ideato da un eroe della Resistenza come Vassalli, che è stato nel tempo snaturato. La Commissione lavorerà dunque per rendere costituzionalmente orientato un processo accusatorio mai davvero decollato e che si regge su tre gambe: accusa, difesa e giudice». Condizione invalicabile perché questo scenario si verifichi è l'indipendenza e l'autonomia della magistratura. «Valori sui quali non si può transigere» a detta di Nordio, che tuttavia pigia il freno quando il discorso si allarga alla separazione delle carriere, misura ritenuta consustanziale al processo accusatorio Vassalli. «La separazione è nel programma di governo - conclude il ministro - è stata concordata da tutte le forze di coalizione e dunque non è negoziabile. Va attuata per rispetto dei cittadini che ci hanno votato e nella logica del processo accusatorio, altrimenti abbiamo una Ferrari con il motore di una Cinquecento. Tuttavia l'unità delle carriere e la composizione del Csm che ne deriva sono scritte nella Costituzione, quindi per richiederne una revisione servono per forza di cose tempi più dilatati».

■ **Giacomo Govoni**



Trasporti: il futuro tra sicurezza e intermodalità

Galeazzo Bignami, vice ministro delle Infrastrutture e dei trasporti, illustra le priorità del dicastero in materia di mobilità, trasporto aereo e decarbonizzazione, senza dimenticare l'intermodalità. Dal nuovo Codice della strada al Piano nazionale aeroporti

Lo scenario relativo alla mobilità e al futuro dei trasporti nel nostro Paese è denso di sfide. C'è il tema della sostenibilità ambientale, ma anche economica e sociale, nel settore automobilistico legato allo stop ai motori endotermici deciso dall'Ue. C'è il tema della sicurezza stradale declinato nel nuovo Codice della strada, che prevede prevenzione, educazione, controlli, ma anche sanzioni. C'è un nuovo concetto di mobilità aerea, alla base della proposta del nuovo Piano nazionale aeroporti, che favorirà interconnessioni nazionali e internazionali in ottica export. Tutti temi affrontati da Galeazzo Bignami, vice ministro delle Infrastrutture e dei trasporti, che sarà tra i protagonisti del Salone della Giustizia di Roma.

Tra i punti cardine del nuovo Codice della strada ci sono l'inasprimento delle pene per coloro che non rispettano le regole; linea dura contro chi usa cellulari alla guida, circola in stato di ebbrezza o sotto l'effetto di sostanze stupefacenti. Qual è l'idea di sicurezza che emerge dall'impianto del testo e che non riguarda solo le auto, ma anche biciclette e monopattini?

«Nelle scorse settimane, il Consiglio dei Ministri ha licenziato un disegno di legge che a fine ottobre partirà nel suo esame dalla Camera dei Deputati per poi passare al Senato. Confidiamo che possa essere licenziato dal Parlamento già entro la fine dell'anno. Lì vi saranno elementi specifici che riformeranno già il Codice della Strada, sia una legge delega che poi il Governo tradurrà in una revisione ancor più approfondita della normativa di settore. Un'azione articolata che mantiene una coerenza com-



pletiva: più sicurezza, più responsabilità, per la tutela di ogni vita. Per questo anche sulla cosiddetta mobilità dolce, a partire dai monopattini, si propone al Parlamento una serie di interventi per rafforzare la sicurezza e anche l'identificabilità di chi guida come casco, targhe, assicurazione obbligatoria».

L'Esecutivo sposa l'idea della neutralità tecnologica: la mobilità elettrica non è l'unica strada da seguire, anche perché poco sostenibile economicamente. Come si sta delineando la via italiana alla decarbonizzazione dei trasporti?

«All'inizio dell'esperienza del Governo Meloni, la strada sembrava compromessa in nome di un ideologismo radical chic che non lasciava libertà di scelta, imponendo a tutti l'elettrico come unico sistema di propulsione a prescindere dall'effettivo beneficio anche in chiavi di emissioni. Siamo sicuri che se prendiamo l'intero ciclo di produzione e di vita, inquiniamo più un veicolo Euro 6 di un veicolo elettrico? Il

processo di estrazione e produzione dei componenti di un veicolo elettrico genera davvero meno emissioni di quello richiesto per un veicolo endotermico?».

Vedrà la luce tra pochi mesi il Piano nazionale aeroporti. Il Governo Meloni ritiene strategico il trasporto aereo, in particolare quello cargo. È possibile avere un'anticipazione delle linee guida di sviluppo del settore?

«Per anni la politica ha abdicato a una prospettiva strategica anche nel settore del trasporto aereo. Ci siamo così trovati con forme di intermodalità affidata alle capacità dei singoli sistemi aeroportuali, scarsa connettività intercontinentale, addirittura qualcuno parlava di

Galeazzo Bignami, vice ministro delle Infrastrutture e dei trasporti



phase out del cargo. Abbiamo deciso di rimetterci mano, andando per diversi aspetti in direzione opposta: incentivazione dell'intercontinentalità, maggior coordinamento per i sistemi aeroportuali, supporto al cargo aereo. Vedremo i frutti di una discussione aperta con associazioni di rappresentanza, stakeholder e sindacati, sorprendentemente esclusi dalle fasi di consultazione delle precedenti bozze».

Nel segno dell'integrazione intermodale è l'iniziativa che unisce Aeroporti di Roma, ITA Airways e Trenitalia per un prodotto "treno + aereo". Cosa manca all'Italia per colmare il gap rispetto alla media europea sul fronte del trasporto intermodale?

«Per certi aspetti l'attitudine culturale a uno scambio intermodale. Ma credo che questo sia dovuto all'assenza di una proposta completa e organizzata che attragga l'utenza. Ma la politica può creare condizioni di favore, non imporre scelte economiche. Confidiamo quindi che i vari player dei vari settori sappiano comprendere la grande opportunità che una offerta integrata e davvero vocata all'intermodalità può costituire. Il Governo farà la sua parte».

Soddisfatto dell'azione della struttura commissariale guidata dal generale Figliuolo per la ricostruzione nei territori alluvionati?

«Credo che il Governo Meloni abbia dato una risposta che in molti non si aspettavano: risorse ingenti in tempi record. Pensi che gli stessi fiumi esondati a maggio del 2023 erano già esondati negli anni precedenti. Eppure ancora oggi c'è chi aspetta i risarcimenti del 2019. Dispiace che qualche istituzione, che forse sperava di gestire i fondi della ricostruzione, non lo riconosca e, anzi, stia collaborando scarsamente. Ma non potevamo lasciare la gestione integrale del post alluvione a chi ha contribuito ad amplificare le conseguenze dell'alluvione, dimenticando la cura degli alvei, dei fiumi, delle montagne negli ultimi 50 anni. La gente non avrebbe compreso. In questo devo dire che il Generale Figliuolo ha costituito la migliore scelta e, come lui stesso ha riconosciuto, gli strumenti che il Governo gli ha messo a disposizione sono potenti e importanti».

■ Francesca Druidi

**PIÙ SICUREZZA, PIÙ RESPONSABILITÀ,
PER LA TUTELA DI OGNI VITA**

«Anche sulla cosiddetta mobilità dolce, a partire dai monopattini, si propone al Parlamento una serie di interventi per rafforzare la sicurezza e anche l'identificabilità di chi guida come casco, targhe, assicurazione obbligatoria»

Strutturare il passaggio generazionale per accrescere il patrimonio familiare

Il passaggio generazionale rappresenta una fase particolarmente delicata, da gestire con attenzione e da studiare per tempo. Un atteggiamento approssimativo finisce per compromettere il valore del patrimonio. Ne parliamo con l'avvocato Barnaby Dosi

Il passaggio generazionale rimane ancora uno dei temi cruciali di questi anni e dei prossimi: alcune stime segnalano che entro il 2030 avrà luogo il passaggio intergenerazionale di una ricchezza attorno a due mila miliardi di euro, definendo un cliente sempre più evoluto finanziariamente, con esigenze sempre più sofisticate, attento alla responsabilità e agli aspetti sociali. Questa fase rappresenta uno dei momenti più delicati nel corso della vita di un gruppo familiare, sia in senso privato che imprenditoriale, avendo impatti non solo di natura finanziaria ed economica, ma anche emotivi e affettivi. «Almeno dai 50 anni in avanti è necessario cominciare a pianificare i passaggi, per capire cosa si vuole fare della propria patrimonialità sia mobiliare che immobiliare, a seconda anche della propria struttura familiare (se si hanno o meno dei figli e se sono interessati o idonei alla prosecuzione dell'azienda o delle altre attività di famiglia) – consiglia l'avvocato Barnaby Dosi, dello studio Celona Dosi -». Trattandosi di un tema particolarmente delicato, per prima cosa bisogna cominciare a entrare nella sua giusta ottica, perché l'evento morte rimane ancora per moltissimi un vero tabù di cui nemmeno fare cenno. È fondamentale incominciare ad elaborare che un passaggio ci dovrà essere e andrà fatto pianificandolo attentamente, per valorizzare quello che si è costruito in una vita o si è ricevuto ed ampliato durante la propria vita».

A quali figure professionali ci si può rivolgere per avere supporto?

«È consigliabile affidarsi ad esperti avvocati



L'avvocato **Barnaby Dosi**, socio dello studio Celona Dosi Avvocati di Milano
www.cedolex.com

che poi, in team con commercialisti e notai, riescano ad affrontare tutte le questioni rilevanti, le complessità e le peculiarità del singolo caso, perché non si tratta di un discorso puramente fiscale, bisogna operare affinché questa trasmissione rimanga duratura, solida e inattaccabile. I passaggi hanno alcune caratteristiche comuni sia alle piccole realtà, sia ai grandi gruppi societari, nell'ottica di una strategia a lungo termine per la conservazione della ricchezza. Occorre pur sempre valutare tutti gli interessi in gioco, se ci sono dei figli occorre garantire la percezione delle loro quote, che sono intoccabili per legge, ricostruire tutti i flussi verso gli eredi, e se non si hanno figli, stabilire quale sarà il destino della propria attività patrimoniale. Non dimenticando altresì che la ricchezza, spesso, porta con sé anche esposizioni per debiti e finanziamenti. Se questo passaggio viene studiato giocando d'anticipo potrà essere valorizzato, altrimenti rischia

di essere compromesso o svuotato».

Quali sono le soluzioni più gradite e praticate?

«Difficile dare una risposta secca. Senz'altro in tema di aziende familiari, strutturate in gruppi societari, la soluzione più ricorrente, quando nel passaggio generazionale sorgono contrasti o dissapori tra più eredi, è quella che si ispira alle tecniche del cosiddetto family buy out societario, specie in presenza di eredi che solitamente non vogliono impiegare proprie eventuali disponibilità economiche, allo scopo di conservare comunque la proprietà dell'impresa di famiglia e far uscire gli altri. La tecnica prevede la costituzione di una nuova società dagli eredi interessati (newco), che si indebita per acquisire le partecipazioni degli eredi non interessati; per poi fondersi inversamente per incorporazione nella società di famiglia che provvederà anche all'estinzione del debito. Ricalca la classica tecnica del leveraged buy out come operazione di acquisizione della società "target", attraverso il ricorso al capitale di debito, il cui rimborso sarà garantito dalla attività patrimoniali della società acquisita e dai flussi di cassa generati dalla gestione. Completato il buy-out, la "newco" sarà incorporata nella società acquisita».

E in altri casi?

«Per asset finanziari si ricorre agli strumenti finanziari assicurativi, in particolare contratti di assicurazione sulla vita a prevalente contenuto finanziario che consentono al beneficiario discendente l'acquisizione di disponibilità al di fuori dell'apertura della successione e dei relativi adempimenti; per asset particolarmente rilevanti, come ad esempio immobiliari, si ricorre sovente a conferimenti societari, alla costituzione di società semplici partecipative di altre attività, per asset da riservare solo ad alcuni discendenti trovano anche non infrequente adozione le soluzioni fiduciarie,

come intestazioni o affidamenti fiduciarie oppure ancora l'istituzione di holding societarie riservate ad alcuni discendenti o, in misura minore, ad istituti come il trust di diritto estero, più sofisticati».

Da chi è posseduta la maggior parte della ricchezza?

«Certamente da imprenditori e professionisti, bisogna però considerare che si parla di un'imprenditoria fatta appunto di famiglie. La ricchezza genera lavoro e il meno abbiente è comunque interessato al fatto che questa ricchezza venga gestita bene anche nei passaggi generazionali, in una sorta di circolo virtuoso, perché se si perdesse in aspri conflitti, si perderebbe anche lavoro. Se la ricchezza viene gestita male o dispersa in contrasti giudiziari, reca pregiudizio a tutti».

Esiste un problema culturale ed educativo o esistono impedimenti strutturali o di sistema?

«Nel nostro Paese il rapporto con il proprio patrimonio appare spesso sbrigativo o comunque poco scrupoloso, manca la dovuta sensibilità. Gli italiani, in genere, corrono a informarsi solo quando il patrimonio comincia a intaccarsi o emergono situazioni generali (inflazione, guerre) che possono intaccarlo. Non c'è ancora abbastanza attenzione alla gestione del proprio patrimonio e coscienza di dover assumere la massima accortezza nella sua trasmissione. In questo senso le recenti ipotesi di istituire l'insegnamento dell'educazione finanziaria nelle scuole inferiori e primarie potrebbe aiutare a formare fin dalla gioventù la corretta sensibilità per questi temi decisivi».

Quali sfide per il futuro?

«Affinare le soluzioni più praticate e contribuire a rendere più consapevoli e meno conflittuali quelli che vogliono trasmettere ciò che hanno realizzato durante la loro vita, alle future generazioni. Esistono ancora forti difficoltà nel comprendere che in questi passaggi non è conveniente litigare: è sempre preferibile per tutti ricercare soluzioni negoziali di qualità. La soluzione migliore è quella che rende l'equilibrio degli interessi accettabile per tutte le parti coinvolte, per fare questo bisogna anzitutto assumere la giusta mentalità, rinunciando alla spiccata propensione a rivolgersi al tribunale per dirimere qualsiasi lite anche la più modesta o effimera».

■ **Cristiana Golfarelli**



UN CIRCOLO VIRTUOSO

La ricchezza familiare che regge il sistema italiano genera lavoro e il meno abbiente è comunque interessato al fatto che questa ricchezza venga gestita bene nei passaggi generazionali, perché se si perde, si perde anche lavoro



CELONA DOSI AVVOCATI

LEGAL AFFAIRS & COUNSEL

TUTELIAMO AL MEGLIO L'INTERESSE DEL CLIENTE

Fondato nel 1967 dall'avvocato Giuseppe Celona - allievo del professor avvocato Alberto Trabucchi e del professore Giorgio Oppo e già procuratore presso il professor avvocato Remo Franceschelli - lo studio Celona Dosi Avvocati è attivo nella consulenza, assistenza negoziale, pre-contenzioso e patrocinio giudiziale nel settore del diritto civile e della responsabilità, del diritto delle imprese, societario, diritto della proprietà industriale, tributario, bancario, della borsa, dei mercati finanziari con particolare riferimento alle questioni di diritto dell'Unione europea. Presta assistenza a clienti privati, imprese e società operanti nel territorio nazionale, nell'Unione europea o a livello internazionale.

Una boutique legale, duttile e adattabile alle esigenze dei clienti, che collabora con team esterni per quelle che sono le necessità più ampie. L'impostazione dello studio parte da un'attenta cura del singolo caso. Un piccolo studio, a cui ci si affida in modo riservato, fiduciario, capace poi di estendersi e di creare una squadra in grado di tutelare al meglio l'interesse del cliente.

Studio Legale Celona Dosi

Via Freguglia, 10
20122 Milano
Tel. 02 7600 2257
Fax 02 5401 9361
segreteria@cedolex.com

www.cedolex.com



I rischi della nuova class action

Tra i massimi esperti di Consumer Law in Italia, l'affermato giurista, saggista Ugo Ruffolo, "storico" ordinario di diritto civile nell'Università di Bologna, analizza la nuova disciplina sull'azione rappresentativa voluta dall'Ue, che può far scattare un campanello d'allarme per le imprese

Dal 25 giugno è in vigore una nuova class action che recepisce la direttiva Ue 2020/1828 sulle azioni rappresentative a tutela degli interessi collettivi dei consumatori, affiancando la già esistente disciplina italiana in materia di class action prevista dal codice di procedura civile. A illuminarci sulle caratteristiche e sugli effetti della nuova procedura è un volto noto del settore legale italiano, l'avvocato e docente Ugo Ruffolo (con studi in Roma, Bologna e Milano), che nella sua lunga e importante carriera ha assistito e assiste imprese nazionali e multinazionali.

Professore, quali novità caratterizzano questa procedura rispetto all'attuale legge sulla class action (la 31/2019), a partire dalla distinzione tra azioni rappresentative nazionali e transfrontaliere?

«La nuova "azione rappresentativa" consumeristica è cosa diversa dalla class action e più simile alla azione collettiva inibitoria, o è comunque un "ibrido" fra le due. Che erano nate come azioni solo consumeristiche e sono state elevate ad azioni "generali", dunque proponibili anche nei rapporti b2b, dalla legge n. 31/2019 (esaminata dal volume a mia cura Class action ed azione collettiva inibitoria, ed. Giuffrè). Vedo, nella pratica professionale, che si tratta di azioni ancora misconosciute; eppure tanto poco note quanto di elevato impatto per le imprese coinvolte. "L'azione di classe" è azione risarcitoria individuale, a tutela solo di diritti individualmente azionabili, che consente la estensione del giudicato a tutti coloro che vi abbiano aderito dicendosi portatori di "diritti omogenei" lesi. "L'azione inibitoria collettiva" è volta a tutela non di diritti individuali, ma di interessi collettivi (anche non individualmente azionabili) per ottenere provvedimenti inibitori (divieti di fare) o la imposizione di "misure correttive", ossia di doveri - anche molto penetranti - di adozione di condotte volte a "correggere" l'agire di una impresa. È proponibile non solo da enti associativi qualificati, ma da "chiunque", anche dal singolo cittadino. La nuova "azione rappresentativa", invece, consente di agire per chiedere l'adozione, nei confronti di imprese e professionisti, di provvedimenti sia inibitori (a tutela di

interessi collettivi consumeristici) che risarcitori nell'interesse di una platea più o meno vasta di singoli soggetti, oltre che a beneficio "della collettività"; e l'iniziativa è altresì aperta a forme di partecipazione di singoli interessati».

Chi può promuovere la nuova azione rappresentativa e che tipo di tutele prevede?

«La nuova azione può essere promossa solo da associazioni rappresentative degli interessi dei consumatori, ora anche estere (purché interne a paesi Ue), le quali potranno proporre, nei confronti di imprese e professionisti, domande sia inibitorie (anche urgenti) che risarcitorie, così sconfinando anche su terreni tradizionalmente propri dell'azione di classe (peraltro, con enti esponenziali talora legittimati ad entrambe le azioni per la stessa vicenda). Uno dei fattori potenzialmente dirompenti della nuova disciplina è, inoltre, che l'azione rappresentativa può essere anche finanziata da un terzo (anche "a fini di lucro"), aprendosi così a forme di third-party litigation funding sinora pressoché sconosciute al nostro ordinamento, e potendosi ingenerare effetti, anche di "abuso del contenzioso" (così agevolato, se non talora anche incentivato), che troppo spesso le imprese potenziali destinatarie dell'azione tendono a sottovalutare, come ho constatato anche nella pratica professionale».

Quali saranno i benefici per i consumatori e quali, secondo lei, i settori (le pratiche scorrette) che ricadranno maggiormente nel provvedimento?

«I consumatori si vedono consegnato un nuovo strumento di tutela dei propri diritti, individuali così come collettivi, con indubbi effetti anche di "moralizzazione" dell'agire imprenditoriale (è uno dei dichiarati obiettivi della Direttiva Ue), anche se, per vero, ad effetti omologhi si poteva forse già giungere con i tradizionali strumenti di azione di classe e azione collettiva (o con la loro combinazione). Le azioni rappresentative potranno essere proposte per censurare condotte ritenute violative di una serie di norme di diritto Ue tutte afferenti al settore del consumer protection, ivi inclusa, a mero titolo esemplificativo, la normativa in materia di pratiche commerciali scorrette e quella in materia di comunicazioni elettroniche, oltre al settore bancario e assicurativo, e



L'avvocato e docente **Ugo Ruffolo**

a quello dell'energia. A mio avviso, dunque, i settori che potranno essere maggiormente coinvolti in questa forma di contenzioso sono quelli afferenti al "digitale" (piattaforme, commercio elettronico) e alle telecomunicazioni e comunicazioni elettroniche, insieme a quello assicurativo e bancario. Particolare attenzione potrebbe suscitare altresì il settore ambientale, con riguardo al quale si ha notizia di omologhe azioni già proposte; è noto il caso dell'azione esercitata in Olanda in materia di emissioni inquinanti».

In che misura la nuova procedura si colloca rispetto all'attuale legge sulla class action (la 31/2019), già riformata nel 2019?

«Le nuove norme - in vigore a partire dal 25 giugno 2023 - si inseriscono, complicandolo, e in assenza di adeguato coordinamento, nel già articolato quadro caratterizzato, inter alia, dalle nuove azioni di classe e azioni collettive "generali" (e non solo consumeristiche) di cui agli artt. 840-bis ss. c.p.c., con ogni connesso rischio anche di abuso dello strumento processuale. E consideriamo che la legge n. 31/2019

già aveva significativamente potenziato tali strumenti, estendendone l'ambito applicativo anche oltre al settore consumeristico ed elevandoli, dunque, ad azioni generali; ed estendendo a "chiunque" la legittimazione a proporre azione collettiva, oltre a prevedere diverse norme a favore del ricorrente (agevolazioni probatorie, previsione di compensi premiali)».

Assoconsumo invocava una revisione maggiormente integrata della normativa. Lei che profili di criticità individua?

«Concordo nel ritenere che è mancato un attento coordinamento delle nuove norme con quelle del 2019 in materia di azione di classe e azione collettiva per evitare le sovrapposizioni oggi possibili. Ne deriva il rischio di un proliferare, non sempre coordinato, di azioni giudiziali anche nei confronti della medesima impresa; e poi quello di un incremento non sempre virtuoso del contenzioso, con possibili abusi dello strumento giudiziale: anche la mera proposizione di tali azioni è preventivamente pubblicizzata; con il rischio reputazionale dell'effetto "avviso di garanzia", anche quando infondate. Ulteriori più specifiche criticità attendono, poi, come si è detto, alla concreta attuazione del meccanismo del third-party litigation funding, nonché all'incertezza circa le modalità di coinvolgimento dei singoli consumatori che si lamentino lesi dalla condotta censurata; modalità che sembrano rispecchiare quelle della class action, la quale, tuttavia, contempla ora un articolato meccanismo che contempla altresì la possibilità di aderire alla class action anche dopo la decisione e il coinvolgimento di una nuova "figura professionale", ossia quella del "rappresentante comune degli aderenti", il cui ruolo non è sempre chiaro».

■ **Francesca Druidi**

I SETTORI CHE POTRANNO ESSERE MAGGIORMENTE COINVOLTI IN QUESTA FORMA DI CONTENZIOSO Sono quelli afferenti al "digitale" (piattaforme, commercio elettronico) e alle telecomunicazioni e comunicazioni elettroniche, insieme a quello assicurativo e bancario. Particolare attenzione potrebbe suscitare altresì il settore ambientale

*Dal 1919,
Passione Italiana,
Tratto Distintivo.*



*Since 1919,
Italian Passion,
Sign of Distinction.*

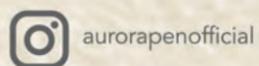
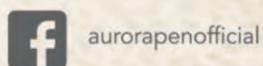
*Nel cuore e nelle mani
degli italiani dal 1919.*



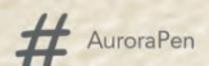
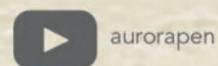
DAL 1919 FACCIAMO LE COSE ALLO STESSO MODO, CON LA STESSA IMMUTATA PASSIONE. OGGETTI SENZA TEMPO, BELLI E CONCRETI, COME SOLO NOI ITALIANI SAPPIAMO CREARE. DA OLTRE 100 ANNI, NON SCENDIAMO MAI A COMPROMESSI, SULLA QUALITÀ DEI MATERIALI E SULLE TECNICHE DI LAVORAZIONE. ORGOGLIOSI DI CONTINUARE A SCRIVERE, CON IL MEDESIMO CARATTERE AUTENTICO E APPASSIONATO, LA STORIA DELLO STILE ITALIANO.



Aurora S.r.l - Strada Abbazia di Stura, 200 - 10156 Torino



www.aurorapen.it



«Lo Stato liberale non fa prigionieri»

È la posizione frontale in tema di carcere duro che Gian Domenico Caiazza assume rispetto al Guardasigilli. Insistendo anche sulla separazione delle carriere, cavallo di battaglia dell'Ucpi sotto la sua presidenza, giunta al capolinea

Promosso per i segnali incoraggianti che lancia alla comunità sociale, da rivedere per il concreto impatto che potrà avere sulla scena normativa. Tiene alcuni giudizi in sospeso la pagella complessivamente buona che Gian Domenico Caiazza consegna a distanza al ministro della giustizia Carlo Nordio, in cantiere da qualche mese per "fare il tagliando" al Codice Penale. Un lavoro iniziato a metà giugno con l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri del Ddl che porta il suo nome e dove, ad esempio, si prefigura l'abrogazione dell'abuso d'ufficio. «Apprezziamo senza riserve la prospettata abolizione di quel reato-commenta il presidente uscente dell'Unione delle Camere penali non solo inutile come le poche decine di condanne su migliaia di indagini dimostrano, ma soprattutto dannoso».

Dannoso in che senso?

«Nel senso che nel nostro Paese l'aper-

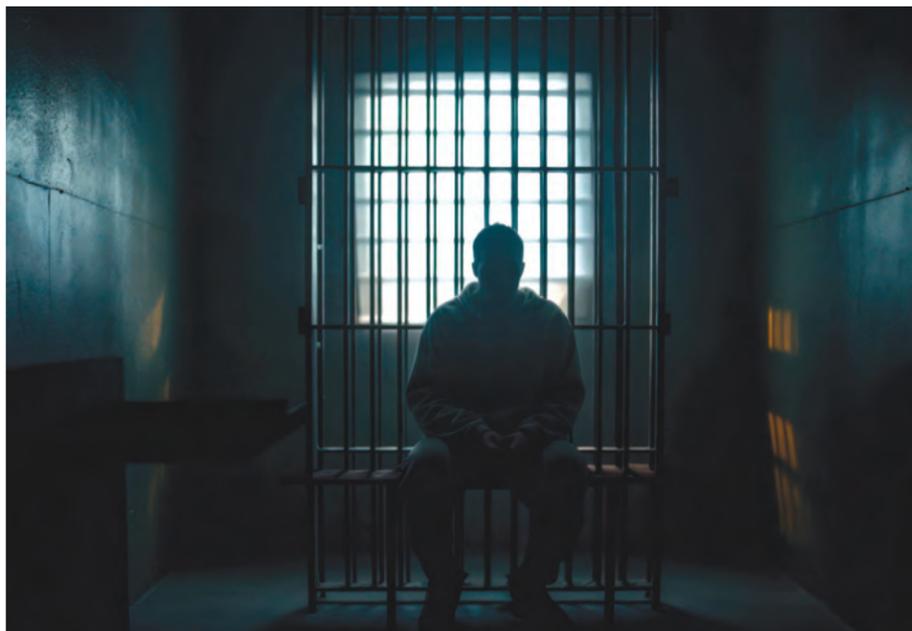
Gian Domenico Caiazza, presidente dell'Unione delle Camere penali



tura di una indagine vale, soprattutto per l'uomo pubblico, come una sentenza di condanna. L'augurio è che l'intenzione non si modifichi strada facendo, anche perché margini per soluzioni diverse dall'abrogazione non ce ne sono».

Il Ddl impone un giro di vite sul fronte delle intercettazioni, ampliandone il divieto di pubblicazione dei contenuti. Per quali aspetti la misura la convince e per quali, invece, la "rimanda"?

«La misura è troppo blanda, perché amplia impercettibilmente i divieti già esistenti, senza intervenire però sulla sanzione per chi li viola. Si tratta attualmente di una sanzione ridicola, nel-



IL 41BIS

Nessuno discute la necessità di un regime differenziato in base alla pericolosità del detenuto, ma teniamoci lontani dalla logica della tortura

l'ordine di poche centinaia di euro, che non spaventa nessuno. Occorre invece pensare a sanzioni soprattutto di tipo disciplinare ma anche patrimoniali, che siano realmente efficaci».

Solleva pareri contrastanti il tema dell'inappellabilità delle sentenze di assoluzione, anch'esso introdotto dal Ddl. Come cambia lo scenario del processo penale?

«Qui siamo al cospetto di un vecchio cavallo di battaglia dei penalisti italiani, che dunque salutiamo con grande favore. Ovviamente la riforma Nordio sa di dover fare i conti con la sentenza della

Corte Costituzionale, che dichiarò incostituzionale la legge Pecorella. Sta di fatto che la soluzione adottata (cioè limitare la inappellabilità alle sole sentenze rese in processi per reati minori) di fatto vanifica l'impatto della riforma, perché per quei reati statisticamente l'impugnazione del pubblico ministero è molto rara».

La vicenda legata all'anarchico Cospito, la cui protesta non violenta ha incassato il vostro apprezzamento, ha rilanciato il tema del 41bis. Come andrebbe rivista l'applicazione di questo regime deten-

tivo?

«Noi abbiamo apprezzato il metodo non violento della proposta, ma non ci siamo mai pronunciati nel merito specifico della vicenda. Ci interessa invece il tema generale che quella protesta ha posto. Il 41bis è un regime detentivo che nasce come eccezionale ed è divenuto ordinario. Ed è soprattutto connotato da una congerie di divieti (non puoi leggere giornali né libri, non puoi sentire musica, non puoi abbracciare i tuoi figli o tua moglie durante i colloqui) che gli conferiscono una connotazione sadica e inutilmente punitiva, che non ha nulla a che fare con la tutela della sicurezza sociale. Lo stato liberale non fa prigionieri, non si vendica e non infierisce. Nessuno discute la necessità di un regime differenziato a seconda della pericolosità del detenuto, ma teniamoci lontani dalla logica della tortura».

Da ultimo, la separazione delle carriere dei magistrati. Un "classico" del dibattito giudiziario, che però al momento non sembra una priorità del Governo. Che ne pensate?

«Su questo noi poniamo da tempo domande al ministro Nordio, ma non riceviamo risposte. In Parlamento, Forza Italia, Lega, Azione e Italia Viva hanno fatto propria la proposta di legge di iniziativa popolare depositata dalle Camere Penali, e sottoscritta da 72 mila cittadini. Che bisogno c'è di una parallela iniziativa del Governo? Dobbiamo dunque desumere che sarà diversa nei contenuti da quella parlamentare: in cosa intende distinguersi? E soprattutto: chi la starebbe scrivendo questa proposta governativa, e a che punto è la sua stesura? Infine, siamo sorpresi dalle affermazioni del ministro, che ritiene rinviabile nel tempo il percorso di questa riforma, poiché essa richiede molto tempo».

Quale posizione ritiene dovrà assumere il Guardasigilli su questo tema, da tempo anche la vostra battaglia delle battaglie?

«Proprio perché l'iter richiesto è complesso e lungo, ci aspetteremmo, al contrario, un'accelerazione del percorso. Siamo molto preoccupati che dietro queste fumose incertezze e dietro questi ostinati silenzi, si nasconda la sostanziale rinuncia a questa che è l'unica, riforma liberale della giustizia realmente indispensabile nel nostro Paese».

■ **Giacomo Govoni**



I reati dei colletti bianchi

Lo studio dell'avvocato Luca Mazzanti si pone come punto di rottura rispetto agli studi italiani che si occupano di diritto penale dell'economia: «il nostro scopo è dialogare con le imprese con lo stesso linguaggio delle imprese»

Come sottolineò Edwin Sutherland, uno dei criminologi più noti del ventesimo secolo, molti crimini della società sono commessi da persone impeccabili, perfettamente integrate e che coprono persino ruoli di prestigio, i cosiddetti "white collar crimes". Categoria all'interno della quale rientrano coloro che appartengono al ceto medio, alla classe dirigente e politica.

In estrema sintesi, attualmente, i white collar crimes comprendono tutti quei reati che possano essere commessi nell'ambito di attività imprenditoriali ed economiche. Non solo, quindi, reati tributari, finanziari, societari e contro la Pubblica amministrazione, ma anche reati ambientali, urbanistici e quelli connessi all'esercizio della professione, ad esempio quella medica».

Quali sono le principali sanzioni per i white collar crimes?

«L'aspetto più significativo del sistema sanzionatorio che presidia i white collar crimes è senz'altro quello legato alla confisca del profitto o del prezzo del reato, che si declina sia come confisca diretta, sia come confisca per equivalente; in pratica, può essere appreso al patrimonio dello Stato e, preliminarmente, sequestrato, non solo il provento del reato, ma anche i beni nella disponibilità del reo (ovvero dell'impresa, qualora il reato contestato sia reato presupposto 231) di valore equivalente al profitto o al prezzo dell'illecito contestato. In particolare, l'anticipazione degli effetti della confisca, attraverso il sequestro, alla fase delle indagini preliminari e nel corso del processo, può avere conseguenze irreversibili per l'attività imprenditoriale o professionale. È quindi ne-

L'avvocato **Luca Mazzanti**. Lo Studio Legale Mazzanti ha sede a Bologna, Milano e Monza
www.studioassociatomazzanti.it



cessario porre in essere specifiche attività difensive per evitare, ove possibile, l'adozione della misura cautelare reale. È fondamentale che l'intervento del difensore sia tempestivo e altamente qualificato».

Oltre i reati connessi ai colletti bianchi, quali sono le specializzazioni e quale la mission del vostro studio?

«Lo Studio Legale Mazzanti ambisce ad essere un'innovazione e un punto di rottura rispetto agli studi italiani che si occupano tradizionalmente di diritto penale dell'economia. Il nostro scopo è dialogare con le imprese con lo stesso linguaggio delle imprese. Nato nel 1999 come boutique per la difesa dei colletti bianchi, nel corso del tempo lo Studio si è sviluppato sulla base dell'attività penalistica nell'ambito del diritto penale dell'economia e dell'impresa. Successivamente è stata attivata la practice di diritto civile che si occupa principalmente di M&A e di diritto societario. Attualmente le nostre sedi si trovano a Bologna, Milano e Monza.

Abbiamo realizzato un sistema sinergico tra practice penale, practice civile e consulenti esterni che consente di assistere le medie e grandi imprese che operano nel territorio italiano, sia in relazione alla compliance, sia in ambito di litigation. Lo Studio accede a network internazionali attraverso i quali garantisce alla propria clientela un'assistenza efficace e altamente qualificata in tutto il mondo. Di recente abbiamo sviluppato, tramite due senior specialist, nuove practice nell'ambito della

COMPLIANCE E LITIGATION

Abbiamo realizzato un sistema sinergico tra practice penale, practice civile e consulenti esterni che consente di assistere le imprese che operano nel territorio italiano

privacy e dell'anticorruzione, rafforzando l'area di competenza 231».

Cosa significa "dialogare con le imprese con il loro stesso linguaggio"?

«Nell'attuale sistema imprenditoriale, economico e finanziario, caratterizzato dalla globalizzazione e dalla standardizzazione dei protocolli, anche il ruolo del penalista è profondamente mutato. L'avvocato oggi per essere performante per la propria clientela ed efficace in un mercato sovraffollato, deve essere dotato di nuove skill e avere una visione della propria professione che lo qua-

lifichi come operatore economico fra gli operatori economici. Contiamo di aver raggiunto tale obiettivo. Oltre a uno staff interno dinamico e motivato, ci avvaliamo di collaborazioni con professionisti e consulenti esterni di primo piano sia sul territorio nazionale che all'estero. La digitalizzazione e l'adozione di specifici protocolli nell'esecuzione dell'attività professionale, sia difensiva che di compliance, consente di fornire risposte qualificate alla nostra clientela in tempi assolutamente brevi».

■ **Cristiana Golfarelli**

IL PROFESSIONISTA

Luca Mazzanti, fondatore dello Studio Legale Mazzanti è autore di relazioni, pubblicazioni e monografie nelle materie del diritto penale societario, penale fallimentare, penale tributario e nelle materie correlate al diritto penale d'impresa.

Lo Studio Legale Mazzanti viene riconosciuto come opinion leader dai principali enti di rating internazionali nel settore dei white collar crimes e dal 2016 è certificato secondo la norma Iso 9001.

La penalista Gasperini: i danni del processo mediatico

Il penale scorre nelle vene di Serena Gasperini, che non ha paura di fare il suo mestiere e assumere posizioni anche controverse. La legale romana ci racconta le battaglie della sua professione

Non ha paura di assumere posizioni scomode Serena Gasperini, penalista esperta in scienze forensi che nella sua carriera ha seguito casi che spesso hanno raggiunto la ribalta mediatica. «Il mio ruolo, come penalista, non è quello del giudice, della suora o del sacerdote», ricorda in una sua dichiarazione. Garantire un processo equo all'imputato, assistendolo nel migliore dei modi, è la stella polare della legale romana, che ci porta con sé nei meandri della sua professione.

Essere un avvocato penalista è una scelta di vita? Un suo collega, Gabriele Bordoni, ha scritto il libro *La solitudine del penalista*, in cui racconta il portato personale di una professione vissuta intensamente. Lei con che temperatura emotiva affronta il suo lavoro?

«Per me è stata una scelta di vita. Non a caso, quando mi chiedono quale sia la mia professione rispondo "sono un penalista" e non faccio il penalista. È vero che siamo soli. Assumi una decisione che può segnare per sempre la vita del tuo assistito. E lo fai da solo. Io però ho la fortuna di farlo insieme al mio collega Daniele Fabrizi, con il quale condivido tutto, anche un matrimonio. Insomma casa e bottega. La mia temperatura? Non credo abbiano ancora inventato un misuratore adatto a me».

C'è un prima e un dopo nella sua vita professionale, un caso che ha condizionato o segnato la sua attività?

«Purtroppo sì. Ho visto condannare un nostro cliente, un ragazzo nei confronti del quale non c'era alcuna prova. Vederlo entrare in carcere è stato devastante. Questo processo mi ha portato a intraprendere una battaglia professionale e personale contro i processi che si concludono con sentenze emesse in nome "dell'opinione pubblica" e non in nome della legge».

Il corto circuito tra meccanismi mediatici e processo penale ha perciò condizionato in questi decenni l'esito dell'attività giudiziaria?

«Sì, il processo mediatico influenza moltissimo. Non sono poche le sentenze di condanna emesse per evitare che il "sentimento comune" non venisse turbato. Ho visto giudici messi alla gogna mediatica,



SUL CASO CUCCHI:

«Chi indossa una divisa è un uomo e come tale può mentire, specialmente se ha un interesse da tutelare»

con ovvie ricadute sulla carriera, solo perché hanno pronunciato sacrosante sentenze di assoluzione che scontentavano un'opinione pubblica bisognosa di "certezze" più ancora che di giustizia».

Lei ha difeso Riccardo Casamasima, bandolo della matassa- uso parole sue- per chiarire le responsabilità nella morte di Stefano Cucchi, che ha pagato a caro prezzo la sua testimonianza. Che cosa hanno significato per lei e per il sistema giudiziario il caso Cucchi e la vicenda del suo assistito?

«Riccardo ha pagato a caro prezzo la decisione di "lavare i panni fuori casa". Tra processi penali e disciplinari ho perso il conto. Daniele e io abbiamo faticato parecchio per far comprendere cosa stava succedendo a Riccardo. Abbiamo vinto tutti i processi ed è stata una emozione forte, così come la tensione. Eravamo tesi perché sapevamo benissimo che bastava una condanna in primo grado, anche di poco conto, per far sospendere Riccardo. Anzi come dissi in una discussione, per "toglierli la divisa all'istante". Era una responsabilità enorme. Il caso Cucchi? Se dovessi definirlo in due parole direi "Il se-

greto di pulcinella". Mi spiego: quello che è accaduto a Stefano per noi penalisti non è una novità. Lo sanno tutti che gli arrestati vengono "maltrattati", ma nessuno lo dice. Anche perché, che fai? Dai forse credito a un imputato e non ti fidi di un uomo dello Stato che indossa la divisa? Fosse mai. Ecco cosa ha lasciato, almeno lo spero, il caso Cucchi al sistema giudiziario. Chi indossa una divisa è un uomo e come tale può mentire, specialmente se ha un interesse da tutelare».

Ha dichiarato più volte che non è d'accordo sull'uso del termine femminicidio e che i processi non dovrebbero cambiare in funzione del genere. Ritene che il sistema giudiziario operi una disparità di trattamento a favore delle donne? Cosa dovrebbe cambiare?

«Assolutamente sì. Mi pare che nel nostro codice non esista un articolo che contenga la parola femminicidio. Esiste solo l'omicidio che indica il genere umano e non maschile. Ma oggi guai a dirlo. Sì, le donne sono favorite. Sono sempre credute anche quando è evidente che mentano. Anche le donne compiono violenza sugli uomini. Li denigrano, li offendono,

li calunniano, li sfiancano psicologicamente. Purtroppo gli uomini non denunciano perché sanno che sarebbero a loro volta derisi, umiliati e non creduti. Questo è il dopo di quel processo. Difendo molto di più gli uomini. Credo loro quando mi dicono di subire violenze di ogni tipo e su ogni piano. Difendo le



Serena Gasperini, penalista del Foro di Roma

donne solo se mi hanno fortemente convinto. In molti casi ho rifiutato. Non contribuisco alla rovina di un uomo, di un padre. Siamo in un periodo di transizione in cui le donne legittimamente rivendicano la parità in ogni campo; tutto questo, come avvenne 50 anni fa con il femminismo, porta con sé delle distorsioni e delle ingiustizie. Per quanto mi riguarda, quindi, mi impegno ogni giorno affinché la sacrosanta battaglia delle donne contro la discriminazione non finisca per fare più danni di quelli che dovrebbe evitare».

Spetterà alla Cassazione l'ultima parola sul futuro di Andrea Landolfi, assolto in primo grado il 19 luglio 2021 e condannato a 22 anni di reclusione il 21 dicembre 2022 in appello per l'omicidio della fidanzata Maria Sestina Arcuri. Cosa si aspetta?

«Con il collega Fabrizi ci aspettiamo che venga applicata la legge e che venga cassata la sentenza di condanna. Nessuno sa cosa è successo quella sera e nessuno potrà mai saperlo. Gli atti però dicono che c'è stato un incidente e non un omicidio. Non vogliamo vedere un possibile innocente andare in carcere». ■ **Francesca Druidi**

La digitalizzazione irrinunciabile

Le competenze digitali si affiancano ormai a quelle tradizionalmente previste dall'esercizio della professione legale. Per non parlare delle opportunità, e delle trappole, dell'intelligenza artificiale. Il parere di Annarita De Rubeis, penalista del Foro di Bologna

L'evoluzione delle nuove tecnologie esercita il suo notevole impatto anche sulla professione forense, dalla digitalizzazione delle attività giudiziarie all'irruzione dell'intelligenza artificiale. Cambiamenti che incidono sulla formazione dei legali e sull'organizzazione degli studi. Approfondiamo questi temi con Annarita De Rubeis, avvocatessa penalista del Foro di Bologna e dottore di ricerca in diritto e procedura penale presso l'università La Sapienza di Roma, che attualmente collabora con lo Studio Legale Mazzacuva e, nel suo percorso, annovera anche importanti esperienze nella macchina centrale di esercizio della giustizia, all'interno della segreteria tecnica del Guardasigilli così come dell'Ufficio per gli Affari dell'Amministrazione della Giustizia della Presidenza della Repubblica.

Con l'entrata in vigore della Riforma Cartabia si sta attuando la transizione verso il processo telematico. È stato rinviato a dicembre l'obbligo di deposito degli atti penali dei difensori esclusivamente attraverso il portale telematico. Quali sono le principali criticità in questa fase?

«La digitalizzazione di alcune fasi del procedimento penale semplifica senz'altro alcune incombenze cruciali, che prima andavano assolte personalmente, con dispendio di energie e tempo non paragonabili. D'altra parte, richiede una "macchina" che funzioni: come è normale che accada con sistemi che devono gestire una mole significativa di dati e di utenti, è soltanto attraverso l'utilizzo massivo che i "bug" emergeranno e potranno essere ri-

Annarita De Rubeis, avvocatessa e dottore di ricerca in diritto e procedura penale



solti, come puntualmente si sta verificando. C'era a monte qualche difetto di coordinamento tra norme, ma quel che soprattutto sta emergendo è la necessità di conciliare la necessaria "schematicità" di un sistema informatico con la pluralità delle situazioni che possono verificarsi nell'ambito di un procedimento penale. Per questo trovo quanto mai opportuno un periodo di "transizione", in cui rimangano consentite anche le modalità "tradizionali".

In base alla sua esperienza, quali abilità e competenze digitali sono oggi necessarie al penalista per la digitalizzazione delle procedure e in generale per l'esercizio della sua professione nell'era digitale?

«Si parla a ragione di alfabetizzazione digitale, e anche per la libera professione una conoscenza fluida dei principali office tool è ormai una competenza di base, addirittura coesistente alle conoscenze giuridiche vere e proprie. Tanto per fare un esempio, ormai ai requisiti di forma "classici" degli atti giuridici se ne aggiungono altri tipici del documento informatico, la cui inosservanza viene sanzionata e che quindi il professionista deve dominare con sicurezza. Ma anche al di là degli obblighi di legge, le capacità informatiche tendono ad acquisire un ruolo sempre maggiore nell'esercizio quotidiano della professione. Videocall, condivisione di documenti da remoto, utilizzo di sistemi di track changes o di slide per semplificare gli scambi di informazioni sono ormai molto frequenti. Anche dal punto di vista organizzativo, la

schi e le opportunità legati all'ingresso dell'intelligenza artificiale nell'avvocatura?

«In ambito giuridico si discute ormai da anni dei plurimi utilizzi dell'AI, da quella cosiddetta predittiva, in grado di "prendere decisioni", fino a quella generativa, in grado di produrre testi articolati. Come sempre, bisogna saperne fare un uso accorto. È rimbalzato sui giornali di tutto il mondo il caso di un noto avvocato di New York che aveva depositato in una causa civile una memoria fatta integralmente con un software di AI che aveva inventato di sana pianta una serie di precedenti. Questa è chiaramente un'applicazione patologica (nonché contraria alla deontologia). Tuttavia, è impossibile negare che essa potrebbe essere un validissimo aiuto nella gestione del lavoro, soprattutto a fronte del fatto che la produzione giuridica-norma-

IL PENALISTA 4.0

Videocall, condivisione di documenti da remoto, utilizzo di sistemi di track changes o di slide per semplificare gli scambi di informazioni sono ormai molto frequenti

digitalizzazione sta diventando irrinunciabile. È un grandissimo vantaggio poter disporre di database digitali accessibili da remoto che semplifichino la gestione dei fascicoli (spesso mastodontici), dei calendari, degli scadenziari, delle mail e così via.

Con la pervasività raggiunta oggi dalle nuove tecnologie, come cambiano gli equilibri tra generazioni all'interno degli studi legali (le giovani generazioni sono più avvantaggiate rispetto al passato perché più portati a usare strumenti digitali?) e la vera e propria organizzazione del lavoro all'interno degli stessi?

«Sicuramente per un giovane adeguarsi ai nuovi strumenti tecnologici è più semplice e sicuramente queste nuove competenze forniscono un apporto molto significativo all'interno di uno studio. Tuttavia, credo che il gap generazionale all'interno della professione abbia in qualche modo sempre prodotto situazioni analoghe, anche in epoche precedenti alla digitalizzazione. Detto questo, l'esperienza sul campo e la competenza che ne deriva hanno ancora un grandissimo peso».

Negli studi legali i software di intelligenza artificiale aiutano ad automatizzare le attività. Quali sono i ri-

tiva, giurisprudenziale e dottrinale-parallelamente a quella di tutti i mezzi di informazione, è aumentata in modo esponenziale negli ultimi anni. Anche per chi viene da un background accademico e ha una certa familiarità con le fonti, dominare la mole di dati che viene quotidianamente immessa nel circuito giuridico è arduo. Esistono già molte banche dati, ma effettivamente se queste venissero ulteriormente implementate con algoritmi in grado di dialogare e apprendere dall'utilizzatore umano io lo troverei senz'altro utile e privo di serie controindicazioni. D'altra parte, nella professione forense è fondamentale il rapporto umano e fiduciario»

Soprattutto nel diritto penale.

«Sì, in cui entrano in gioco diritti fondamentali della persona. Ed è parte dell'esperienza comune di tutti noi avvocati la consapevolezza che il processo (civile e ancor più penale) riguarda persone, con tutto il carico di umanità, di emotività, in definitiva di empatia che questo comporta e che incide sulla qualità della difesa e anche sull'esito del processo. Per cui, io credo che il "fattore umano" non perderà mai il suo ruolo centrale, neppure nel più futuristico e distopico degli scenari immaginabili». ■ **Francesca Duidi**

Più formazione per gestire la scena del crimine

I progressi della criminalistica e delle tecniche investigative, con lacune ancora da colmare in Italia. È soprattutto la ricerca della verità e della giustizia ad animare l'operato di Luciano Garofano, che racconta quali sono i casi più emblematici della sua carriera

Un libro per la ricerca della verità. In *Ciccio e Tore, il mistero di Gravina* (Armando Editore) il biologo forense, generale in congedo dell'Arma dei Carabinieri ed ex comandante del Ris di Parma Luciano Garofano, insieme allo scrittore Mauro Valentini, ripercorre il drammatico caso dei fratellini di Gravina. Il 5 giugno 2006, Francesco e Salvatore, per tutti Ciccio e Tore, spariscono nel nulla. Il 25 febbraio 2008 i loro corpi vengono ritrovati in una ex cisterna della "casa delle cento stanze" grazie al salvataggio di Michele Di Nardo, caduto nello stesso luogo. Il padre dei due fratelli, Filippo Pappalardi, inizialmente accusato di omicidio volontario e occultamento di cadavere, rimasto in carcere per mesi prima di essere proscioltto, da allora vuole far luce sui punti rimasti oscuri della vicenda. Luciano Garofano, consulente di Pappalardi, firma la relazione con la quale l'avvocato Maria Guarrado, legale del papà dei due fratellini, chiede alla Procura di Bari la riapertura dell'inchiesta. Una richiesta bocciata. «Ritengo che il libro può raggiungere due scopi: da un lato, quello di sensibilizzare la Procura e invitarla a riflettere ancora su quegli elementi che noi riteniamo assolutamente sufficienti per riaprire le indagini, dall'altro, quello di incoraggiare tutti coloro che conoscono la verità e non l'hanno ancora detta a farsi avanti; mi riferisco ai compagni di scuola e agli amichetti di Ciccio e Tore all'epoca dei fatti. Filippo non cova sentimenti di vendetta, vuole soltanto conoscere la verità, sapere cosa è realmente successo e se i suoi figli potessero essere salvati, per mettere la parola fine a una tragedia che lo perseguita da 17 anni».

Che lezione, che monito, ci lascia questa vicenda dal suo punto di vista di criminalista?

«Resta lo sconcerto per un'indagine condotta superficialmente e a senso unico con un pregiudizio inaccettabile verso Filippo Pappalardi, ritenuto l'indagato perfetto da inquirenti poco attenti. Ricerche più tempestive e più accurate nella "casa delle cento stanze", avrebbero forse permesso anche di ritrovare almeno



uno dei fratellini ancora in vita. Per non parlare delle testimonianze acquisite dai minori interrogati nel corso delle indagini che hanno portato all'arresto di Pappalardi, per poi essere clamorosamente smentite o ritratte dopo il ritrovamento di Michele Di Nardo e la scoperta dei corpi senza vita di Ciccio e Tore. Quest'indagine non ha avuto riscontri obiettivi, se non le bugie di alcuni ragazzini».

Facciamo un passo indietro. L'omicidio di Samuele Lorenzi a Cogne ha rivoluzionato, agli inizi degli anni Duemila, le indagini processuali grazie all'innovazione scientifica dello studio morfologico delle macchie di sangue sulla scena del crimine con la tecnica BPA (Bloodstain Pattern Analysis). Qual è oggi lo stato di avanzamento delle tecniche di analisi di reperti e tracce in Italia? Cosa migliorare?

«Dal caso di Cogne si sono registrati grandi cambiamenti nelle tecniche di analisi, sempre più sensibili, che consentono di ottenere risultati molto importanti da tracce pressoché invisibili. Anche la gestione tecnico scientifica della scena del crimine è migliorata, ma questo progresso non è ancora sufficiente. Mancano ancora la necessaria formazione e applicazione di protocolli per preservare la sce-

na del crimine, conservandone reperti e tracce. Ancora oggi i soccorritori e le pattuglie delle forze dell'ordine che intervengono per primi sulla scena compiono disattenzioni, cosicché gli esperti - i reparti del Ris e della Polizia scientifica - si trovano a operare con scene già in qualche modo contaminate e alterate che possono condurre a errori. Errori che, inevitabilmente, penalizzano i vantaggi delle tecniche oggi molto sensibili e affidabili. Porto un esempio su tutti: le tracce rinvenute nell'appartamento di Meredith Kercher non hanno potuto avere una interpretazione adeguata, perché l'attività sulla scena del crimine è stata poco rispettosa dei protocolli in materia. Il paradosso è che si fa spesso riferimento a linee guida da seguire sulla scena del crimine, che purtroppo nel nostro Paese non vengono applicate: chi si muove in questo ambito opera essenzialmente su base esperienziale. E questo è un grande limite».

La priorità è, dunque, la formazione di chi ha il primo accesso alla scena del crimine?

«I soccorritori, preparati per assistere soprattutto le persone ferite, e le forze dell'ordine che per prime si recano sul luogo di un crimine devono sapere come muoversi e gestire la scena; dovrebbero essere dotati di sistemi (es. body-cam) per documentare il tutto con tempestività e attrezzati con strumenti per non contaminare la scena. È inaccettabile che ancora oggi si entri senza calzari, tute e mascherine. Un traguardo urgente da raggiungere è quello di colmare questo deficit formativo e operativo».

Dove risiedono i principali sviluppi della criminalistica?

«Innanzitutto, quasi tutti i laboratori (di ge-

Luciano Garofano, presidente Accademia Italiana di Scienze Forensi



netica, balistica, dattiloscopia, che esamina le impronte papillari) delle forze di polizia si stanno accreditando. L'Italia era un po' in ritardo su questo aspetto, ma stiamo recuperando. Seguire modalità e procedure accreditate - riconosciute da un ente terzo come affidabili - significa infatti contenere l'errore e produrre risultati certi. Il Dna ci riserverà ancora grandi sorprese, perché da esso possiamo ricavare informazioni anche sul fenotipo come il colore degli occhi, dei capelli e della pelle, e ottenere degli identikit (simili a quelli eseguiti con foto o disegni) da cui trarre indicazioni preziosissime per indirizzare le indagini nelle prime fasi. Un contributo assai rilevante è poi fornito dall'analisi dei dispositivi informatici e dalle immagini tratte dai sistemi di videosorveglianza. Un apporto altrettanto importante alle indagini arriva inoltre dalle neuroscienze, in grado di fornire risposte sulla correlazione tra cervello umano e predisposizione all'aggressività e alle dipendenze».

Tra i tanti casi di cui si è occupato nel corso della sua carriera ce n'è uno, o più di uno, che le è rimasto particolarmente impresso?

«Mi faccia premettere che operando prevalentemente come consulente dei familiari delle vittime, sento il dovere di continuare ad aggiornarmi, perché comprendo quanto sia importante raggiungere la verità e ottenere giustizia. Come nel caso di Ciccio e Tore. Tra i casi che più degli altri mi hanno lasciato il segno c'è senza dubbio il duplice omicidio di Novi Ligure. Attraverso la Bpa (Bloodstain pattern analysis) e l'analisi del Dna, capimmo con quanta ferocia Erika e Omar si fossero accaniti su Gianluca. Allora i miei primi due figli avevano la stessa età degli autori di quell'orrendo duplice omicidio e mi è sempre risultata inspiegabile la disumanità con cui due ragazzi così giovani potessero infierire con quelle modalità. Un caso che ricordo invece con piacere, al netto del rispetto per tante vittime innocenti, è l'indagine che ci consentì di risolvere i 17 omicidi compiuti da Donato Bilancia, che aveva diffuso il terrore nel Nord Ovest del Paese. Risolvemmo tutto in 40 giorni, grazie a un enorme lavoro di squadra condotto parallelamente sul territorio e in laboratorio, in piena sintonia con cinque Procure. È un modello che purtroppo non viene spesso replicato, eppure indagini scientifiche e indagini tradizionali dovrebbero sempre svilupparsi in modo complementare tra loro».

■ **Francesca Druidi**

I REPARTI DEL RIS E DELLA POLIZIA SCIENTIFICA

Si trovano a operare con scene già contaminate e alterate che possono condurre a errori. Errori che, inevitabilmente, penalizzano i vantaggi delle tecniche oggi molto sensibili e affidabili

La matrice della violenza di genere

Volto noto della televisione, seguitissima anche sui social media, la profiler, psicologa forense e criminologa investigativa Roberta Bruzzone parla del delitto di Serena Mollicone, in attesa del processo di appello, e della difficoltà di sradicare la violenza di genere

Interessata fin da piccola all'indagine della psiche umana e determinata a sconfiggere l'ingiustizia, la psicologa forense e criminologa investigativa Roberta Bruzzone ha trattato, in qualità di consulente tecnico, i più seguiti casi di cronaca nera italiana, dalla strage di Erba al delitto di Sarah Scazzi ad Avezzano e di Luca Varani a Roma. Ha analizzato le scene del crimine dove sono stati uccisi Samuele Lorenzi (Cogne), Simonetta Cesaroni (delitto via Poma), Chiara Poggi (Garlasco) e Meredith Kercher (Perugia). Il suo ultimo libro, *La ragazza nel bosco. La verità oltre l'inganno, il caso Serena Mollicone* (Edizioni Piemme), scritto insieme all'avvocato Federica Nardoni, ricostruisce la vicenda di un altro delitto che ha scosso profondamente l'opinione pubblica del nostro Paese: l'omicidio di Serena Mollicone, la diciottenne di Arce scomparsa il primo giugno del 2001 e ritrovata senza vita tre giorni dopo in un bosco nella Valle del Liri.

Prenderà il via il prossimo 26 ottobre il processo d'appello, dopo che a luglio 2022 il processo di primo grado si è concluso con l'assoluzione per non aver commesso il fatto per Annamaria, Marco e Franco Mottola, e perché il fatto non sussiste per Francesco Suprano e Vincenzo Quatrala. Lei e Federica Nardoni siete rispettivamente consulente e avvocato di parte civile della famiglia Mollicone; questo volume rappresenta una sorta di anticipazione, di preparazione, all'appello?
«Certamente porteremo le nostre considerazioni all'appello».

Su quali elementi basate il convincimento di poter rovesciare il giudizio di primo grado?

«Una lettura alternativa di tutta una serie di elementi che, a nostro modo di vedere, nella sentenza di primo grado non hanno avuto una decodifica completa e globale, ma parcellizzata e, quindi, parziale. Ci attendiamo una lettura maggiormente omogenea rispetto a tutti gli elementi che sono stati raccolti. In più, una serie di richieste di rinnovazione istruttoria, anche di natura scientifica che ovviamente non posso anticiparle ora, potrà dare un ulteriore riscontro all'ipotesi accusatoria, anche alla luce di nuove informazioni sorte proprio nel corso della parte finale del processo di primo grado».

Lei si spende da anni nella battaglia contro la violenza di genere, che sfocia ormai con sempre maggiore fre-

quenza in episodi di violenze domestiche e femminicidi. Come se ne esce?

«Lo sostengo da sempre: non possiamo pensare di sconfiggere una problematica che ha radici culturali molto solide e radicate con l'inasprimento di pene che molti di questi soggetti non considerano minimamente come elementi di deterrenza. La maggior parte dei maltrattanti pensa di avere pieno diritto di fare ciò che fa e quelli che decidono di uccidere non prendono in considerazione l'effettiva pena che dovranno scontare. Molti si suicidano subito dopo il gesto. Bene, quindi, inasprire le pene e aumentare gli strumenti di protezione, però questo è un modo per gestire le conseguenze del fenomeno, non per prevenirne la manifestazione. Bisogna allora cominciare a ragionare più seriamente su campagne educative che promuovano valori alternativi a quelli ancora diffusi e vigenti. La battaglia vera è sullo stereotipo di genere e su quelli che sono le funzioni dei ruoli all'interno di una relazione. Altrimenti continueremo a contare i morti. Possiamo inasprire le pene quanto vogliamo, possiamo diventare più efficaci nella "controffensiva" dal punto di vista giudiziario, ma se non interveniamo culturalmente non riusciremo a salvare tut-

Roberta Bruzzone, psicologa forense e criminologa investigativa



te le potenziali vittime».

Nemmeno gli adolescenti di oggi sembrano sfuggire a questi stereotipi.

«Il nodo è arrivare alla mente delle persone, proporre modelli alternativi efficaci e continuare a lavorare in quella direzione. È un passaggio che non avverrà in tempi brevi. Per cambiare dal punto di vista degli stereotipi culturali occorrono intere generazioni, probabilmente quattro o cinque come minimo, per sedimentare nuovi modelli di relazione, nuovi modelli legati ai ruoli di genere. È un lavoro che bisognerà fare, perché a oggi non pare nemmeno ini-

ziato. Considerando le ultime ricerche, soprattutto per quanto riguarda la cosiddetta Generazione Z, siamo purtroppo tornati indietro di 50 anni: abbiamo ragazze fragilissime, con scarsa autostima, molte delle quali scollate da un modello di autonomia; orientate a sedurre o a cercare a ogni costo l'attenzione dei maschi puntando prevalentemente sull'aspetto fisico, pena l'invisibilità. È chiaro che queste donne - le madri del futuro - tenderanno a perpetuare lo stesso modello con valori distorti e disfunzionali in cui abbiamo la figura femminile ancora subalterna a quella maschile. È questa la matrice della violenza: il fatto stesso che gli stereotipi di genere facciano sentire chi pratica questo tipo di violenza assolutamente autorizzata a farlo».

Ha più volte messo in guardia le generazioni dal lato oscuro della rete, dei social network. Cosa fare?

«La bacchetta magica non ce l'ha nessuno. Intanto, l'obiettivo deve essere puntato sui genitori, perché il vero punto debole di questa catena di apprendimento disfunzionale sono loro, spesso molto problematici e assenti in maniera significativa nella vita dei figli. Anziché svolgere il loro ruolo, i genitori sono diventati i principali fan dei loro figli, trasformandoli sostanzialmente in piccoli disadattati. Il vero problema è lavorare sul modello educativo, trasferire competenze ai genitori che, purtroppo ormai è chiaro, non hanno nemmeno quelle di base».

Lei è anche docente e formatrice, presidente dell'Accademia internazionale delle scienze forensi. A che punto è la formazione nel suo campo di elezione?

«Ho un'accademia di formazione ormai dal 2009 e cerco di formare professionisti in questo ambito molto delicato e multidisciplinare per definizione in maniera sistematica. C'è molto da fare, ma comunque già qualche passo importante è stato fatto. Recentemente un decreto legge ha sancito in maniera definitiva i confini precisi della formazione, anche dello psicologo forense, e i settori piuttosto ampi di applicazione di questa professionalità. Il mio approccio è questo: per me la criminologia più che una professione è una competenza specialistica che può essere spesa all'interno di determinati ambiti professionali; quello psicologico è per me il percorso di elezione dove spendere le proprie competenze. Senza una laurea in psicologia, quindi, pensare di fare il criminologo diventa veramente difficile». ■ **Francesca Druidi**



LA VIOLENZA DI GENERE

«Possiamo inasprire le pene quanto vogliamo, possiamo diventare più efficaci nella "controffensiva" dal punto di vista giudiziario, ma se non interveniamo culturalmente non riusciremo a salvare tutte le potenziali vittime»

Il penalista d'impresa nelle operazioni di finanza strutturata

L'avvocato Matteo Sergio Calori, fondatore dello Studio Legale Calori-Goldstein, penalista specializzato in operazioni di finanza strutturata e cartolarizzazione di crediti Npl, spiega l'importanza del ruolo del business criminal lawyer

Con l'evoluzione del sistema bancario in Italia e in Europa si è acuita sempre di più la necessità di avere strumenti normativi completi e protocolli operativi adeguati utilizzabili per la valutazione del rischio della solvibilità e quindi dell'affidabilità che società e imprese devono avere nel ricevere credito. L'avvocato d'affari, o avvocato d'impresa, è una figura professionale moderna molto richiesta nel mondo giuridico e imprenditoriale, che gode di grande prestigio grazie alla sua capacità di abbinare un'avanzata formazione giurisprudenziale a competenze di economia e analisi. L'avvocato Matteo Sergio Calori è uno degli esperti in questo campo, sotto il profilo della valutazione degli eventuali rischi penali.

Che cosa si intende per finanza strutturata?

«È un ambito molto complesso, incentrato su una serie di operazioni finanziarie svolte dalle società in alcune particolari fasi del loro ciclo di vita. Operazioni che spesso presentano delle complessità normative specifiche che possono riguardare il testo unico della finanza o altre normative del settore; si tratta ad esempio di acquisizioni, valorizzazioni degli asset, cartolarizzazioni. Tale ambito comprende quindi un ampio ventaglio di operazioni finanziarie basate su un assetto alternativo rispetto a quello tradizionale, che mirano a fornire liquidità in una forma differente e offrono una migliore ripartizione dei rischi. Le aziende che effettuano operazioni di fi-



L'avvocato **Matteo Sergio Calori**. Lo Studio Legale Calori-Goldstein ha sede a Milano www.calorigoldstein.it

nanza strutturata sono spesso grandi istituzioni con esigenze complesse che non possono essere risolte con i finanziamenti convenzionali. Prendiamo il caso di Parmalat, che ho vissuto in prima persona occupandomi della posizione di City Bank. City Bank offriva strumenti finanziari, come la cartolarizzazione e l'associazione in partecipazione, strumenti complessi con cui da una parte viene finanziata la società e dall'altra la banca o il soggetto che finanzia vuole diventare socio. Il compito del legale è quello di verificare quali possano essere i profili penali».

Qual è il ruolo del penalista d'impresa?

«Al contrario del civilista che guarda soprattutto all'aspetto del business, il pe-

nalista deve individuare i rischi penali che quel tipo di operazione potrebbe avere in futuro. Deve guardare avanti. Al di là del guadagno, deve prevedere uno scenario futuro per capire quali sono i rischi penali che un certo tipo di operazione può avere. Se vede dei profili penali, interviene e propone di ristrutturare l'operazione in maniera diversa. Magari l'impresa o la banca guadagna meno ma ha il vantaggio di incorrere in rischi di rilievo penale. Il compito, in pratica, è quello di vedere gli aspetti negativi di un'operazione, non pensando solo al business. Grazie alla sua visione di insieme, l'avvocato d'impresa definisce le strategie di natura legale, commerciale, tributaria e societaria mirate a incrementare il valore economico delle imprese, cercando il miglior iter giuridico amministrativo da perseguire nelle trattative di business per evitare spiacevoli conten-

CONSULENZA PREVENTIVA
Il ruolo del penalista è quello di un mediatore, capace di comprendere i rischi di eventuali condotte penalmente rilevanti nelle varie operazioni che i soggetti vogliono intraprendere

ziosi».

Quali vantaggi porta all'imprenditore la consulenza preventiva?

«Un aspetto fondamentale della consulenza legale preventiva è la possibilità di evitare potenziali problemi legali prima che si verifichino. Nel mondo degli affari, le opportunità di investimento vanno sempre valutate alla luce dei possibili rischi penali, per questo è importante affidarsi a professionisti esperti, per evitare sgradite sorprese a causa dell'operazione finanziaria. Se un'operazione va male, il procedimento penale ha inoltre dei costi molto elevati e anche per questo motivo la consulenza preventiva non si fa condi-

zionare troppo dal business. Molti imprenditori hanno capito l'importanza di questo tipo di supporto per evitare di finire nell'ambito penale: per un'azienda incorrere in una responsabilità ex D.Lgs. 231/01 può comportare: uno stop dell'attività; il sequestro degli impianti; il congelamento di beni, che potrebbe avere come conseguenza il fallimento».

Nella cartolarizzazione che ruolo ha il penalista?

«Il ruolo del penalista è quello di un mediatore, capace di comprendere i rischi di eventuali condotte penalmente rilevanti nelle varie operazioni che i soggetti vogliono intraprendere. L'abilità è anche quella di analizzare responsabilità e rischi per entrambe le parti. Nel penale esiste il concorso di persone, pertanto vanno tenute in considerazione tutte le parti coinvolte nell'operazione».

■ **Beatrice Guarnieri**

PRESENTE E FUTURO

Lo Studio Legale Calori-Goldstein è specializzato nel diritto penale dell'economia e dell'impresa (societario, fallimentare, tributario, bancario), nei reati contro la Pubblica amministrazione, contro il patrimonio e contro la fede pubblica, nella responsabilità medica, nonché nella responsabilità delle persone giuridiche, prestando assistenza nell'ambito dei procedimenti penali e offrendo attività di consulenza stragiudiziale. Per garantire assistenza completa lo studio collabora con primari professionisti specializzati nei diversi settori di riferimento, così da soddisfare tutte le esigenze del cliente. «Sono appassionato del mio lavoro – afferma l'avvocato Calori - e intendo continuare a farlo nel modo migliore possibile, facendo crescere il mio studio attraverso anche i miei collaboratori più giovani, che cerco di coinvolgere e stimolare tantissimo, perché rappresentano il futuro dell'avvocatura».



Il vantaggio competitivo della legalità ambientale

Il riconoscimento del rango costituzionale del diritto ambientale ha generato una complessità normativa che esige una cooperazione di competenze tecniche e scientifiche, rendendo indispensabile la mediazione del professionista penale

Finalmente la tutela dell'ambiente è stata esplicitata nella Carta Costituzionale, innovando con la Legge Costituzionale n. 1 dell'11 febbraio 2022 il testo di disposizioni fondamentali come l'articolo 9, nel quale si è implementata la tutela del paesaggio quale patrimonio della nazione, dettagliandone la cornice con il richiamo ad ambiente, biodiversità ed ecosistemi, con la specifica finalità di tutelare le future generazioni.

«Contestualmente – spiega l'avvocato Perla Sciretti -, si è intervenuti sull'articolo 41, che disciplina l'iniziativa economica privata, riconoscendo come libera, pretendendo espressamente che la stessa sia indirizzata e coordinata a fini sociali e ambientali».

Come potranno muoversi il privato e l'impresa per raggiungere l'obiettivo?

CASE HISTORY

La risoluzione di una contestazione di traffico illecito di rifiuti attraverso un pionieristico percorso di ravvedimento operoso



ScirettiAvvocati ha sede a Milano
www.perlex.it

«Innanzitutto, è utile portare a bordo esperti interdisciplinari, come l'avvocato penalista, che possano guidare la concreta progettualità dell'impresa, prevenendone le peculiarità e fornendo gli strumenti idonei al governo del rischio, così come intervenendo per la risoluzione delle criticità, anche in sede di composizione processuale».

Cosa si chiede al penalista?

«Le aspettative verso il professionista penalista sono mutate rispetto alla imprescindibile duttilità intellettuale a fronte di una produzione normativa – come quella ambientale – in esondazione verso settori anche non tradizionalmente penali. Nell'articolare il percorso verso la modernità ambientale, emerge la necessità di superare anche un significativo ostacolo, quello della

elefantiasi burocratica, che ha resistito persino all'accelerazione di innovazione tecnologica introdotta nel biennio del Covid-19 con misure che hanno inciso sul sistema giudiziario penale e sul modo di esercitare la professione: che fare? Il processo penale ha raggiunto una complessità tecnica rilevante sia con riguardo allo stesso accesso ai fascicoli e alla interlocuzione diretta con i magistrati, sia per quanto concerne la modalità di svolgimento del processo, solo parzialmente da remoto».

Per il professionista, cosa ha significato?

«Ad evolversi è stata in particolare la fase di preparazione degli eventi processuali principali, oltre allo sviluppo di una particolare skill, quella di navigare tra vettori opposti, da un lato un orizzonte di crescente pan-penalismo e dall'altro una descalation che sposta il baricentro della risoluzione del conflitto in sede extraprocessuale, come ideata dalla Riforma Cartabia».

Come risponde oggi il professionista penale alla classica richiesta "Ma lei cosa mi consiglia?"

«La sensibilità del penalista deve estendersi alla capacità di valutare le aumentate opzioni di deflazione della fase del giudizio (anche, e soprattutto, in materia ambientale), tenendo sempre presente il tempo e il peso dell'indagine, prima ancora che del processo, rispetto all'esigenza di consentire in tempi brevi la ripresa e la prosecuzione della attività imprenditoriale su binari di conformità ambientale».

Come comunica il professionista per raggiungere tali obiettivi operativi?

«La competenza del penalista pretende conseguentemente il governo non solo di lingue e culture diverse, considerando soprattutto l'incidenza crescente della normativa unionale, ma anche di lingue tecniche, come è evidente per le materie penalistiche di derivazione più prettamente scientifica».

Come si realizza la sinergia e maieutica con i consulenti tecnici?

«Il professionista deve essere in grado di coinvolgere, nell'attività di assistenza consulenziale e di litigation, consulenti ed esperti delle più varie estrazioni, interloquendo attivamente su tematiche relative ai settori complessi, come è appunto per le interazioni tra quelli ambientale – sicurezza del lavoro – societario. Si tratta di far convergere gli sforzi verso un contributo tecnico comprensibile per il cliente ed efficace verso l'interlocutore giudiziario».

Quali problematiche possono contraddistinguere le controversie penali ambientali e quale può essere il corrispondente ruolo del penalista?

«Come dimostrano significative vicende giudiziarie di attualità, non solo in campo ambientale, tanto maggiore è la possibilità di rappresentare con chiarezza e completezza la posizione dell'assistito, tanto minore è il rischio che si verifichino una estensione interpretativa di strumenti di tutela penale e le conseguenti aberrazioni ermeneutiche».

Una case history particolarmente rappresentativa?

«La risoluzione di una contestazione di traffico illecito di rifiuti attraverso un pionieristico percorso di ravvedimento operoso. A fronte del sequestro di una filiera integrata di impianti e siti di trattamento e smaltimento di rifiuti industriali, attiva in più regioni, si perveniva alla ripresa dell'attività, da un lato componendo l'incompletezza dei dati acquisiti all'esordio dell'indagine, dall'altro individuando modalità di esercizio conformi ai titoli autorizzativi e modalità scalabile di verifica di efficienza dei relativi cicli produttivi».

■ Bianca Raimondi

ASSISTENZA PENALE PER PRIVATI E IMPRESE

Lo Studio ScirettiAvvocati è stato fondato dall'avvocato Perla Sciretti nel 1995 a Milano e assiste imprese e società, gruppi multinazionali e soggetti privati, sviluppando e svolgendo attività di assistenza giudiziaria e di consulenza preventiva concernenti l'ambito del diritto penale e delle leggi penali speciali, e si compone di una pluralità di professionisti specializzati con complementari profili di esperienza. Attraverso una capillare rete di collaborazioni, anche con professionisti in materie tecniche, lo Studio svolge la propria attività sull'intero territorio nazionale, garantendo ai propri committenti, oltre alla completezza di informazione, efficienza e celerità nell'intervento diretto e nella valutazione strategica. Presta assistenza in materia penale, dalla fase delle indagini preliminari sino al dibattimento, nella preparazione e sviluppo dell'attività dibattimentale, così come nella gestione dei giudizi di gravame ed impugnazione di legittimità, sino alla fase esecutiva.

L'equilibrio tra repressione e prevenzione

Il 6 settembre la Camera dei Deputati ha approvato il testo unificato delle proposte di legge sul bullismo e il cyberbullismo. Un testo condiviso e bipartisan, che scrive una bella pagina di storia parlamentare, estendendo l'azione della legge 71 del 2017 (che si occupava solo di cyberbullismo). A commentare il provvedimento è la deputata leghista Simonetta Matone, relatrice della proposta di legge, a cui non manca certo l'esperienza nel mondo della giustizia minorile. «È una legge sottovalutata da tutti, ma che contiene un elemento di novità molto importante».

Quale?

«L'articolo 2 modifica la legge sull'istituzione e sul funzionamento del Tribunale per i minorenni (Regio decreto-legge 20 luglio 1934, n. 1404, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 maggio 1935, n. 835, c.d. "legge minorile"). In particolare, tramite la riformulazione dell'articolo 25 del citato regio decreto, sono apportate alcune modifiche alla disciplina delle misure coercitive di intervento non penale nei confronti di minorenni dalla condotta socialmente inaccettabile. Esiste, infatti, una galassia di ragazzi che commette fatti penalmente non rilevanti oppure penalmente rilevanti ma assolutamente incorreggibili, per i quali non si possono censurare i genitori per le modalità di esercizio della responsabilità genitoriale. L'articolo 25, mai abrogato, consente di prendere provvedimenti di natura amministrativa nei confronti dei "minori irregolari per condotta o carattere". Nei miei anni di attività nel sistema della giustizia minorile, ho spesso fatto riferimento a questo articolo, che prevede anche la misura del collocamento del minore presso un istituto di rieducazione o istituto medico psico-pedagogico, per aiutare i ragazzi tossicodipendenti e i loro genitori che, disperati, si rivolgevano alla procura del Tribunale per i minorenni. Ero diventata una vera esperta in queste operazioni di ricollocamento in strutture protette e comunità terapeutiche (ad esempio San Patrignano), rese possibili dall'accordo con magistrati e genitori».

Con questa legge su bullismo e cyberbullismo cosa cambia?

«Sono facilitati i percorsi di recupero dei ragazzi con la possibilità di interventi preliminari e misure graduali di intervento, dal percorso di mediazione allo svolgimento di un progetto di intervento educativo con finalità rieducativa e riparativa. Di fronte a una conclusione negativa del progetto, può scattare l'affidamento ai servizi sociali o il collocamento del minore in una comunità».

La deputata leghista Simonetta Matone spiega le novità contenute nella proposta di legge per la prevenzione e il contrasto di bullismo e cyberbullismo. Promuove l'operato del governo, impegnato a combattere dispersione scolastica e disagio giovanile



COSA CAMBIA CON LA LEGGE SUL BULLISMO E CYBERBULLISMO

Sono facilitati i percorsi di recupero dei ragazzi con la possibilità di interventi preliminari e misure graduali di intervento, dal percorso di mediazione allo svolgimento di un progetto di intervento educativo con finalità rieducativa e riparativa. Di fronte a una conclusione negativa del progetto, può scattare l'affidamento ai servizi sociali o il collocamento del minore in una comunità

L'approccio di questa legge contro il bullismo è più orientato alla prevenzione rispetto al decreto ribattezzato erroneamente dalla stampa Caivano: siamo partiti in maniera fortemente repressiva, ma pian piano abbiamo trovato il punto di accordo con tutti gli altri partiti. Il cosiddetto decreto Caivano, recante "Misure urgenti di contrasto al disagio giovanile, alla povertà educativa e alla criminalità minorile, nonché per la sicurezza dei minori in ambito digitale" è altrettanto significativo. Gli interventi legislativi di questo governo sono estremamente ragionevoli, pensati ed efficaci».

Prevede tempi brevi per l'approvazione in Senato?

«Sì. Come si fa, del resto, a non essere d'accordo con un impianto così ragionevole? Da quando sono stata eletta, ormai un anno fa, non ho mai votato una norma contro i miei principi. Sono una cattolica praticante, profondamente credente e con una vita spesa nel sociale; non ho mai avuto problemi con

la mia coscienza nel votare i provvedimenti del governo. Lo trovo molto bello. C'è molta disinformazione da parte della stampa, anche sul decreto Cutro. Sui giornali si scrivono cose che non ritrovo nelle leggi che voto».

La legge sul bullismo e cyberbullismo attribuisce un ruolo fondamentale alla scuola. Prevede, infatti, un codice interno a ogni istituto scolastico per la prevenzione e il contrasto e un tavolo permanente di monitoraggio; servizi di sostegno psicologico agli studenti; un ruolo più incisivo del dirigente scolastico nella gestione di episodi di bullismo che coinvolgono gli studenti.

«Non amo termini come agenzie di formazione, ma la centralità della scuola è acclarata. Il ministro Valditara sta lavorando per restituire dignità al lavoro dell'insegnante, riportando la cultura del rispetto nelle aule, anche attraverso il tavolo "Autorevolezza e rispetto", di cui ho fatto parte. Ne è uscito

un documento molto buono con le strategie più efficaci per contrastare gli episodi di violenza nelle scuole contro i docenti e anche il bullismo tra studenti. Nel decreto di contrasto al disagio giovanile ci sono sei milioni di euro per il sostegno alle iniziative contro un'altra piaga come la dispersione scolastica. Tutti si dimenticano che nel nostro Paese l'istruzione è obbligatoria per dieci anni dall'inizio del percorso scolastico».

Considerando anche la sua grande esperienza di lavoro con i minorenni, quanto è importante trovare un equilibrio tra repressione e prevenzione?

«Ogni volta che cambio Codice, ci scrivo sopra la frase di sant'Agostino: "La severità che perdona, la misericordia che punisce. Severamente misericordiosi e misericordiosamente severi". Il punto di equilibrio lo si può trovare e la giustizia minorile deve fare uno sforzo in questo senso. È fondamentale abbandonare gli schemi che fino ad ora l'hanno afflitta: un perdonismo esasperato, di cui ho contato troppi esempi - sia civili che penali - nella mia carriera: 17 anni pm per i minori e 7 anni come sostituto procuratore generale. Poi mi sono occupata di criminalità organizzata, pur continuando a seguire i minorenni. L'approccio eccessivamente ideologico di una parte dei magistrati dei minori va cambiato: le ragioni delle devianze sono sì sociali, però bisogna ancora capire come affrontarle e con quali strumenti».

■ **Francesca Druidi**

Simonetta Matone, deputata leghista



Garlatti: “Investire sull’educazione non è buonismo”

Oltre alla criminalità giovanile, sono diversi gli ambiti di intervento prioritario per i minori: devianze, dispersione scolastica, salute mentale, ambiente digitale e partecipazione. L’analisi dell’Autorità garante per l’infanzia e l’adolescenza Carla Garlatti

Mettere i diritti di bambini e ragazzi al centro delle politiche pubbliche, in maniera strutturale e con una programmazione adeguata, senza rincorrere le emergenze e senza trasformarli in terreno di contrapposizione tra diversi schieramenti. È questo, in sintesi, il messaggio che l’Autorità garante per l’infanzia e l’adolescenza (Agia) Carla Garlatti ha inviato al Paese in occasione della presentazione della Relazione al Parlamento sulle attività svolte nel 2022. L’Autorità garante si esprime in un periodo delicato per i minorenni, al centro delle cronache per episodi di criminalità e violenza, anche sessuale.

A proposito del decreto Caivano ha commentato: bene punire, ma senza dimenticare di recuperare il minorenne che delinque. Quali strumenti a misura di minori andrebbero rafforzati, sia in fase di prevenzione che di riparazione? «Un minorenne che commette un reato non può essere trattato come un adulto: la sua è una personalità in formazione. Per questo e non è buonismo - è necessario innanzitutto puntare sull’educazione, in modo che i ragazzi comprendano la gravità della condotta, e allo stesso tempo si mettano in atto interventi finalizzati al loro recupero. In questo senso, occorre affiancare al procedimento penale gli strumenti offerti dalla giustizia riparativa - dalla mediazione penale a quelli che coinvolgono le famiglie - che consentono l’acquisizione della consapevolezza di aver procurato un danno a qualcuno e non a qualcosa, permetten-



LAVORO DI RETE TRA SCUOLA, FAMIGLIA E COMUNITÀ
«Bisogna ripensare la scuola per renderla attrattiva e aperta al territorio e promuovere l’educazione alla legalità, all’affettività e al rispetto dell’altro, sin dalla primaria»

do alla vittima di essere riconosciuta nella sua sofferenza. Più in generale, è fondamentale investire nella prevenzione, con risorse che permettano ai servizi di compiere una presa in carico precoce dell’intero nucleo familiare. È bene ricordare che la scuola rappresenta un presidio dello Stato, specialmente nelle aree a maggiore marginalità, non soltanto in termini educativi ma anche quale baluardo contro il degrado sociale».

L’ultima ricerca di Save the Children sul lavoro minorile ha evidenziato la cor-

relazione causa-effetto tra questo fenomeno e la dispersione scolastica. La previsione di due anni di reclusione per i genitori che non si occupano dell’istruzione dei figli sarà un deterrente efficace in questo problema complesso?

«Sono convinta che i genitori debbano essere assolutamente coinvolti, perché l’educazione parte dalla famiglia. Tuttavia, non ritengo che la strada da percorrere sia quella di sanzionarli con la pena della reclusione, che potrebbe essere addirittura controproducente nei conte-

sti di marginalità, gettando la famiglia in una situazione ancora peggiore. Al contrario, come ho proposto al presidente del Consiglio Meloni già nel novembre 2022, ritengo che vadano nella giusta direzione soluzioni che subordinino l’erogazione ai genitori di benefici economici di qualsiasi tipo alla regolare frequenza scolastica dei figli. È poi indispensabile investire prioritariamente nelle aree a maggior rischio, valorizzando il lavoro di rete tra scuola, famiglia e comunità. Bisogna ripensare la scuola per renderla attrattiva e aperta al territorio e promuovere l’educazione alla legalità, all’affettività e al rispetto dell’altro, sin dalla primaria. Ogni intervento in tal senso è benvenuto».

Al via i lavori della Commissione parlamentare per l’infanzia e l’adolescenza, di cui ha caldeggiato l’istituzione. Dal suo osservatorio, quali sono le priorità di cui si dovrebbe occupare?

«In generale, il mio auspicio è che la Commissione parlamentare per l’infanzia e l’adolescenza acquisisca un ruolo sempre più fondamentale e incisivo nella definizione delle politiche e delle scelte legislative che interessano i diritti di bambini e adolescenti. Più nel dettaglio, i primi temi di approfondimento annunciati - dipendenze e devianza giovanile, disturbi neuropsichiatrici, carenze nei servizi per minorenni con disabilità e digitale - rappresentano anche per l’Autorità garante questioni di primaria importanza, sulle quali da tempo ci stiamo impegnando. Non a caso, abbiamo già avviato in questi anni uno studio sulla salute mentale dei minorenni, un progetto per la promozione della giustizia riparativa e una serie di iniziative per la tutela di bambini e ragazzi in rete. Sarà mia cura promuovere, nel rispetto delle rispettive funzioni, le opportune sinergie». ■ **Francesca Druidi**

Carla Garlatti, Autorità garante per l’infanzia e l’adolescenza (Agia)



GLI ORFANI DEI FEMMINICIDI

Non passa giorno senza che vi sia un femminicidio. La legge 4 del 2018 ha portato all’apertura di un fondo economico destinato a chi è rimasto orfano “a causa di crimini domestici”. Qual è la situazione di questi orfani speciali e come dovrebbero essere tutelati? «La legge n. 4 del 2018 rappresenta un intervento ambizioso e innovativo, perché denota una presa di coscienza istituzionale e una responsabilità concreta verso queste vittime», commenta Carla Garlatti. «Tra le misure introdotte, una delle più rilevanti è rappresentata dall’istituzione di un fondo destinato agli orfani - il 70 per cento del quale riservato ai minorenni - per l’erogazione di borse di studio, percorsi formativi, rimborso delle spese sanitarie e farmaceutiche, fondo esteso nel 2019 anche alle famiglie affidatarie. Tuttavia, secondo i dati del ministero dell’Interno, il ricorso a questo fondo è stato estremamente limitato: tra il 1 agosto 2020 e il 31 luglio 2021, su 12 milioni di euro disponibili, sono stati erogati 261mila euro a beneficio di 32 orfani; 29 assegni mensili da 300 euro e 17 borse di studio e ristoro spese mediche per un valore pari a 65mila euro. Inoltre, nel periodo considerato, sono stati erogati 196mila euro di ristoro arretrato. È quindi evidente che qualcosa non va. Non basta prevedere un beneficio, questo deve anche essere facilmente ottenibile, senza meccanismi burocratici o tempistiche che ne ostacolano o rallentino l’erogazione: è importante prevedere un accesso più rapido e semplificato. Rispetto ai numeri, poi, va detto che a oggi non sappiamo con precisione quanti siano in Italia i potenziali beneficiari del fondo. Secondo un’indagine Openpolis del novembre 2021 sarebbero complessivamente 2.000 i potenziali aventi diritto, mancano però dati ufficiali in merito».

Gassani: “Bene la riforma, mancano le risorse”

Il mancato potenziamento di cancellieri e magistrati rischia di incidere pesantemente sulla qualità del prodotto giustizia. Ettore Gassani, presidente dell'Ami, Associazione avvocati matrimonialisti italiani, sulle modifiche al diritto di famiglia e l'attenzione al minore

La riforma Cartabia ha cambiato radicalmente la prassi delle procedure familiari», evidenzia Gian Ettore Gassani, presidente dell'Ami, Associazione avvocati matrimonialisti italiani. «Tra le varie novità, oltre a esserci un unico rito per tutte le procedure, l'approccio minoricentrico è indubbiamente quello che più balza agli occhi». Un approccio ritenuto positivo dal celebre matrimonialista e autore di numerosi libri di successo, perché «il minore è ora un protagonista del processo, non più solo un oggetto di tutela che deve subire le decisioni degli altri senza potervi incidere».

Avvocato, esaminiamo le novità più rilevanti che mettono al centro il minore.

«Oggi l'ascolto del minore non è più una mera formalità, ma una funzione pregnante esercitata solo dal giudice, magari coadiuvato da uno psicologo o uno psichiatra infantile, espletata dai 12 anni o anche prima, in base alle capacità di discernimento del minore. Non è una prova testimoniale, l'ascolto, ma uno strumento per capire i desideri, le angosce e le difficoltà del minore che affronta i conflitti tra genitori o la fine del loro matrimonio. La riforma, inoltre, valorizza la mediazione familiare soprattutto nell'interesse dei figli e la vieta in presenza di fenomeni di violenza di genere o domestica. Prima vista in maniera astratta, la mediazione assume nella riforma il fondamentale ruolo di strumento integrativo della risoluzione della controversia; viene suggerita già dal giudice nel momento in cui fissa l'udienza, decidendo di incontrare le parti in causa quando avranno superato un percorso di mediazione familiare e quando avranno già raggiunto una prima piattaforma di accordo. La coordinazione genitoriale è un ulteriore sistema di risoluzione alternativa delle controversie centrato sul minore. Essa prevede che un professionista adeguatamente formato aiuti i genitori altamente conflittuali a mettere in pratica la bi-genitorialità, coordinando logicamente i tempi di permanenza dei figli presso entrambi, tentando soprattutto di ricreare un canale di comunicazione tra i genitori».

Un'assoluta novità è rappresentata dal piano genitoriale.

«È la redazione del progetto di vita dei genitori rispetto agli impegni, all'educazione



IL PIANO GENITORIALE

È la redazione del progetto di vita dei genitori rispetto agli impegni, all'educazione e alle attività extra-scolastiche dei figli. Sarà poi il giudice a verificare i due piani genitoriali e a calibrare procedimenti su misura

e alle attività extra-scolastiche dei figli. Con questo piano i genitori indicano al giudice le disponibilità a portare i figli a scuola o, ad esempio, in piscina rispetto alle proprie possibilità e occupazioni. Sarà poi il giudice a verificare i due piani genitoriali e a calibrare procedimenti su misura. Non tutte le separazioni e non tutti i divorzi sono uguali. Si attribuisce così al giudice il potere e il dovere di valutare caso per caso ogni questione riguardo la vita del minore».

Come non citare la possibilità in ottica deflattiva di formulare la domanda di separazione e di scioglimento del matrimonio in un unico ricorso, evitando il doppio binario e il doppio processo.

«Sì. Decorsi i termini previsti dalla legge - 12 mesi per le giudiziali o 6 mesi per le consensuali - l'avvocato può già avanzare la domanda di stato libero, sentenza parziale di divorzio. Questa novità è importante anche per i minori perché con questa procedura abbreviata si riducono i conflitti tra le mura domestiche. Finalità della Riforma Cartabia è proprio la semplificazione, la velocizzazione. Il problema è che per l'attuazione della riforma non viene contemplato alcun in-

vestimento. Non ci sono soldi, però mancano 2mila magistrati dalla pianta organica. Dubito, quindi, che in tutti i tribunali si riesca velocemente a decidere della sorte di tante famiglie e degli interessi, dei diritti, di tanti ragazzi. Come nel caso del Codice Rosso, la carenza di risorse e il mancato potenziamento del personale di cancelleria rischiano di incidere pesantemente sulla qualità del prodotto giustizia».

Siamo alla seconda fase di attuazione della Riforma Cartabia. Quali sono operativamente le più grandi sfide?

«Aspettiamo con ansia la terza fase, ossia l'introduzione del tribunale della famiglia. Quando avremo un unico giudice, ci auguriamo che avremo anche magistrati specializzati, che si occupino esclusivamente di diritto di famiglia e del minore. Il problema, lo ribadisco, non è la qualità dei magistrati, che ritengo mediamente buona, ma il loro numero, troppo esiguo rispetto al carico di lavoro. Mancano anche cancellieri, con tutte le difficoltà del caso a gestire il volume di pratiche e di cause in entrata. Non mi avventurerei a fare previsioni sulla riforma Cartabia. La riforma sulla carta è buona; il nodo della giustizia, e non solo, italiano è la pe-

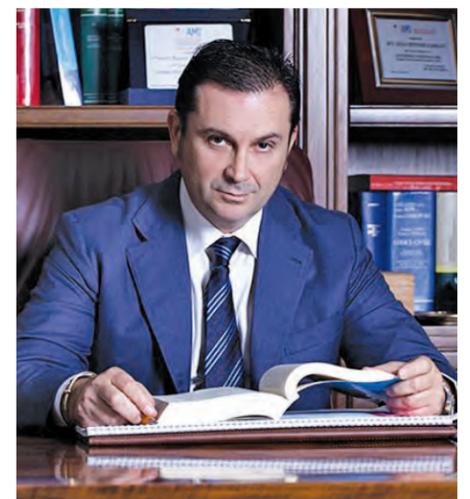
nuria di risorse. Nei tribunali virtuosi come Milano, Roma, Torino e pochi altri, la riforma potrà essere attuata in maniera dignitosa; ho francamente qualche dubbio in più su quanto accadrà nei piccoli tribunali di provincia, che sono la maggioranza in Italia».

Abbiamo già detto come la riforma valorizzi ruolo degli avvocati come mediatori. Si andrà sempre più verso una composizione stragiudiziale delle controversie?

«Mi auguro di sì, però questo buon proposito si scontra con un problema culturale degli italiani, che sono fondamentalmente dei guerrafondai. Nel nostro Paese si registra ancora un numero piuttosto elevato di separazioni giudiziali, divorzi giudiziali e contenziosi sull'affidamento dei figli da parte di coppie di fatto. Allora la cultura della mediazione, della negoziazione, va trasmessa per via culturale, partendo magari dalla scuola. Dovremmo prendere maggiormente esempio dagli anglosassoni che organizzano i divorce party e, in generale, divorziano civilmente senza farsi la guerra, senza denunce e contrasti che danneggiano i figli. In Italia prevalgono ancora il rancore, l'odio, la vendetta da parte sia di uomini che donne. Ognuno usa le armi che ha. Noi avvocati ne vediamo di tutti i colori. La riforma Cartabia deve essere accompagnata anche da una campagna di sensibilizzazione: stare insieme e imparare a lasciarsi. Dovremmo creare la scuola del litigio. Nel litigare, noi italiani non ci poniamo limiti, per cui arriviamo a qualsiasi nefandezza, e lo dico perché spesso e volentieri ci sono anche degli avvocati compiacenti che si prestano a queste cose, questo non va bene. La mediazione funziona se le coppie imparano a litigare e a capire che la fine di un percorso matrimoniale non deve essere visto come un fallimento o come l'inizio di una terza guerra mondiale. Lo ricordo sempre a chi viene nel mio studio già con il coltello tra i denti: i vantaggi di una veloce separazione rispetto alle conseguenze spesso devastanti delle guerre in tribunale con l'intervento dei servizi sociali».

■ **Francesca Druidi**

Ettore Gassani, presidente dell'Ami, Associazione avvocati matrimonialisti italiani



I bambini non devono aspettare

A fare il punto sulla seconda fase di attivazione della riforma Cartabia è Annamaria Ciampa, avvocato del Foro di Bologna con grande esperienza in materia di diritto minorile e legale del minore nei procedimenti avanti al Tribunale per i Minorenni, esperto giuridico dell'équipe multidistrettuale di secondo livello, contro maltrattamento ed abuso Asp Ferrara.

Perché la riforma Cartabia è una rivoluzione copernicana?

«Una delle più rilevanti novità è l'istituzione del Tribunale per le Persone i Minorenni e le Famiglie, un tribunale unico, con competenza Circondariale a cui verranno assegnati tutti i procedimenti ora di competenza del Tribunale per i Minorenni e delle Sezioni Famiglia del Tribunale Ordinario. Questo eviterà il possibile contrasto di giudicati, spesso oggetto di ricorsi in Cassazione. L'altra grande novità è l'introduzione del c.d. rito unico, un rito processuale improntato alla celerità, con un chiaro invito alla risoluzione alternativa delle controversie, quale strumento deflattivo all'instaurarsi di procedimenti per i quali è possibile la soluzione stragiudiziale. L'attuale Tribunale per i Minorenni diverrà giudice del gravame, con competenza Distrettuale come ora, mentre per alcune materie- dichiarazione dello stato d'abbandono, adozione e minori stranieri non accompagnati- manterrà l'attuale competenza per materia. Il problema che dovrebbe essere affrontato con maggior impegno da parte delle istituzioni rimane il carico di lavoro di questi tribunali, gravati da un pesante arretrato; la Riforma Cartabia difatti non prevede variazione di bilancio. Per l'Emilia Romagna, nell'attuale Tribunale per i Minorenni si parla di sei-sette mila fascicoli aperti. A fronte di una domanda di giustizia così elevata, pesa il ridotto organico di magistrati, giudici onorari e personale amministrativo, che pure lavorano duramente, nei casi emergenziali, lo posso dire senza tema di smentita, giorno e notte. L'effetto è quello del fisiologico rallentamento dei procedimenti».

Dal 28 febbraio è scattato- prima della scadenza originariamente fissata a giugno- il rito unico. Che cosa è cambiato nel concreto?

«Il rito unico è stato studiato per imprimere celerità al procedimento sia nel Tribunale ordinario che in quello per i Minorenni, a partire dalla fissazione dei termini di costituzione del convenuto e di deposito delle memorie difensive. Rispetto al recentissimo passato, si arriva

Le criticità e le opportunità della riforma Cartabia, il cui rito unico dovrebbe imprimere celerità ai procedimenti. L'analisi dell'avvocato familiarista e minorilista Annamaria Ciampa che invoca più risorse per l'organico della giustizia minorile



Annamaria Ciampa, avvocato familiarista e minorilista del Foro di Bologna, esperto giuridico Asp Ferrara

alla prima udienza con tutta la documentazione già prodotta, prevedendo così di arrivare a una conclusione dell'istruttoria in tempi ridotti. Produrre una documentazione imponente è però causa di forte stress per gli avvocati e anche per le parti, in particolar modo nei casi più complessi. Un altro punto importante è dato dall'opportunità di risolvere il conflitto attraverso la mediazione familiare, che non è obbligatoria, ma viene caldamente consigliata, tranne che nei casi di violenza domestica. Per quanto riguarda il Tribunale per i Minorenni, ritengo che la riforma Cartabia stia portando effettivamente a una maggiore celerità di trattazione per i procedimenti aperti dal 1 marzo 2023: l'udienza viene fissata in tempi più rapidi. Il rito unico dà la possibilità al giudice di conoscere immediatamente i genitori del minore. Il minore entra sin dall'inizio nel processo come protagonista e parte processuale attraverso la nomina del suo curatore speciale, che normalmente è un avvocato e che quindi riveste in sé il doppio ruolo di curatore speciale e difensore del minore».

Qual è la criticità maggiore per gli avvocati che si occupano di diritto minorile e della famiglia?

«Le critiche alla Riforma sono state molte, molte anche le voci a favore. Personalmente aderisco a quell'impostazione che valuta negativamente la perdita della multidisciplinarietà, derivata dall'emarginazione della figura del giudice onorario, organo esperto nelle

discipline psicologiche, educative, pedagogiche, che ha dato un contributo importante ai processi minorili. Ovviamente non posso negare che la prassi di delegare la trattazione delle udienze non potesse considerarsi la soluzione, torniamo sempre al punto: la sproporzione tra procedimenti e organico dedicato alla giustizia. Inoltre, sapere a inizio gennaio che il rito unico sarebbe entrato in vigore a inizio marzo e non a giugno, ci ha costretto a un tour de force formativo piuttosto intenso, che ha coinvolto anche altri soggetti importanti per il processo riguardante i minori e la famiglia, come gli psicologi e gli assistenti sociali, per i quali ho organizzato eventi di formazione necessari ad apprendere i punti essenziali della riforma. Lo stesso impegno e studio ha interessato naturalmente anche i magistrati che hanno affrontato lo studio di novità complesse. Stiamo iniziando a vedere i primi timidi benefici dell'introduzione del procedimento telematico anche nel Tribunale per i Minorenni, avvenuto lo scorso luglio, che

voli, fanno quello che possono. Dobbiamo sensibilizzare ancora di più il Ministero affinché fornisca ulteriori risorse umane».

La riforma invita alla mediazione, che accentua il ruolo quasi di psicologo dell'avvocato familiarista e minorilista.

«Non abbiamo la pretesa e la presunzione di essere psicologi, ma certamente dobbiamo essere preparati ad affrontare il disagio relazionale, personale e sociale. Non ci si può improvvisare, servono conoscenze per gestire queste problematiche, orientarsi e al contempo consigliare al meglio il cliente. Dobbiamo essere preparati anche in materia penale, perché a volte alcune condotte sfociano in reato. Anche in questi frangenti serve molta attenzione: non tutti i comportamenti ricadono nell'ambito del Codice Rosso o nell'ipotesi di reato, occorrono equilibrio e confronto con esperti che ci affianchino, oltre alla continua formazione professionale. Essere mediatori del conflitto familiare fa parte proprio del nostro ruolo. Non si deve

LA MEDIAZIONE È IMPORTANTE

Essere mediatori del conflitto familiare fa parte proprio del nostro ruolo. Non si deve mai tentare una causa se non si è provato tutto per raggiungere un accordo al di fuori del tribunale

dovrebbe risparmiare gli accessi fisici in cancelleria. Restano comunque ancora lentezze e criticità su questo fronte che dovrebbero essere risolti dal Ministero della Giustizia».

La carenza di personale è un deficit che arriva da lontano.

«Esattamente. Serve molto personale di cancelleria, soprattutto formato, perché i nuovi assunti necessitano di tempo per adattarsi e acquisire dimestichezza con le nuove procedure. Noi siamo abituati ad aspettare, sollecitare i magistrati e rassicurare il cliente. Quelli che non dovrebbero aspettare sono i bambini. Servono provvedimenti veloci che non è sempre possibile emettere rapidamente, perché i fascicoli sono tanti, gli operatori pochi e poi subentrano le emergenze con carattere di pregiudizio e pericolo. I magistrati ne sono consape-

mai tentare una causa se non si è provato tutto per raggiungere un accordo al di fuori del tribunale. Questo ha sempre fatto parte della mentalità di un buon avvocato di diritto di famiglia. La mediazione è molto importante: bisogna fornire ai clienti tutte le informazioni del caso affinché si rechino presso i centri di mediazione. In Emilia Romagna, ad esempio, funzionano molto bene; sono stati tra i primi a essere aperti e hanno costo zero e sono presenti in tutti i Centri per le Famiglie. Laddove ci sia da recuperare consapevolezza sulla genitorialità, prima della separazione, è consigliabile sempre accompagnare questo percorso anche con la mediazione familiare. Ai clienti va ricordato in primis che ci si può separare, ma si rimane genitori per sempre».

■ **Giacomo Govoni**

Il disagio dei minori esploso con la pandemia

Le manifestazioni del disagio psichico e psicologico di minori e adolescenti sono oggi le più diverse e tutte ugualmente preoccupanti. Un fenomeno internazionale che merita attenzione e sostegno da parte degli adulti. Le considerazioni del neuropsichiatra infantile Daniele Giovanni Poggioli

Da almeno dieci anni la Sinpia (Società italiana di neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza) segnala il costante aumento degli accessi in ospedale di minori per cause legate a disturbi psichiatrici. Un dato che, tra il 2021 e il 2022, ha superato i livelli pre-Covid. La pandemia ha amplificato un disagio che si manifesta in gravi problemi di salute mentale: incremento di disturbi del comportamento alimentare, tentati suicidi e suicidi, episodi di autolesionismo, alterazioni del ritmo sonno-veglia e ritiro sociale. Ne parliamo con Daniele Giovanni Poggioli, neuropsichiatra infantile che ha lavorato presso l'Ospedale Maggiore di Bologna e attualmente svolge libera professione.

Qual è oggi la situazione? C'è il rischio che questi problemi si diffondano su larga scala?

«In effetti, anche prima dell'emergenza Covid, si assisteva a un continuo aumento delle richieste di visita e intervento terapeutico per i minori. L'incremento ha subito un'accelerazione rapida e rilevante in occasione della pandemia e specialmente nel periodo immediatamente successivo. È una condizione, diffusa, condivisa con le altre nazioni che hanno attraversato la stessa esperienza. Numerose sono le ricerche che lo documentano. A Trieste, presso l'Ircs Burlo Garofolo, i colleghi di un reparto pediatrico hanno evidenziato nel secondo anno di pandemia un incremento significativo del disagio minorile, caratterizzato da un aumento dei tentativi di suicidio - 23 contro 8 (+188 per cento) mentre i minori con disturbi alimentari sono saliti a 21 contro 5 (+320 per cento). Da ampie ricerche svolte in Francia si osserva che la prevalenza mensile di tentativi di suicidio negli adolescenti (età media 15 anni) si è raddoppiata o triplicata durante l'inverno 2021. Nei bambini più piccoli (3-6 anni) si è osservato un notevole aumento di



irrequietezza, depressione e ansia. Nei bambini più grandi (7-13 anni) si registrano depressione e suicidalità, ansia e ritiro. Una recente revisione della letteratura, con articoli provenienti da diversi Paesi e relativi a ideazione suicidaria (Is), tentativi di suicidio (Ts) e comportamenti autolesivi non suicidari (Nssi), ha permesso di evidenziare un aumento statisticamente significativo di tutti i comportamenti indagati durante e dopo la pandemia».

Diceva che si tratta di un fenomeno di proporzioni internazionali?

«Sì, i comportamenti autolesivi non suicidari, in una coorte di studenti cinesi, sono aumentati del 42 per cento dopo la chiusura delle scuole e l'ideazione suicidaria è aumentata del 30 per cento. L'Is in Canada è aumentata fino al 18 per cento e negli Stati Uniti fino al 37 per cento. Infine, i tassi mensili di suicidio in Giappone sono aumentati del 49 per cento tra bambini e adolescenti durante la se-

corpo».

Come si delinea il percorso di cura di minori e adolescenti che soffrono di questi disturbi?

«In relazione al disturbo l'approccio può variare; in linea generale abbiamo la necessità di coinvolgere i genitori per rendere l'intervento più efficace. La cura è svolta da più professionisti e prevede sostegno psicoterapico individuale, di gruppo, sostegno ai genitori ed eventuale terapia farmacologica. Il progetto terapeutico va modulato in relazione all'età».

Ritiene che l'acuirsi del fenomeno delle baby gang, di forme di violenza e criminalità da parte di giovanissimi, dipenda dagli anni del Covid o da sistemi educativi che non hanno funzionato? Come si gestisce a livello terapeutico un adolescente problematico? E con quali misure?

«Dal mio punto di vista, i comportamenti antisociali sono ugualmente l'espressione di una condizione di disagio. Chi appartiene a baby gang non teme la violenza, di conseguenza la risposta repressiva come tale rischia di incentivare i comportamenti pseudoeroici del gruppo. Tutte le volte che si è applicata la "legge del taglione" si è sempre assistito all'aggravarsi del fenomeno. Del resto, se la violenza, nel suo percorso, parte dalla frustrazione, la pena inflitta non è che un'ulteriore frustrazione e genererà maggior violenza, come rileva Vittorio Andreoli nel suo volume *Baby Gang* (Rizzoli). Peraltro è importante tutelare le vittime e considerare che il fenomeno ha diverse caratteristiche tanto che tra i ricercatori non vi è concordanza nella definizione di baby gang. Consiglio, al riguardo, la lettura di *Le Gang Giovanili in Italia*, Transcrime Research in Brief Numero 3 - Serie Italia, realizzato dal Centro di ricerca interuniversitario su criminalità e innovazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Alma Mater Studiorum Università di Bologna e Università degli Studi di Perugia (www.transcrime.it). Le cause, infatti, sono molteplici. I comportamenti antisociali vengono spesso collegati a scarsa empatia. Il violento non è in grado di percepire la sofferenza dell'altro. È un meccanismo di difesa rispetto ad ambienti, familiari e sociali, altamente traumatizzanti. Se consideriamo i comportamenti violenti come espressione di disagio, allora è possibile occuparsene in termini terapeutici con interventi educativi individuali e di gruppo».

■ **Francesca Druidi**

STIMOLANDO LA PAURA

Specie quella connessa a pericoli che arrivano dai nostri simili, capaci di contagiarsi, scatta uno stato d'ansia cronico, che riguarda la protezione dal pericolo, che compromette il funzionamento riflessivo e favorisce comportamenti disadattivi con fallimento del pensiero e scarico del disagio sul corpo

conda ondata della pandemia. In Israele, oltre a osservare un incremento importante di comportamenti problematici (Ts, Is, autolesionismo), i ricercatori hanno evidenziato come le manifestazioni segnalate siano aumentate nettamente dopo la fine della pandemia o comunque dopo la riduzione dei contagi. Volendo trarre insegnamenti dalla vicenda pandemica, possiamo sottolineare che stimolando la paura, specie connessa a pericoli che arrivano dai nostri simili, capaci di contagiarsi, scatta uno stato d'ansia cronico che riguarda la protezione dal pericolo. È una funzione importante per la specie ed è automatica. La condizione d'ansia cronica indotta compromette il funzionamento riflessivo e favorisce comportamenti disadattivi con fallimento del pensiero e scarico del disagio sul

Daniele Giovanni Poggioli, neuropsichiatra infantile



Responsabilizzare i giovani, e i loro genitori

Perché le misure del Decreto Caivano non vanno demonizzate nell'affrontare l'emergenza della delinquenza minorile. La riforma Cartabia in fase di attuazione e i punti ancora critici. L'analisi del neuropsichiatra infantile e luminare della psicologia forense Giovanni Battista Camerini

Il Dl Caivano recante misure urgenti di contrasto al disagio giovanile, alla povertà educativa e alla criminalità minorile, ha incontrato diverse critiche da parte di operatori del mondo della giustizia minorile. A fornire il suo autorevole parere è Giovanni Battista Camerini, neuropsichiatra infantile e luminare della psicologia forense.

Professor Camerini, lei non osteggia le misure contenute nel Decreto Caivano?

«Le polemiche sono comprensibili, ma le estremizzazioni non sono utili. Caldeggiare la prevenzione è sacrosanto, ma la prevenzione richiede tempo; i frutti delle misure preventive si possono apprezzare dopo anni e vanno messe in atto secondo linee guida delle quali si sia riconosciuta la efficacia. Bisogna analizzare i fattori di rischio che possono portare a comportamenti violenti e studiare ovviamente i fattori protettivi che sono in grado di temperare o scongiurare il peso dei fattori di rischio. Esistono studi a livello internazionale per quanto riguarda l'efficacia di queste misure. Richiedono però molte risorse e investimenti da indirizzare su strutture sul territorio, centri aggregativi e programmi di formazione scolastica. I risultati si vedono a distanza di anni, mentre ora ci troviamo di fronte a una situazione che per certi versi presenta un carattere emergenziale».

Cosa la preoccupa di più di questo disagio giovanile che sempre più spesso sfocia in azioni violente?

«Abbiamo a che fare con una fetta di popolazione che non ha consapevolezza delle regole e senso di responsabilità delle proprie azioni. C'è una popolazione di giovani che non è in grado di esercitare funzioni riflessive, comprendendo quali sono gli effetti dei propri comportamenti sugli altri e su loro stessi. Manca l'empatia: la capacità di mettersi nei panni degli altri e di interpretare come gli altri possano reagire a certi comportamenti. È una capacità che si acquisisce nel corso dello sviluppo attraverso un processo maturativo ed educativo. Questi ragazzi non sono stati evidentemente educati a un senso di responsabilità. C'è sicuramente un enorme vuoto educativo. A livello preventivo è difficile colmarlo in poco tempo».

Che cosa possiamo fare allora? Come agirebbe?

«Servono interventi nelle scuole che orientino alla responsabilizzazione, non tanto condotti da psicologi ma da avvocati che spieghino le conseguenze, anche sul piano giudiziario,



COME AGIRE

Servono interventi nelle scuole che orientino alla responsabilizzazione, non tanto condotti da psicologi ma da avvocati che spieghino le conseguenze, anche sul piano giudiziario, di determinate condotte

di determinate condotte».

Perché non ritiene determinante l'aiuto psicologico?

«L'aiuto psicologico conta se esiste la motivazione, la disponibilità a intraprendere un percorso individuale. È fondamentale, in questo caso, insegnare un sistema di regole. Se c'è un vuoto educativo familiare, è bene intervenga la scuola in maniera chiara e capillare. Sento e leggo la parola "repressione" usata a sproposito, perché un maggior rigore sanzionatorio significherebbe soprattutto responsabilizzare questi ragazzi, che molto spesso ritengono di farla franca in virtù dell'impunità loro concessa e per questo sono reclutati dalla malavita. Siamo peraltro perfettamente d'accordo che la giustizia minorile debba essere orientata soprattutto verso la rieducazione. Il carcere non è la soluzione, ma possono essere assunti provvedimenti anche severi limitativi delle libertà, come quelli appunto previsti dal Decreto Caivano, che facciamo comprendere come a certe azioni corrispondano sanzioni concretamente applicate: limitazioni dell'uso dello smartphone, divieti di spostamento».

Il decreto Caivano non prevede l'abbassamento dell'età dell'imputabilità dei minori. Cadrà prima o poi questo totem?

«È un falso problema, a mio avviso. Il nodo è rappresentato da un problema educativo gravissimo alla base».

Ritiene che le misure prese per contenere il Covid abbiano un peso nell'in-

cremento del disagio giovanile e, quindi, degli episodi di delinquenza minorile?

«La pandemia ha prodotto effetti nefasti, perché ha ridotto le occasioni di socializzazione e l'isolamento ha comportato spesso reazioni psicologiche negative, anche reazioni di tipo depressivo mascherate da comportamenti aggressivi. Un peso la pandemia l'ha avuto, in quale percentuale si possa identificarne l'impatto è impossibile dirlo. Oggi però i genitori si dimostrano incapaci di stabilire regole e farle rispettare. Una delle funzioni genitoriali più importanti è quella normativa, al momento la più negletta. L'odierno permissivismo dilagante, e la difficoltà da parte dei ge-

Giovanni Battista Camerini, neuropsichiatra infantile ed esperto di psicologia forense



nitori ad assumersi responsabilità educative ponendo dei limiti, non favoriscono l'evoluzione sana della personalità dei figli».

Ha scritto, insieme a Marco Pingitore, Separazione, divorzio e affidamento con la riforma Cartabia. Siamo nella seconda fase di attuazione della riforma, quali ritiene siano gli aspetti più critici?

«A mio avviso la riforma Cartabia è ancora troppo timida e indulgente verso quei genitori inadempienti che non rispettano gli accordi, ostacolando o impedendo i contatti dell'altro genitore con figlio/a, o che si assumono in modo distorto le proprie responsabilità educative. Sono del parere che andrebbero applicati - come del resto la riforma prevede in teoria - strumenti per sanzionare un genitore inadempiente in maniera tempestiva. Piuttosto che "percorsi a sostegno della genitorialità" da seguire, i quali richiedono una profonda motivazione individuale, sarebbero più efficaci provvedimenti amministrativi sanzionatori - multe, per intenderci - per favorire comportamenti virtuosi e scoraggiare quelli dannosi per i figli. Il costrutto di "responsabilità genitoriale", che ha preso il posto di quello di "potestà", si lega al dovere di rispettare i diritti del figlio. Se disatteso, si produce un danno che dovrà essere risarcito, in una prospettiva di coercizione indiretta: le "astreintes" del Code Civil francese».

Intravede altri punti non risolti?

«L'ascolto del minore viene oggi delegato dalla riforma Cartabia al giudice nei casi di violenza domestica o di rifiuto di un figlio verso un genitore. Si delinea quindi l'idea di ascolto del minore non tanto come esercizio di un diritto ma come testimonianza, con l'esposizione e la narrazione di fatti storici. Mentre però la raccolta di una testimonianza in ambito penale viene fatta con tutte le garanzie del contraddittorio, in ambito civile è più complesso maneggiare la questione. Va considerata la capacità di discernimento del minore, così come vanno tenute in considerazione le possibili suggestioni provenienti dall'uno e dall'altro genitore. È fondamentale trovare un equilibrio e al momento la riforma Cartabia non è chiara sulla questione. Quando il giudice procede all'ascolto del minore, è sempre necessaria una consulenza psicologica sulla sua capacità di discernimento, esattamente come avviene in ambito penale, quando il minore rende una testimonianza e il giudice dispone perizia psicologica sulla sua idoneità a renderla come tale». ■ **FD**

Una svolta epocale nella tutela della famiglia

La riforma Cartabia introduce una rivoluzione copernicana nel diritto di famiglia, mettendo i bambini al centro e puntando sul rispetto dei ruoli genitoriali: facciamo il punto con l'avvocato Stefano Grolla, titolare dello Studio Legale Grolla

La riforma Cartabia modifica il processo civile ma incide anche su tutti i processi speciali che riguardano i minori e la famiglia, introducendo numerose novità nel diritto di famiglia, inserendo procedure già in uso in altri paesi, tra cui il Tribunale per la famiglia e potenziando figure come il mediatore familiare. Ovviamente il cambiamento avviene per fasi. Proviamo a comprendere insieme all'avvocato Stefano Grolla cosa sta succedendo e soprattutto cosa cambia per i minori.

«La riforma Cartabia nel suo complesso dovrebbe dare una svolta all'intero impianto di norme sia sostanziali che procedurali del sistema giustizia italiano - spiega l'avvocato Stefano Grolla -. Soffermandoci sulla novella in tema di famiglia, la svolta auspicata non è solo procedurale ma anche di sistema, infatti dovrà essere creato il Tribunale unico per la famiglia e le persone. Chiaramente, il concetto stesso di famiglia si è evoluto nel tempo e sono aumentati esponenzialmente i contenziosi degli affidi di figli nati fuori dal matrimonio, da coppie di fatto. La riforma è improntata sull'implementazione del concetto del primario interesse del minore, a dispetto del conflitto dei coniugi e invero, l'introduzione dell'obbligatorietà del Piano Genitoriale è una tappa fondamentale per far comprendere ai contendenti che il soggetto debole da tutelare è il figlio».

L'avvocato **Stefano Grolla**, titolare dello Studio Legale Grolla di Vicenza - www.studiolegalegrolla.com



LA RIFORMA CARTABIA

Nel suo complesso, in tema di famiglia, appare ben strutturata e può fornire un corretto impulso e ridurre e snellire il contenzioso con l'effetto di una maggior tutela dei figli di genitori separati

Che funzione ha il Piano Genitoriale?

«Questo strumento ha la funzione di far comprendere alle parti che la bigenitorialità non deve essere solo sulla carta, ma anche affettiva. Posto il presupposto che il diritto alla bigenitorialità è anzitutto un diritto del minore e solo in secondo luogo dei genitori, tutelare gli spazi di condivisione della crescita psicofisica del minore con entrambi i genitori dovrà essere una priorità nella redazione del piano genitoriale. Non solo, si intuisce nell'introduzione di questo incombente un meccanismo di responsabilizzazione dei genitori, che dovranno assumere l'onere della stesura di un piano preciso che li costringa allo sforzo di anticipare ogni questione problematica riguardo la futura gestione del figlio, trovando soluzioni e condividendo una linea programmatica».

Sul piano economico che cosa cambia?

«Sul piano economico la necessità di una verifica preventiva dei redditi dei coniugi e degli ex conviventi, con il deposito, oltre che delle dichiarazioni dei redditi, anche degli estratti dei conti correnti

giurisprudenza e la psicologia hanno posto in luce questa nuova declinazione della violenza intrafamiliare, consistente in atti di controllo, monitoraggio continuo nella distribuzione del denaro e nel suo utilizzo, seguito spesso da minacce, denigrazioni e continue richieste di rendiconto, con l'obiettivo di porre il partner in uno stato di soggezione e dipendenza. L'analisi dei conti correnti e dei movimenti potrà senz'altro costituire uno strumento a favore delle vittime di questi comportamenti, che spesso si trovano a dover fare i conti con un meccanismo di prova diabolica».

Che ruolo assume l'avvocato?

«L'avvocato che si cimenta nella tutela della famiglia, nel suo senso più ampio del termine, dovrà cercare di far comprendere alla famiglia disgregata, che si può e si deve essere genitori anche dopo una separazione e che il focus deve essere il minore in una sua più ampia tutela».

Quali nuove figure emergono a tutela dei minori?

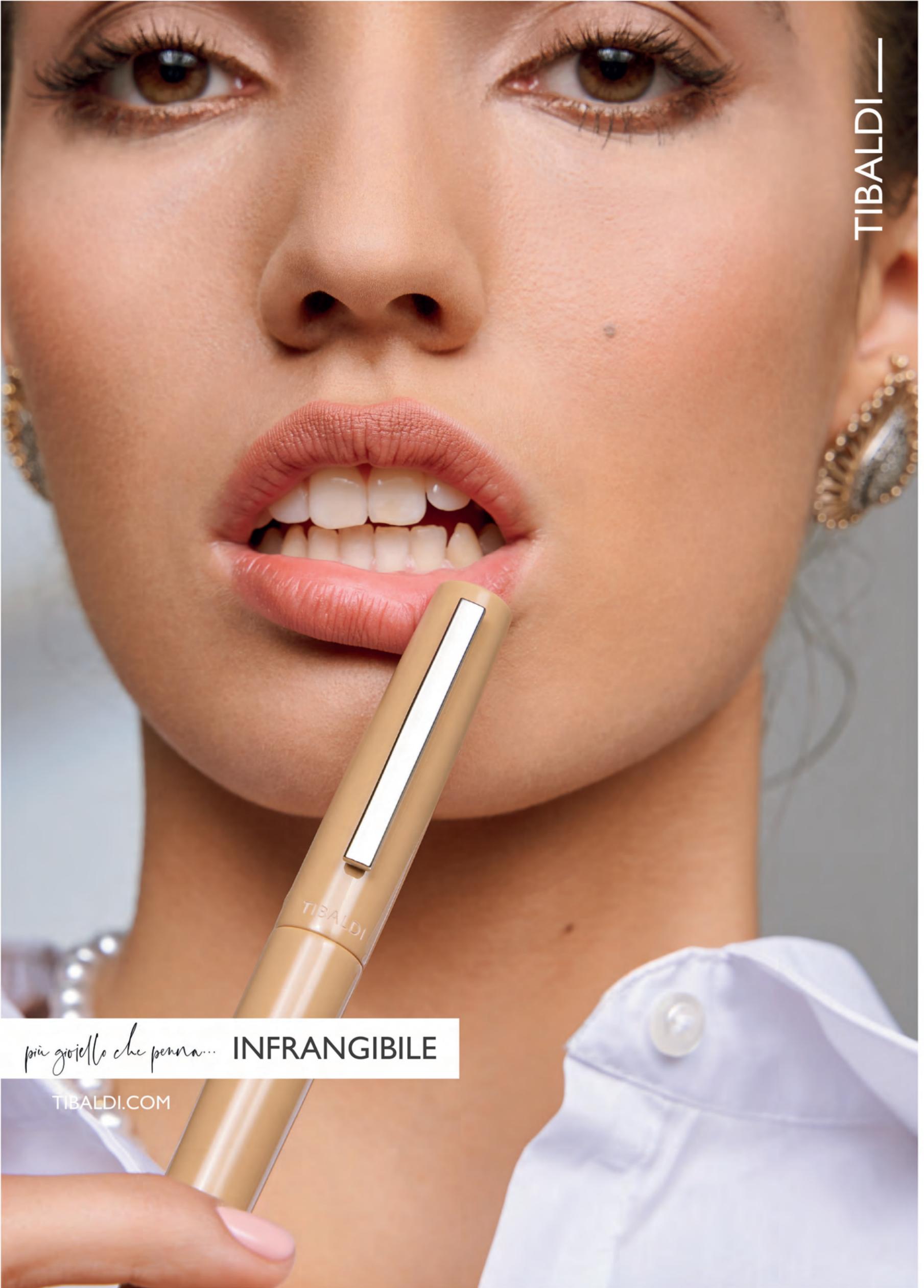
«Il conflitto genitoriale dovrà essere affrontato con strumenti nuovi come la "mediazione familiare" ante causam. La riforma Cartabia ha introdotto, nel sistema del contenzioso familiare, la figura del mediatore familiare e del coordinatore genitoriale. È stato creato uno spazio per gli ex coniugi neutro che possa permettere loro di appianare il conflitto per poter investire le risorse genitoriali sul minore. Chiaramente tale mediazione non è obbligatoria ma sicuramente è uno strumento che potrà aiutare non solo ad appianare il conflitto ma a garantire nel futuro un'autonoma gestione delle relazioni tra genitori separati in un'ottica di deflazione del contenzioso giudiziario e di aumento del tasso di coesione sociale. Pertanto, la riforma Cartabia nel suo complesso, in tema di famiglia, appare ben strutturata e può fornire un corretto impulso e ridurre e snellire il contenzioso con l'effetto di una maggior tutela dei figli di genitori separati».

■ **Cristiana Golfarelli**

LO STUDIO E LE SPECIALIZZAZIONI

Lo Studio Legale dell'avvocato Stefano Grolla ha sede a Vicenza e può vantare una lunga esperienza nell'assistenza legale ai privati e alle società. Con la collaborazione con un team di avvocati esperti, è specializzato nell'assistenza e contenzioso nei settori del diritto penale, diritto civile, diritto bancario e societario oltre che nel diritto di famiglia e tutela del minore. Inoltre fornisce consulenza e assistenza nel settore del recupero crediti oltre che in materia di codice della strada e diritto dei trasporti. L'assistenza apprestata dallo Studio Legale Grolla è sempre completa e tiene in considerazione tutti gli aspetti delle problematiche con una visione a 360 gradi grazie alle sinergiche competenze dei professionisti che collaborano all'interno dello stesso, costituendo un team dove le specifiche competenze ed esperienze dei singoli avvocati si intrecciano per offrire al cliente una consulenza sempre aggiornata e di primo ordine. L'avvocato Stefano Grolla, data l'esperienza maturata in diritto penale e il suo approccio innovativo che per primo ha inserito all'interno dei procedimenti sia civili che penali l'utilizzo delle neuroscienze, è docente al Master di Secondo Livello di Psicopatologia Forense, presso l'Università di Padova».

TIBALDI



più gioiello che penna... **INFRANGIBILE**

TIBALDI.COM

L'evoluzione del terrorismo

«La deradicalizzazione è la nostra arma più efficace per tenere monitorato il terrorismo internazionale». Interviene Stefano Dambruoso, magistrato della Procura di Bologna noto per il suo impegno nella lotta al terrorismo jihadista

Uomo dello Stato, profondo conoscitore del diritto e del contesto sociale in cui viene applicato, spinto da una convinzione: servire lo Stato, non servire chi si serve dello Stato. È Stefano Dambruoso, magistrato della Procura di Bologna, già questore della Camera dei Deputati, conosciuto a livello internazionale per il suo impegno nella lotta al terrorismo jihadista.

Da cosa è scaturito il suo interesse per la magistratura?

«La fine degli anni 80, costellata da vittime di mafia e soprattutto di terrorismo, vede le figure dei magistrati assumere un forte valore simbolico, al servizio delle istituzioni. In quegli anni frequentando la facoltà di Giurisprudenza, sono rimasto affascinato dall'idea di mettere al servizio delle istituzioni l'impegno professionale che quegli studi mi stavano consentendo di raggiungere».

Dove sta andando la magistratura italiana oggi?

«La magistratura italiana è in una fase di grande difficoltà, di recupero di una legittimazione che purtroppo è stata fortemente attenuata, o colpita, da tutte le vicende che sono state rese pubbliche sulla prevalenza dei valori correntizi rispetto a quelli meritocratici. Siamo in una fase in cui l'impegno è profuso nel recuperare una maggiore deontologia professionale che deve essere considerata prioritaria rispetto al resto».

Tra le scelte che l'hanno condotta alla lotta contro la mafia quanto ha inciso la morte del giudice Rosario Livatino?

«Mi stavo preparando per gli orali di magistratura, quando il 21 settembre 1990 venni a conoscenza del martirio e dell'assassinio di Rosario Livatino: è stato uno stimolo molto forte. Per pura coincidenza ho poi avuto la possibilità, se non l'opportunità, di essere il primo magistrato a sedere sulla sedia dove proprio Rosario Livatino da ultimo aveva fatto il sostituto procuratore della Procura di Agrigento. Nella sua stanzetta, nel 1991, ho iniziato la mia carriera da magistrato. Questo ha fortemente caratterizzato la mia professione e il mio impegno deontologico».



Stefano Dambruoso, magistrato della Procura di Bologna

In tempi non sospetti lei è stato uno dei primi ad occuparsi di terrorismo internazionale. Lungimiranza, coraggio e determinazione sono ancora le sue doti principali?

«Al di là di ogni auto referenzialità, molte cose nella vita accadono occasionalmente per coincidenze non oggetto di progetti o di programmi. Ho avuto l'incarico di occuparmi di terrorismo islamista internazionale dal prestigiosissimo procuratore capo di Milano, dottor Francesco Saverio Borrelli, che nel 1996 mi assegnò a questo dipartimento perché ero l'ultimo arrivato, il più giovane della Procura. Nessuno voleva occuparsi di quel filone di indagini, non perché lo si temesse, ma perché era poco valorizzato. Erano anni in cui il terrorismo interno non produceva più preoccupazioni di sicurezza e quello internazionale ancora non aveva visto evidenti attentati. Per una questione di coincidenze mi sono trovato a fare indagini di tipo internazionale che mi hanno immediatamente coinvolto. Quando si inizia a fare indagini non c'entra il coraggio o la determinazione. Le indagini si fanno in maniera automatica. La cooperazione

con gli altri uffici internazionali, per raggiungere un obiettivo comune, confesso però che mi stimolava molto».

Il terrorismo è un fenomeno in continua evoluzione. Cosa dobbiamo aspettarci?

«Il terrorismo internazionale a partire dal 2018 ha visto un'affermazione delle forze alleate che sono riuscite a sconfiggere ed eliminare il tessuto su cui era cresciuto l'Isis. Dal 2018 ci sono stati tentativi di organizzazione intorno a leader carismatici che però sono stati tutti arrestati o eliminati dalle forze internazionali di sicurezza. Oggi siamo in assenza di un leader e di un territorio su cui sviluppare il gruppo associativo, così come si era visto nel caso dell'Isis in Siria al confine con l'Iraq e nel caso di Al Qaeda in Afghanistan. Quello che è rimasto delle cellule che si sono rifugiate nel centro Africa, è sufficientemente monitorato da organismi di intelligence internazionale».

Nel suo libro Jihad ha delineato in modo molto sottile il fenomeno dei foreign fighters. Chi sono e quali strategie abbiamo per contrastarli?

«Sui foreign fighters abbiamo avuto l'ultima espressione di maggiore preoccupazione tra il 2014 e 2018 con le guerre organizzate dal califfato nell'area siriana e irachena con un'attrazione di aderenti all'ideologia islamista radicalizzata provenienti dall'Europa. Sono stati debellati nella loro preoccupante capacità di rischio con le espulsioni amministrative che sono state oltre 300 in Italia. Le espulsioni amministrative per ragioni di sicurezza nazionale hanno rappresentato per la nostra nazione lo strumento più incisivo per attenuare i rischi collegabili alla

**I FOREIGN FIGHTERS
Il fortissimo impegno dell'intelligence europea li ha tenuti sotto controllo e confinati in ruoli che non desta preoccupazioni**

presenza di foreign fighters nel nostro territorio. Successivamente a questo tipo di controllo di soggetti che intendevano lasciare l'Italia per unirsi alle guerre in atto in Siria, c'è stato un preoccupante rischio di foreign fighters di ritorno. Il fortissimo impegno dell'intelligence europea li ha tenuti sotto controllo e confinati in ruoli che non desta preoccupazioni. Resta il rischio dei lupi solitari che non è controllabile ed espressione di disagio sociale e mancata integrazione».

Cosa si può fare per evitare il proliferare della radicalizzazione terroristica islamica?

«Ci sono numerose iniziative portate avanti dai paesi europei che consentono un controllo delle aree radicalizzate con un lavoro che vedrà i suoi frutti migliori nel medio periodo, non nell'immediatezza. Ci sono Programmi che prevedono una maggiore integrazione e maggiore coinvolgimento nella vita sociale dei Paesi dove risiedono dei soggetti che appartengono a comunità musulmane e islamiche. Viene portata grande attenzione in particolare nelle scuole, nelle carceri e nella comunicazione per integrarli nel nostro tessuto sociale. Tutto questo sta portando buoni frutti».

Che bilancio fa oggi della sua vita professionale?

«È un bilancio positivo, grazie all'impegno e all'entusiasmo che ho sempre profuso nella mia professione: ho avuto la possibilità di fare esperienze internazionali andando per due anni a Vienna presso l'Ufficio delle Nazioni Unite, per due anni a Bruxelles presso l'Ufficio dell'Unione Europea; sono stato deputato di Scelta Civica, dove mi sono occupato di terrorismo come legislatore, e sono stato relatore delle leggi di adeguamento della normativa per il terrorismo nel periodo dell'Isis. Oggi però avverto il forte disagio di non trovare nel mio mondo professionale un'adeguata voglia di rinnovamento, rispetto a quello smarrimento interno che c'è stato con l'affermazione del correntismo rispetto a valutazioni meritocratiche. Tutto questo condiziona l'entusiasmo da profondere nel mio lavoro quotidiano».

■ **Cristiana Golfarelli**

La cultura neutralizza la mafia

Contrastare la povertà educativa è il modo migliore per togliere linfa vitale alla criminalità organizzata. Ne è convinto Renato Schifani, che oggi governa in quella Palermo dove Falcone e Borsellino hanno dato la vita per combatterla

Ci sono due date indelebili scolpite nella memoria di qualsiasi siciliano: il 23 maggio e il 19 luglio del 1992. Due pagine nere nella storia italiana del Dopoguerra, in cui quasi sessanta milioni di cuori si lacerarono di fronte agli assassinii dei giudici Giovanni Falcone e Antonio Borsellino, barbaramente uccisi per mano della criminalità organizzata. «Ricordo come fosse ieri - confessa Renato Schifani, governatore della Regione Sicilia - quei momenti drammatici per la mia città e l'Italia intera. Il 23 maggio mi trovavo fuori per impegni familiari e quando mi comunicarono della morte del giudice Giovanni Falcone, della moglie Francesca Morvillo e dei ragazzi della scorta, il senso di sconforto e di impotenza mi assalì».

Quali furono i primi pensieri lucidi che seguirono a quei sentimenti a caldo?

«Compresi benissimo che l'attentato di Capaci rappresentava il salto di qualità di Cosa nostra e al tempo stesso una vendetta, un'intimidazione e un ricatto nei confronti dello Stato. Dopo poche settimane, purtroppo la mafia decise di completare il proprio disegno criminale in via D'Amelio, dove nel 1992 vivevo anche io. Il boato, il vuoto d'aria, l'immensa nube di fumo che avvolse gli edifici circostanti e gli odori nauseabondi che invasero le nostre case, sono ricordi incancellabili. Palermo era in guerra».

Per i reati di stampo mafioso, nella fattispecie di associazione a delinquere, nel 2002 è stato tra i fautori della stabilizzazione del "carcere duro". Attraverso quali passaggi la

Renato Schifani, presidente della Regione Sicilia



suggellaste?

«Ricordo benissimo quel periodo, ero capogruppo di Forza Italia al Senato. Mi confrontai con il presidente Berlusconi e gli chiesi se fosse d'accordo a trasformare l'istituto del "carcere duro" introdotto dal decreto antimafia Martelli-Scotti, in un modello permanente. Da lui ebbi immediato consenso e il provvedimento fu approvato, al Senato e alla Camera. Da quel momento in poi il 41bis è entrato a far parte dell'ordinamento penitenziario e da oltre vent'anni è uno degli strumenti più utilizzati in materia di criminalità organizzata».

OGNI STUDENTE CHE PERDIAMO È UN REGALO ALLE MAFIE Occorre rendere obbligatori percorsi di formazione che consentano agli insegnanti che operano nei contesti più difficili di trovare, sostenuti dalle istituzioni, soluzioni efficaci per non perdere ogni anno centinaia di ragazzi



Quali effetti ha prodotto quella misura in ottica antimafia?

«La sua eccezionalità sta nell'impedire le comunicazioni tra il carcere e l'esterno, recidendo i legami tra il detenuto sottoposto a questo regime e il contesto delinquenziale di appartenenza. Così facendo i mafiosi di fatto non possono mantenere il controllo sui loro affari e il loro ruolo nell'organizzazione».

A fine aprile una sentenza della Cassazione ha fatto calare il sipario sul processo sulla presunta trattativa Stato-mafia. Ritiene che la parola fine sia davvero scritta?

«La trattativa Stato-mafia fu un tentativo rimasto senza esito». Così almeno secondo la Corte di Cassazione che ha assolto i carabinieri e politici coinvolti per "non aver commesso il fatto". Da uomo delle istituzioni, non sono abituato a commentare le sentenze, rispetto le decisioni dei giudici qualunque esse siano».

Oggi le organizzazioni criminali spargono molto meno sangue e si muovono di più sottotraccia. Quali sono le nuove mafie più pericolose e da contrastare con maggior determinazione, in Sicilia e non solo?

«Le organizzazioni criminali hanno cambiato pelle negli ultimi decenni. Riducendo significativamente il numero di omicidi e usando la violenza in maniera meno visibile, infiltrando nuove aree del Paese e nuovi settori economici, senza abbandonare i traffici illegali che restano il loro principale "core business". Le nuove mafie sono corruttive e silenziose, sempre al passo con i tempi. Le mafie di oggi sono quelle degli appalti, della finanza globale, dei rifiuti urbani e di quelli pericolosi, delle banche e delle imprese. Meno violenza e più affari. Comprendere meglio questi mutamenti sarebbe molto importante soprattutto nel percorso di lotta alle nuove mafie che, per capirci, non sono più un fenomeno esclusivo delle regioni del Sud Italia».

Rinnovando l'appello a unirsi contro la mafia durante il 31esimo anniversario della strage di Capaci, ha assicurato che la "Regione Sicilia farà la sua parte". Come onorerà da Governatore l'impegno a raccogliere l'eredità di Falcone e Borsellino?

«La mafia trova terreno fertile in contesti sociali fortemente depressi, dove lo Stato ha abdicato al proprio ruolo. Per ricostruire un senso di fiducia tra cittadini e istituzioni occorre riannodare i vincoli del nostro tessuto sociale, contrastando la povertà educativa, perché la mafia è prima di tutto anti-cultura, che prolifera dove c'è ignoranza e povertà».

Con quali armi si combattono?

«Andando nelle scuole come faceva il Beato don Pino Puglisi, raccontando e creando occasioni di condivisione di idee, informando e monitorando i meccanismi di disarticolazione della legalità per togliere linfa vitale alla criminalità organizzata che si annida nelle pieghe del sottosviluppo socioeconomico. Occorre rendere obbligatori percorsi di formazione che consentano agli insegnanti che operano nei contesti più difficili di trovare, sostenuti dalle istituzioni, soluzioni efficaci per non perdere ogni anno centinaia di ragazzi. Ogni studente che perdiamo è un regalo alle mafie e non possiamo permettercelo».

■ Giacomo Govoni

In piena autonomia intellettuale

Da magistrato e giudice per oltre dieci anni presso la Corte Penale internazionale, Cuno Tarfusser ha sempre rivendicato questo stile. Anche oggi, quando sostiene che dietro le condanne della strage di Erba ci sia un errore giudiziario

Quando gli ricordano che a fine anni Novanta un cronista lo descriveva come «il magistrato abbonato a mostri, stragi e attentati», Cuno Jakob Tarfusser sorride. Pensando a quanto può essere riduttiva una sintesi giornalistica che pretende di condensare in due righe il ritratto di un uomo cresciuto da studente e giovane laureato durante i terribili anni di piombo a Padova. E che proprio in quella stagione così violenta maturò la decisione di infilare la toga, animato dalla passione per la giustizia, la legalità e la verità. «Erano anni- sottolinea Tarfusser- in cui fare il magistrato rappresentava una precisa scelta di campo. Quindi il mio essere pubblico ministero l'ho vissuto come un servizio alla società, più che una professione. E questo spirito di servizio non mi ha mai abbandonato».

Anche e soprattutto da procuratore della Repubblica di Bolzano, veste in cui ha dato un significato al concetto di "managerialità" applicato a un ufficio giudiziario. Di quali best practice ha favorito l'introduzione in particolare?

«Nel periodo da procuratore della Repubblica, senza dubbio il più gratificante ed entusiasmante del mio percorso professionale, ho dimostrato che adottando moderni modelli organizzativi si possono ottenere risultati straordinari che impattano immediatamente, riducendoli, sui costi della giustizia e sui tempi dell'azione giudiziaria. Per ottenere questi risultati servono umiltà, dedizione e impegno ma, ancor più

Cuno Tarfusser, magistrato italiano ed ex vicepresidente della Corte penale internazionale



L'ESPERIENZA ALLA CORTE PENALE INTERNAZIONALE, STRAORDINARIA E IRRIPETIBILE

«Sotto il profilo giudiziario ho giudicato capi di Stato e "signori della guerra" accusati dei più orrendi delitti cercando di apportare alla Corte, a prevalente trazione di common law anglosassone, la cultura giuridica italiana»

importante, è dare il buon esempio. Creando quello spirito di squadra tra tutte le componenti dell'ufficio senza il quale nulla è possibile. L'uomo solo al comando non esiste. Peccato che in questo nostro disastro Paese i concetti di merito, attitudine, managerialità, competenza siano parole vuote che si interpretano e si adattano, di volta in volta, alle persone da beneficiare».

Per oltre dieci anni ha ricoperto l'incarico di giudice presso la Corte penale internazionale. Cosa le ha lasciato l'esperienza all'Aja e quali vicende rilevanti le ha permesso di seguire?

«Premesso che non ho chiesto io di andare a fare il giudice della Corte e che anzi, proprio per l'esperienza e la competenza gestionale acquisite, avrei preferito mettermi al servizio del mio Paese, ho deciso di accettare questa opportunità. Pur con la netta percezione, una volta eletto e andato all'estero, di un "promoveatur ut amoveatur". Ciò detto, l'esperienza alla Corte è stata straordinaria e irripetibile. Sotto il profilo giudiziario ho giudicato capi di Stato e "signori della guerra" accusati dei più orrendi delitti cercando di apportare alla Corte, a prevalente trazione di common law anglosassone, la cultura giuridica italiana. Sotto il profilo gestionale ho ac-

quisito ulteriore competenza quale vicepresidente della Corte che, è bene ricordarlo, esercita la propria giurisdizione su 125 Stati e dispone di un bilancio di circa 150 milioni di euro».

Al rientro in Italia viene assegnato alla Procura generale di Milano come sostituto procuratore. Perché il Csm o il Ministero della Giustizia non hanno ritenuto di affidarle un ufficio adeguato alla sua esperienza?

«Questa domanda andrebbe rivolta al Csm e al Ministero. Certo è che mentre i miei colleghi giudici della Corte, avvicinandosi alla fine del mandato, vengono contattati dai rispettivi Paesi per discutere come meglio "sfruttare" l'esperienza acquisita, io sono stato accolto da freddezza, diffidenza e ostilità. Per due anni e mezzo la Procura di Bolzano mi ha indagato alla disperata ricerca, ovviamente vana, di un reato, il Csm non mi ha ritenuto degno nemmeno di un voto nei ben dieci concorsi per ufficio direttivo cui ho partecipato e il mio allora "capo ufficio" alla Procura generale mi ha giudicato inidoneo a ricoprire un incarico direttivo. Ora sono addirittura sottoposto a procedimento disciplinare per aver fatto il mio dovere. Domanda: non sono abbastanza qualificato o non sono abbastanza "allineato"?».

L'immagine del Csm, specie dalla vicenda Palamara in poi, ha bisogno di ripulirsi dal fenomeno del correntismo. Da dove partirebbe per ricostruirne gradualmente la credibilità?

«La vicenda Palamara è solo la punta dell'iceberg che ha rivelato all'opinione pubblica il mercanteggiamento ben noto all'interno della magistratura. Quindi, se è vero che le "correnti" della magistratura non sono altro che centri di gestione del potere il cui epicentro è il Csm, il solo modo per ripulirlo è intervenire sulla sua composizione. Riducendo a un terzo il numero dei magistrati, oggi a due terzi, sostituendoli con specialisti in materia di organizzazione, gestione di risorse umane e materiali. A tale proposito consiglio la lettura di un illuminante contributo del compianto Prof. Stefano Zan pubblicato nel gennaio 2006 <http://toghe.blogspot.com/2009/01/csm-eliminare-il-dilettantismo.html>».

Il suo nome è tornato alla ribalta nei mesi scorsi per l'istanza di revisione sulla strage di Erba che le ha anche procurato un procedimento disciplinare. È più convinto della sua iniziativa o turbato dalla reazione della Pg di Milano?

«Sono convintissimo della mia iniziativa e nient'affatto turbato dalla reazione della Pg. Certo, mai potevo immaginare che lavorare, come ho sempre fatto, con serietà, scienza e coscienza, in piena autonomia intellettuale e senza condizionamenti, avendo come unici punti di riferimento la legge, gli atti processuali e la tutela dei diritti fondamentali delle persone, oltreché il buon senso, potesse comportarmi un procedimento disciplinare. Devo avere toccato dei tasti che non devono essere toccati. Comunque sia, saprò difendermi senza chinare il capo».

A giugno il Consiglio dei ministri ha approvato il ddl Nordio, prima delle tre tranches della riforma della giustizia penale. Le sembra che possa andare nella direzione giusta?

«Assolutamente no. Penso che la parola "riforma" sia una delle più abusate e private di ogni significato del vocabolario. Anche la riforma Nordio, dopo quelle Carabina, Buonafede, Orlando, Castelli e via discorrendo, altro non è che l'ennesima toppa a un sistema giudiziario sempre più disomogeneo, contraddittorio, irriformabile e inadeguato. Mi domando- retoricamente, s'intende- cosa aspetta la politica a pensare finalmente "in grande" ripensando il sistema dalle sue fondamenta. Fermi restando i principi dettati dalla Costituzione in materia di giustizia che, dopo 75 anni, sono senza dubbio la parte più moderna e attuale del nostro sistema giudiziario».

■ **Giacomo Govoni**

Efficienza, progresso, solidarietà

«Guardo con fiducia al futuro». Il decano dei civilisti italiani Guido Alpa non solo ci spiega il principio della solidarietà, al centro del suo ultimo volume, ma prende in esame lo stato di salute della giustizia civile italiana e l'impatto dell'intelligenza artificiale

L'efficientamento della macchina della giustizia, e quindi l'accelerazione dei processi, non può concretizzarsi modificando la disciplina del processo. Occorre ulteriormente intervenire su alcuni fronti, dall'adeguatezza del numero dei giudici all'avanzamento del processo telematico fino all'edilizia giudiziaria. Ne è convinto Guido Alpa, tra i maggiori civilisti a livello internazionale, giurista e ordinario di diritto civile presso l'Università di Roma - La Sapienza. Con lui facciamo il punto sulla giustizia civile italiana, che vive una nuova fase di cambiamento, e sulle nuove tecnologie che rischiano di impattare non solo sulla professione forense, ma su tutti gli ambiti della società.

Professore, quali sono le priorità per il settore civile?

«Da molti anni si attendeva una radicale riforma della amministrazione della giustizia civile, attese le condanne della Corte europea dei diritti dell'uomo, per i ritardi nella definizione del contenzioso e il grande arretrato che si era accumulato nel corso del tempo. È pur vero che recentemente si è riusciti a ridurre il carico pendente, ma è anche vero che il nostro Paese, nelle classifiche elaborate dal Cepej, la Commissione che in senso al Consiglio d'Europa si occupa della giustizia, occupa ancora un posto distante da quello vantato dagli altri Stati aderenti al Consiglio. Questo nonostante il fatto che le risorse finanziarie destinate alla giustizia siano più o meno in linea con quelle stanziare dagli altri Paesi di rilievo. Sul piano mondiale, le recenti classifiche di Doing Business collocano il nostro Paese al 58esimo posto: è un traguardo che ha migliorato le posizioni di anni fa - aveva fatto scalpore la collocazione dell'Italia accanto al Burkina Faso - ma si tratta di una pubblicità altamente negativa per le imprese che intendessero fare investimenti in Italia. Una riforma radicale avrebbe dovuto migliorare le strutture, farsi cioè carico delle sedi giudiziarie (a Bari le udienze civili si tengono sotto una enorme tenda), del sistema telematico in tutti i distretti, inclusa l'attività dei giudici di pace, e dell'adeguatezza del personale. Si registra, infatti, una cronica incompletezza della pianta organica dei giudici ordinari, la precarietà della posizione dei giudici onorari, l'insufficienza dei giudici di pace».

E invece?

«La riforma ha migliorato la pianta organica dei cancellieri e ha introdotto l'Ufficio del processo, per assicurare agli uffici giudiziari

la collaborazione di giovani che possono eseguire ricerche, fare fotocopie, preparare bozze, coadiuvare il giudice nelle udienze, senza ovviamente sostituirlo nella formulazione del giudizio e nella redazione delle sentenze. Anche la formazione dei magistrati è migliorata, specie con l'impegno esemplare della Scuola superiore della magistratura. L'abbreviazione dei termini nelle diverse fasi del processo, l'affiancamento del rito semplificato al rito ordinario, l'anticipazione di attività processuali rispetto alla prima udienza, la riduzione del numero delle pagine degli atti difensivi - tutte novità della riforma - non credo che saranno determinanti per l'abbreviazione dei tempi della giustizia. Non è l'incisione delle regole processuali che può garantire quel risultato, come dimostrano le circa venti modifiche del codice di procedura civile registrare dal 1940 ad oggi».

Quali sono le opportunità e i rischi dell'irruzione dell'intelligenza artificiale nell'avvocatura ma anche nella vita economica e sociale di cittadini e imprese?

«Come per tutte le grandi innovazioni che hanno impresso una svolta storica nel cammino umano, siamo coinvolti anche emotivamente dalla diffusione delle tecniche dell'intelligenza artificiale. E poiché non

riusciamo a prevederne gli effetti, è comprensibile che si guardi al futuro con una certa apprensione. Ma abbiamo sperimentato altre grandi innovazioni, come l'introduzione dei computer, dei telefoni cellulari, di internet, dell'informatica, e abbiamo potuto affrontare queste sfide rispondendo con intelligenza al loro impatto. L'intelligenza artificiale aumenta enormemente le possibilità di conoscenza, di elaborazione e di efficienza delle attività umane. Quindi dovrebbe comportare effetti positivi. Occorre vigilare sul modo con cui questa tecnica viene utilizzata e sugli scopi che si vogliono ottenere. Guardo con fiducia al futuro. Due aspetti sono però importanti: occorre conoscere le modalità con cui sono elaborati i programmi di Ia per capirne le finalità e quindi per bloccarli se le finalità fossero dannose; occorre evitare che essi sostituiscano meccanicamente la mente umana, quando si debbono compiere operazioni che richiedono l'apprezzamento di valori o l'effettuazione di scelte che solo l'uomo potrebbe compiere. In altri termini, ben vengano le driveless car, ma non è possibile accettare che siano esse a stabilire quali e quante persone investire in caso di sinistro inevitabile. Ben vengano le banche dati, ma non è possibile affidare ad esse la valutazione di un illecito, dal momen-

Guido Alpa, avvocato, giurista e docente

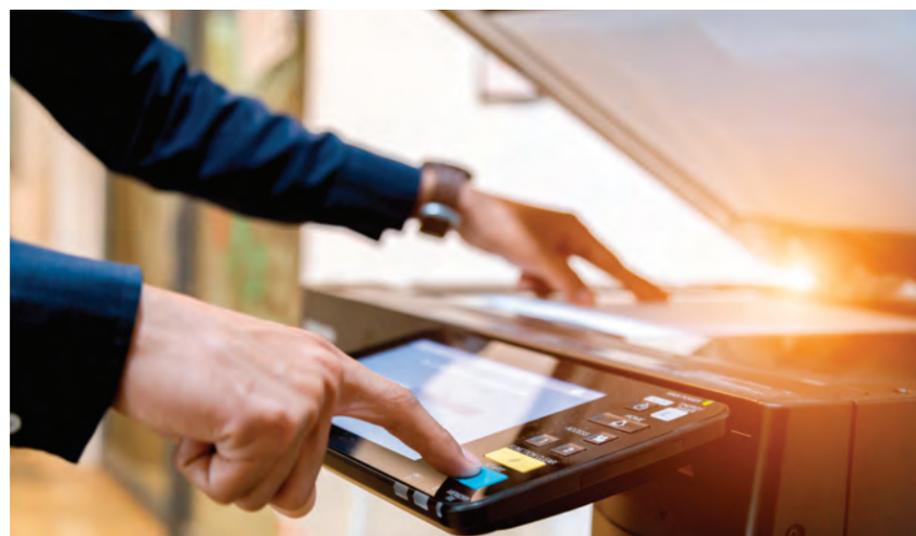


to che l'Ia proietta nel futuro le esperienze del passato e quindi tendenzialmente riproduce l'esistente con i suoi errori e i suoi pregiudizi».

Il suo ultimo volume *Solidarietà. Un principio normativo parla della declinazione del concetto giuridico di solidarietà. Dove lo si ritrova oggi?*

«La solidarietà è un dovere sociale, come stabilisce la nostra Costituzione. Al di là degli aspetti costituzionali, è un valore, un principio che governa anche i rapporti tra privati, sia nel settore delle obbligazioni e dei contratti, sia nel settore della responsabilità civile (si pensi alla creazione del danno biologico, al risarcimento del danno morale), sia nel settore dei rapporti familiari. Il nostro ordinamento, incentrato sulla tutela della persona, attraverso la solidarietà dà al giurista uno strumento per bilanciare gli interessi e soccorrere i più deboli. Nel mio libro, muovendo dal significato etimologico e dalla storia concettuale (politica, filosofica, morale) di "solidarietà", cerco di dimostrare che essa non è soltanto la testa di capitolo della Carta dei diritti fondamentali, ma è anche un principio comune alle costituzioni degli Stati membri dell'Unione europea, è un concetto incorporato in una norma fondamentale della nostra Costituzione, e quindi sia in ambito nazionale sia in ambito europeo deve giocare un ruolo molto significativo. Non tutti la pensano così, anche all'estero, volendo contenere il carattere coercitivo di questo dovere, ma queste interpretazioni sono ideologicamente orientate alla difesa del mercato, dell'individualismo egoistico, dell'indifferenza verso i bisogni dei più deboli. Anche se il diritto non può dare risposta a tutti i problemi della vita, i giuristi possono dare un contributo essenziale per tentare di risolverli».

■ Francesca Druidi



L'UFFICIO DEL PROCESSO

È stato introdotto per assicurare agli uffici giudiziari la collaborazione di giovani che possono eseguire ricerche, fare fotocopie, preparare bozze, coadiuvare il giudice nelle udienze, senza ovviamente sostituirlo nella formulazione del giudizio e nella redazione delle sentenze

Scomparse, alla ricerca della verità

Dalla tragedia di Elisa Claps nasce l'esperienza di Penelope Italia, che supporta i familiari delle persone scomparse sul fronte legale, psicologico e delle ricerche. A presiederla oggi è il penalista Nicodemo Gentile, che segue il caso di Mirella Gregori e ci aggiorna sulle priorità dell'Associazione

A trent'anni dalla scomparsa, e purtroppo dalla morte, di Elisa Claps, avvenuta il 12 settembre 1983 per mano di Daniele Restivo (condannato in via definitiva a 30 anni di reclusione e detenuto in Inghilterra per l'omicidio di Heather Burnett), in molti si sono riuniti a Potenza per ricordare la 16enne. Lo hanno fatto davanti alla Chiesa della Santissima Trinità, nel cui sottotetto fu ritrovato il corpo della ragazza nel 2010. Tra i presenti c'era anche il cassazionista e penalista Nicodemo Gentile, presidente di Penelope Italia, l'associazione che sostiene i familiari delle persone scomparse. «Elisa continua a "parlare", perché quella giovane vita spezzata è diventata un'immagine gigantesca di purezza e dignità; un seme in grado di generare solidarietà e sostegno», commenta Nicodemo Gentile. Non tutti ricordano che Penelope nacque proprio a Potenza, nel 2002, da un'idea del fratello di Elisa, Gildo Claps, che insieme alla mamma "guerriera" Filomena è tuttora impegnato a scrivere la parola fine a una storia atroce, scandita da silenzi, omissioni e depistaggi. «Quella di Elisa non è più una tragedia privata della famiglia e dei suoi cari, ma una ferita per tutta la comunità. E la riapertura della Chiesa, che per lunghi anni è stata la sua tomba, senza aver raggiunto la piena verità, rappresenta un ulteriore schiaffo. Per tutti. Non solo per i Claps», prosegue il legale e scrittore.

Sono stati compiuti molti errori nelle fasi iniziali della scomparsa di Elisa Claps. Un elemento che accomuna la sua storia a quella di Mirella Gregori, sparita il 7 maggio 1983 a Roma. Sta seguendo il suo caso, rimasto nell'ombra

Nicodemo Gentile, avvocato e presidente di Penelope Italia



della vicenda di Emanuela Orlandi.

«Anche nel mondo della scomparsa vale l'assunto che più che di delitti perfetti spesso e volentieri si tratta di indagini imperfette. Nel caso di Mirella Gregori, per una pluralità di situazioni si è partiti, con ritardo, da ipotesi che poi nel tempo non hanno trovato riscontro. Queste incompletezze iniziali hanno condotto gli inquirenti a imboccare tutta una serie di percorsi che il tempo ha bocciato. E il tempo, che scorre inesorabile, non è un buon alleato per le indagini. Spesso indietro non si può tornare e, se lo si fa, nulla è più come prima: le prove si disperdono; ai testimoni, se ascoltati dopo molto tempo, possono sfuggire ricordi e particolari. Dato per assodato che i metodi di indagine di allora non erano certo quelli attuali, si può affermare che le fasi investigative sono andate a rilento, accontentandosi di rientrare - come una sorta di spin off - nell'alveo delle indagini relative a Emanuela Orlandi, scomparsa il 22 giugno di quell'anno sempre a Roma. L'iniziativa politica di istituzione della Commissione parlamentare di inchiesta sulla scomparsa delle due giovani ha fatto sì che le due famiglie coltivassero di nuovo la speranza di far luce sull'accaduto, nonostante siano trascorsi quarant'anni. Del resto, almeno nel caso Gregori, molte delle persone che gravitavano attorno a Mirella sono ancora relativamente giovani e possono essere riascoltate».

La Commissione di inchiesta è attesa come un momento di svolta.

«Sì, anche se dopo l'approvazione unanime del provvedimento da parte della Camera dei deputati lo scorso marzo, l'approvazione in

IL TEMPO, CHE SCORRE INESORABILE, NON È UN BUON ALLEATO PER LE INDAGINI

Spesso indietro non si può tornare e, se lo si fa, nulla è più come prima: le prove si disperdono; ai testimoni, se ascoltati dopo molto tempo, possono sfuggire ricordi e particolari

Senato sembra essere in fase di stallo e procedere con tempi più lunghi del previsto. Speriamo non vi siano ulteriori intoppi per l'istituzione di una Commissione tecnica competente che possa fornire una valutazione nuova di tutto ciò che si è verificato in queste due complesse vicende. Noi di Penelope, che siamo da sempre vicini a Maria Antonietta Gregori e a tutta la sua famiglia, stiamo lavorando e pensiamo di poter, quanto prima, impegnare la Procura con una nuova richiesta di riapertura delle indagini. Noi abbiamo solo un potere di stimolo verso la Procura. Il nostro obiettivo è vedere cosa succede con la Commissione e poi ragionare sul da farsi».

Quali sono le priorità di un'associazione come Penelope?

«Il primo punto è raggiungere un approccio sempre più nuovo, professionale, evoluto e moderno per quanto riguarda la decodificazione e la lettura di una scomparsa. Serve innanzitutto definire un protocollo omogeneo e comune di intervento, per evitare difformità nelle ricerche da regione a regione. Un aspetto che va migliorato. L'idea di fondo, mai abbandonata, è quella di creare tutta una serie di professionalità che possano subito

scendere in campo e, attraverso anche il supporto di psicologi preparati, assistere il familiare in questo doloroso percorso. Si tratta, da una parte, di fornire supporto psicologico per gestire il trauma, dall'altra, di mobilitare rapidamente mezzi e uomini dalle autorità competenti. Risorse che, nel minor tempo possibile, possano reagire alla denuncia di scomparsa con le migliori tecnologie disponibili e, all'occorrenza, con l'uso di cani molecolari per effettuare le ricerche. Sempre più professionisti sono adeguatamente formati: in questi anni sono stati compiuti molti passi in avanti, anche se resta ancora tanta strada da percorrere e non bisogna fermarsi mai. Un secondo obiettivo fondamentale è quello di migliorare l'effettività della Banca dati nazionale del Dna, strumento investigativo introdotto con la ratifica del Trattato di Prüm nella legge numero 85 del 2009 e i decreti attuativi del 2016. La Banca dati, con cui i familiari degli scomparsi avrebbero l'opportunità di confrontare in tempi rapidi i loro profili biologici con quelli di resti e cadaveri non ancora identificati, non è ancora pienamente operativa in questo ambito».

■ **Francesca Druidi**

BRIC'S
MILANO



Roma - piazza di Spagna, 52
Milano - Galleria Vittorio Emanuele
brics.it

L'infamia dell'apparenza

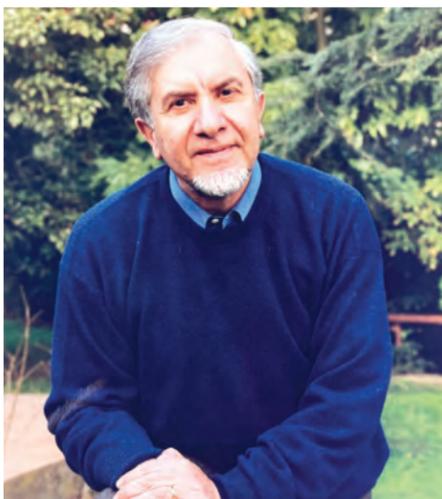
In circa 70 anni trascorsi fra tribunali e palazzi romani, Enzo Trantino ha assistito al «funerale della parola» nelle aule giudiziarie e a un «infarto di credibilità» della prova. La pagina più nera di tutte? «Il processo Mani Pulite»

Ha vissuto da dentro così tanti passaggi chiave della storia giudiziaria italiana, dal Maxiprocesso di Palermo, alle stragi di mafia degli anni Novanta fino al sacrificio di due martiri dell'avvocatura Serafino Famà ed Enzo Fragalà, che a non dividerli avrebbe fatto un torto alla memoria collettiva. Per questo Vincenzo Trantino, 89 anni condotti sulla ribalta forense e politica, ha voluto raccontarli al giornalista Valerio Musumeci, che ne ha ricavato *Negli occhi di Enzo* pubblicato da Bonferraro editore. Un esperimento letterario che intreccia romanzo, intervista e saggio storico, risalendo il Secolo breve con una punta di nostalgia. «Partirei dalla nostalgia processuale- evidenzia il noto penalista catanese- che non era un fatto emotivo, ma consisteva nell'asfissia della prova».

Com'è cambiato l'approccio nei suoi confronti dal Novecento ai giorni nostri?

«La prova ha subito un infarto di credibilità. Girolamo Bellavista, grande giurista dimenticato troppo presto, insegnava che il miglior sistema per verificarla è il filo telefonico, che trasmette la parola. Se si frammenta in una serie di spezzoni però, restituisce solo una comunicazione adulterata. Dunque, se il filo è ininterrotto è prova, se è spezzettato è soltanto artificio. Oggi per incultura o fretta molti magistrati ricorrono all'espressione "certosina ricerca". Un atto di eresia, in quanto il certosino era un monaco paziente ed esperto che ricercava la verità dogmatica, mentre noi cerchiamo verità concrete in cui non basta l'intuizione. Invece spesso, in motivazione di sentenze, sentiamo

Vincenzo Trantino, avvocato penalista ed ex politico



dire "appare evidente", che non vuol dire nulla. L'evidenza c'è o non c'è».

Lei è stato avvocato in Sicilia. Quale "dotazione emotiva" supplementare serve per onorare questa professione nella terra di Falcone e Borsellino?

«L'avvocato che lavora in Sicilia non è eroico, ma è un avvocato che ha tutta una serie di fari puntati quanto più la sua attività di monaco certosino e disperato si espanda al fine di vivisezionare e screditare la prova costruita. Del resto Falcone e Borsellino questo insegnavano: onorare il dubbio, che è una realtà matematica del successo, non un cedimento. Entrambi avevano un rispetto financo religioso verso la prova, tant'è vero che Falcone nel pieno della sua attività a Palermo, ebbe il coraggio di mandare sotto procedimento penale Pellegritti, un pentito catanese che aveva detto cose assolutamente inconsistenti e contraddette da mille riscontri contrari. E l'estrazione di quella carta fece crollare tutto il castello».

Che significato ebbe quel gesto?

«Fu l'ammonimento verso i saggi magistrati "pigri", entrati nelle correnti e soprattutto i capi degli uffici, che invitavano a non andare troppo a fondo. Falcone non ascoltò quelle sollecitazioni adulte-

rine, andò per il sottile e mandò sotto procedimento penale il Pellegritti che poi venne regolarmente condannato. Allora quando ci si chiede perché lui e Borsellino

ebbero vita difficile in Sicilia fino a perderla, è perché l'eversione covava nel palazzo. E ancora oggi, certi riscontri fanno rabbrivire. Non dimentichiamo che la

NEGLI OCCHI DI ENZO

Pubblicato da Bonferraro editore, è un esperimento letterario che intreccia romanzo, intervista e saggio storico, risalendo il Secolo breve con una punta di nostalgia



prova apparente è costata la condanna all'ergastolo di 16 persone, che ancora aspettano le scuse dalla giustizia».

Le pagine del libro ripercorrono anche le sue nove legislature da deputato. Quali persone e/o provvedimenti pensa abbiano migliorato il nostro ordinamento giuridico in quegli anni?

«Le nove legislature hanno migliorato l'ordinamento grazie alla presenza dei radicali, che sono stati essenziali per la giustizia italiana. Attenzione, intendo i radicali di una volta, non quelli che oggi vanno in televisione soltanto per vomitare contro questo o quello. A quei radicali si affiancò la Destra storica, con un evento straordinario nel 1977 che fu l'ostruzionismo alla legge Reale-bis, con cui si voleva far passare il teorema che ogni apparenza doveva considerarsi indizio consistente ai fini della privazione della libertà. Davanti a queste cose bolliva il sangue e allora io, Mellini e Bonino ci unimmo in questa battaglia alla Camera "arbitrata" da Pietro Ingrao- il peggior presidente che abbia conosciuto per esercizio settario del mandato- per rallentare a tutti i costi questo provvedimento a tre giorni dalla scadenza, trascorsi i quali sarebbe decaduto».

Come andò a finire?

«Ci alternammo notte e giorno a parlare riprendendo l'uno l'emendamento presentato dall'altro e, con questo stratagemma, guadagnammo un po' di tempo finché la Bonino non fu colta da infarto e la seduta venne sospesa, che in fondo era quello che volevamo. Poi irruppe sulla scena Marco Pannella che ingaggiò un "duello" con il presidente della Camera costringendolo a trovare due questori per farlo espellere dall'Aula altrimenti lui non si sarebbe mosso e, per farla breve, alla fine il nostro ostruzionismo eroico durò 15 giorni, cadde il provvedimento, non se ne parlò più e in questo modo abbiamo risparmiato all'Italia la vergogna della Reale-bis».

Nel braccio di ferro tra garantisti e giustizialisti, si è sempre schierato arciamente con i primi. Quali vicende eclatanti nella storia italiana l'hanno rafforzata in questa convinzione?

«Io mi reputo un giustizialista al contrario, nel senso che per invocare giustizia sono stato garantista. Questo perché, avendo la ventura di fare processi in tutta Italia, ho toccato con mano l'infamia dell'apparenza. Ricordo il processo della strage di Bologna dove entrò dal secondo grado come difensore di Fachini, che veniva con un ergastolo sulle spalle e che alla fine è stato l'assolto assieme a Picciafuoco. In quell'occasione ho sperimentato l'intossicazione politica in un maxiprocesso, dove spuntavano come funghi pentiti, evidentemente mandati per. Oppure il processo di Torino al clan



dei catanesi, dove in confronto alla mobilitazione che c'era stata (organizzarono addirittura un aereo speciale per portarne centinaia a Torino) le sentenze di condanna si limitarono a pochi accertamenti di responsabilità».

Sono queste le pagine più nere?

«No, manca la più nera in assoluto: il processo Mani Pulite. Dove ai cumenda milanesi che non conoscevano ancora certe perversioni della giustizia, il pm Di Pietro si rivolgeva dicendo, con elegante suggestione, "se ci fa il nome di qualcuno che ha collaborato con lei in questa attività, lei stasera torna a casa". Così la catena si allungava e stranamente avvocati mai sentiti, che facevano parte in una cerchia di affidabili, assecondavano questo gioco delle parti. Ma fin qui siamo all'allegoria della prova, perché il fondo si toccò negli anni successivi. Prima quando Di Pietro dichiarò "non puntavo a Craxi, ma ad Andreotti", con una tale improntitudine da far sembrare la ricerca della prova un'attività venatoria dove si mira al coniglio da abbattere».

LA RIVOLUZIONE DEI VALORI

«I pubblici ministeri devono smettere la superbia che li accompagna, i giudici devono rispolverare l'onore per il dubbio, gli avvocati giovani devono farsi la miopia sui libri per avere rispetto da chi li ascolta. E la politica non applichi distintivi di destra o di sinistra alla giustizia»

Poi?

Poi quando in un dibattito pubblico a Catania incontrai Gherardo Colombo, uno dei tre componenti del pool, mostrandogli un rapporto di 890 pagine dei Carabinieri in cui c'erano tutti i passaggi dei cosiddetti politici collusi. Gli chiesi "Dottor Colombo, che fine ha fatto questo rapporto? Non è un documento privato o di famiglia, voi del pool dovrete saperlo". La risposta fu "non ne so niente". Una risposta che è costata una fortuna in termini di credibilità della giustizia, a coloro i quali ci volevano credere».

La riforma della giustizia è una sfida in cui si cimentano da decenni i vari Guardasigilli, ora è il turno di Nordio. Da dove partirebbe e a quale figura eminente del passato gli suggerirebbe di ispirarsi?

«Al mio maestro De Massimo, autore del codice oltre che ministro: il più grande avvocato dell'ultimo secolo che io ricordi. Quanto alla sfida della giustizia, innanzitutto dobbiamo chiederci: ci sono i presupposti per arrivare a riformarla? Intanto servirebbe il ritorno alla giurisdizione, che significa che il processo non è un appalto dell'accusa e neppure un artificio della difesa. Perché l'imputato non è nato tale, è un'infelice spesso impreparato a livello

sociale e civile e che quindi diventa facilmente il criminale. Gli strumenti per aiutarlo sono la cultura, sorretta dalla tecnica. Che porti soprattutto l'avvocato a presentarsi al magistrato con un bagaglio di conoscenza non esibizionistica, rendendo se stesso e il suo assistito più rispettabili. Chi cerca i libri è più robusto dell'avversario che non li ha cercati. Ora invece assistiamo al funerale della parola».

Cosa intende dire?

«Che tutto è dato per scontato. Prevale subito la visione dell'imputato eccellente e, in questo giro infernale, l'avvocato giovane si sente disimpegnato. E quindi opera sconoscendo montagne di atti, balbettando qualche richiesta la più ovvia possibile. Cosa occorre quindi? I pubblici ministeri devono smettere la superbia che li accompagna, i giudici devono rispolverare subito l'onore per il dubbio, gli avvocati giovani devono farsi la miopia sui libri per avere rispetto da chi li ascolta. E infine, la politica non applichi distintivi di destra o di sinistra alla giustizia. Io provo orrore quando sento queste cose. O c'è questa rivoluzione dei valori e si torna finalmente a riscoprire l'orgoglio della toga che non è un ornamento teatrale, o tutto il resto diventa retorica».

■ **Giacomo Govoni**

I talenti che guidano i megadeal

Li ricercano ogni giorno i grandi studi d'affari che puntano ad anticipare le esigenze del mercato private equity e delle compravendite di partecipazioni societarie. Filippo Troisi spiega come si diventa best performer in questi ambiti



In termini di investimenti sul private equity italiano, secondo i dati il 2022 è stato il migliore di sempre. Segnato da un rialzo del 10 per cento per un giro d'affari di quasi 2,9 miliardi di euro e da una serie di megadeal che anche nella prima metà di quest'anno pongono il nostro Paese in controtendenza rispetto all'Europa, dove invece il valore degli investimenti ha conosciuto una flessione. «Questa pipeline sostenuta di transazioni che resiste in Italia - osserva Filippo Troisi, avvocato d'affari e senior partner di Legance - si riflette in modo estremamente positivo sulla nostra attività. Come dimostrano anche le classifiche di Chambers uscite a marzo di quest'anno, dove risultiamo best performer nel mercato del private equity. Siamo molto orgogliosi di questo risultato, anche perché non è il primo anno che ciò accade».

Quali consulenze, in particolare tra quelle fornite negli ultimi tempi, vi hanno permesso di rinnovare questo primato?

«Tra le numerose operazioni seguite con successo, posso senz'altro menzionare l'assistenza prestata a favore di Blackstone che, come noto, insieme a Edizione ha acquisito Atlantia, società precedentemente quotata sul mercato Euronext Milan, attiva nel settore delle infrastrutture autostradali e aeroportuali. Un'operazione particolarmente rilevante e complessa, sia da un punto di vista di M&A puro che regolamentare, con ben 39 giurisdizioni coinvolte».

LA CRESCITA DI LEGANCE

«Attrarre talenti nelle diverse aree professionali in cui operano gli studi d'affari è ciò che abbiamo fatto sin dal primo giorno e continueremo a fare in futuro, con l'obiettivo di fornire sempre l'assistenza migliore ai nostri clienti»

Nella prima metà del 2023 il mercato M&A ha registrato una battuta d'arresto, cominciando dai super deal. Anche la vostra attività ne ha risentito e come state reagendo a questa dinamica?

«I dati pubblicati confermano che il 2023 ha sicuramente registrato un rallentamento del numero di operazioni sul mercato rispetto a un anno assolutamente eccezionale come è stato il 2022. Ciò nonostante, noi siamo ancora costantemente coinvolti in operazioni di M&A, non solo nel settore del private equity. E in effetti, se guardiamo nel dettaglio alle attività del primo semestre 2023, riscontriamo che il nostro studio continua a essere molto attivo e a ricoprire una posizione molto rilevante».

Anche in Italia si comincia a parlare di "litigation funding" per finanziare i contenziosi. Quali opportunità apre questo strumento e che applicabilità prevedete possa avere in Italia, specie in campo corporate?

«Rispetto al "litigation funding", si sta os-

servando una dinamica molto simile a quella osservata quando, qualche anno fa, si iniziò a parlare dello strumento assicurativo W&I (Warranty and Indemnity) nelle operazioni di compravendita di partecipazioni societarie. Questo sta a significare che siamo partiti piuttosto lentamente e con scetticismo nei confronti di uno strumento innovativo e diverso rispetto a ciò che siamo abituati a fare. Ma anche in questo caso è facile prevedere che, nel breve e nel medio termine, il "litigation funding" conquisterà uno spazio di applicazione piuttosto ampio anche in Italia, esattamente come avvenuto per la W&I».

L'anno scorso Legalcommunity le ha assegnato il premio per la "Thought Leadership". Cosa significa avere il pensiero migliore nel mondo dell'assistenza legale d'affari?

«Sono ovviamente felice per questo riconoscimento ed estremamente orgoglioso di essere uno dei soci fondatori di Legance, che nel 2007 ebbe l'idea (quasi visionaria) di lanciare una nuova re-

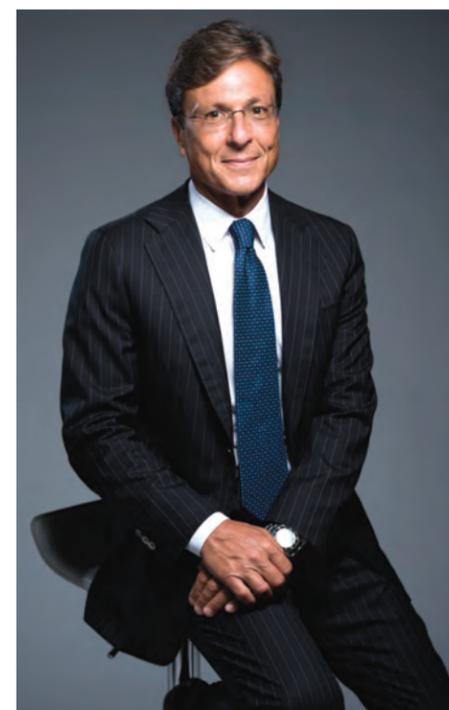
altà nel mercato legale italiano. Per la prima volta, infatti, nasceva uno studio a vera vocazione istituzionale, con un nome di fantasia non legato ai suoi fondatori, con il chiaro intento di valorizzare sin da subito il lavoro di squadra, a prescindere dai singoli individui. Fu una scommessa, che però considero vinta visto che dopo 16 anni, grazie a continue scelte coraggiose e innovative, Legance si pone oggi nel panorama legale come assoluto leader di mercato. Ma non dobbiamo abbassare la guardia: se vogliamo rendere duraturo tale successo dobbiamo continuare a pensare e ad anticipare le necessità del mercato in cui operiamo».

Su quali practice, mature ed emergenti, scommetterete in futuro per consolidare lo standing di "law firm full service" che già detenete nel panorama legale italiano ed europeo?

«Lo studio guarda sempre con grande attenzione alle opportunità di crescita interna ed esterna, in tutte le aree professionali dell'assistenza legale d'affari. Un esempio perfetto che lo testimonia è rappresentato dal recentissimo ingresso (avvenuto a fine giugno) di un team di 18 fiscalisti, guidati da Andrea Silvestri, unanimemente riconosciuto come uno dei professionisti più importanti in Italia nel suo settore. Crescere e attrarre talenti nelle diverse aree professionali in cui operano gli studi d'affari è ciò che abbiamo fatto sin dal primo giorno e continueremo a fare in futuro, con l'obiettivo di fornire sempre l'assistenza migliore ai nostri clienti».

■ **Giacomo Govoni**

Filippo Troisi, avvocato d'affari e senior partner di Legance



L'efficienza delle law firm globali

Affermato advisor di banche, imprese e multinazionali per questioni di m&a immobiliare, ristrutturazione e rifinanziamento, già managing director d'area per la law firm internazionale DLA Piper, da cinque anni di fila tra i primi dieci avvocati più influenti d'Italia secondo Legalcommunity. In virtù di questo eccellente biglietto da visita, a giugno il board di Dentons ha espresso favore unanime alla nomina di Federico Sutti a chairman del Consiglio europeo dello studio, del quale peraltro aveva guidato l'apertura in Italia nel 2015. Un ruolo di grande rilievo nella governance di Dentons, che vedrà Sutti concretamente all'opera per definirne la futura strategia di posizionamento. «Lo Studio- puntualizza l'avvocato- aveva già iniziato a lavorare sulla preparazione del Business plan 2026. Contiamo di finalizzare il piano strategico durante queste settimane, con il coinvolgimento di tutti gli uffici in Europa».

Su quali pilastri d'indirizzo si fonderà il piano che sta per vedere la luce?

«Nel merito il Piano si articolerà su alcuni pilastri fondamentali dei quali i più importanti sono le "persone", i clienti e l'efficienza operativa. In concreto, in un mercato (legale) sempre più saturo, sta crescendo la separazione tra le attività definite di commodity o di processo e quelle a valore aggiunto. In relazione alle quali i clienti sono ancora disponibili a valutare la qualità del servizio, anziché prevalentemente solo il costo».

Tra queste attività rientra il real estate, condizionato dalle turbolenze eco-



nomiche e geopolitiche. Qual è il sentiment prevalente tra gli investitori internazionali più dinamici in ambito immobiliare?

«Le difficoltà maggiori per il mercato real estate, non solamente in Italia, sono date dal costo del debito (su un periodo di cinque anni l'incidenza del costo degli oneri finanziari è aumentata di 4/5 volte). Nel no-

In relazione ad attività a valore aggiunto «i clienti sono ancora disponibili a valutare la qualità anziché prevalentemente solo il costo». Federico Sutti spiega quando e perché le aziende prediligono un'offerta di tipo full service



LE DIFFICOLTÀ MAGGIORI PER IL MERCATO REAL ESTATE Sono date dal costo del debito. Nel nostro Paese, in particolare, pesa il costo di costruzione che è cresciuto, mediamente, del 20-25 per cento

stro Paese, inoltre, in particolare, pesa il costo di costruzione che è cresciuto, mediamente, del 20-25 per cento. Allo stesso tempo il costo del debito ha fatto sì che ci sia una minore disponibilità di leva finanziaria e quindi anche il mercato del residenziale ha subito una significativa contrazione di volumi, non solo nel nostro Paese».

Il suo nome è associato all'utilizzo "pionieristico" di tecniche e modelli di project finance nei mercati infrastrutturali italiani e internazionali. Quali sono attualmente i più strategici e in quali operazioni da lei condotte ne ha saggiato il valore?

«In realtà la finanza di progetto, metodo di finanziamento di infrastrutture tipicamente "off balance sheet" in cui l'Italia è stata uno dei pionieri in Europa Continentale, è stata negli ultimi anni molto "trascurata". Se guardiamo i principali mercati dell'Europa Continentale (mi riferisco in particolare a Francia, Germania e Olanda), l'Italia risulta il Paese con il minor numero di infrastrutture realizzate con il sistema della finanza di progetto. Oltre a una durata eccessiva dei procedimenti, hanno inciso una scarsa "propensione" della politica sullo strumento e, stante anche la durata eccessiva delle pro-

cedure, l'assenza dei grandi investitori internazionali, sia equity che debito».

La traiettoria aspirazionale di molte law firm è quella di accreditarsi come studi full o global service. È davvero questo l'orizzonte a cui tendere per crescere in competitività o ne vede altri ugualmente interessanti?

«Dipende dal mercato di riferimento: se si lavora con le aziende multinazionali è evidente come queste ultime abbiano necessità di fare "efficienza" e pertanto prediligono un'offerta di tipo full service e possibilmente con studi che abbiano una presenza in più Paesi. Questo infatti consente ai clienti di razionalizzare i rapporti con gli studi legali e ottenere un servizio più efficiente. È chiaro invece che i clienti puramente "domestici" non hanno sicuramente un interesse particolare a valutare studi con presenza di tipo internazionale, anche se l'offerta full service è un elemento che viene sempre più apprezzato dalle aziende di grandi dimensioni».

Stringendo da ultimo la lente sull'Italia, quali sono i segmenti immobiliari (residenziale, uffici, logistica o alberghiero) che in prospettiva prefigureranno i migliori deal sia per gli investi-

tori che per gli studi che li assistono?

«In questo specifico momento di mercato, stante anche quanto sopra anticipato in relazione al tema degli oneri finanziari e del costo di costruzione, le asset class che stanno performando meglio sono il settore alberghiero, soprattutto quello di fascia alta (5 stelle e superiore), ovvero la logistica per prodotti nuovi, data la perdurante carenza in Italia. Le altre asset class (in particolare il retail, gli uffici e il residenziale) stanno scontando sicuramente un momento di flessione rispetto ai volumi e ai cap rate di dodici mesi fa».

■ Giacomo Govoni

Federico Sutti, chairman dello Europe Board e Italy Managing partner di Dentons



Società benefit e welfare aziendale

L'analisi dell'avvocato Monica Lambrou sugli strumenti atti a risolvere il dilagante fenomeno della "great resignation" che sta colpendo le aziende italiane. «Il benessere dei dipendenti è fondamentale per sostenere il reddito e contrastare l'abbandono volontario del lavoro»



Negli ultimi anni si è acuita l'esigenza di trovare nuovi paradigmi di impresa in grado di fare fronte non solo alle nuove sfide sociali, ambientali ed economiche, ma anche di arginare un problema di cui si parla ancora poco nonostante sia diffuso in tutta la penisola: l'aumento delle dimissioni, soprattutto nelle professionalità più prestigiose. «La non tutela produce anche una forte demotivazione - spiega l'avvocato Monica Lambrou - e molte aziende cominciano ad avvertire questo problema. Il benessere dei dipendenti è stato messo al centro dell'attenzione delle imprese,

L'avvocato **Monica Lambrou**. Lo Studio Legale Lambrou & Partners ha sede a Milano www.studiolegalelambrou.it



DOPPIO VANTAGGIO

Le iniziative di welfare aziendale consentono risparmi dal punto di vista economico e fiscale e rappresentano uno strumento vantaggioso per azienda e dipendenti

che sempre più di frequente implementano piani di welfare aziendale a favore dei propri dipendenti e collaboratori, spinte anche dalle agevolazioni fiscali. Efficaci piani di welfare aziendale possono infatti diventare uno strumento di sostegno al reddito e di contrasto all'abbandono volontario del lavoro».

Che cosa si intende per welfare aziendale?

«Il welfare aziendale è l'insieme delle iniziative di natura contrattuale o unilaterale da parte del datore di lavoro, volte a incrementare il benessere del lavoratore e della sua famiglia attraverso beni e servizi in natura che non concorrono a formare reddito da lavoro dipendente. Offrire un piano di welfare aziendale significa dare la possibilità ai propri dipendenti di accedere a un'ampia varietà di servizi, (buoni carburante, rimborsi spese di vario tipo, sport e benessere, buoni pasto...) che possono soddisfare le necessità dei lavoratori e delle loro famiglie. Il lavoratore si sente più supportato, è incluso nell'attività aziendale ed è più motivato, lavora meglio e dà più risultati. Vedere che il datore di lavoro ha in cura la sua

qualità possono essere ottenute anche attraverso la costruzione di una società benefit».

Cosa si intende per società benefit?

«Le società benefit in Italia trovano la loro fonte normativa nella legge 208 del 2015 e nella legge di stabilità del 2016. Sono una nuova forma giuridica di impresa che coniuga, oltre al raggiungimento di un profitto, anche il perseguimento di un beneficio e di uno scopo comune. Il beneficio può essere diretto alla comunità, al territorio, all'ambiente».

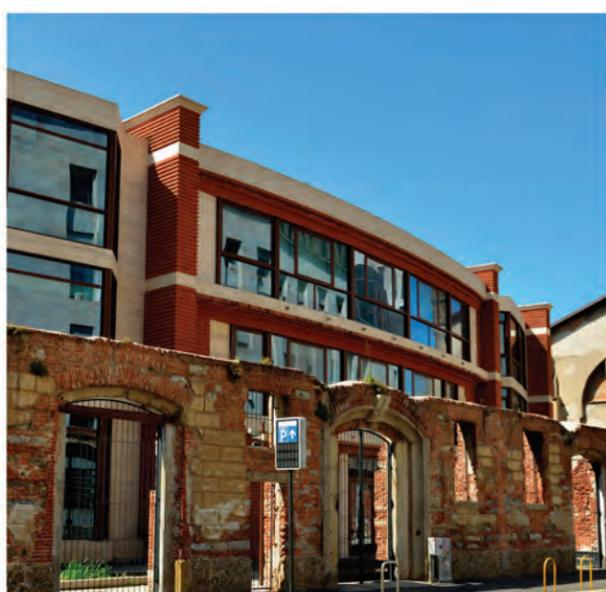
Quali sono i vantaggi di una società benefit?

«Le società benefit hanno un obiettivo di lucro ma creano un beneficio nel contesto sociale in cui l'azienda lavora. Mettono una parte dell'utile aziendale in un progetto che aiuti e dia beneficio alla collettività. I vantaggi sono: una maggiore attrattività rispetto all'acquirente o al cliente finale proprio perché la Società Benefit svolge un'attività che attua un bilanciamento tra il profitto e gli interessi della comunità, dell'ambiente, del territorio e del sociale. La società benefit offre un vantaggio reputazionale, infatti sono in aumento gli investitori e i capitali che confluono verso questo tipo di società, inoltre crea maggiori sinergie e collaborazioni tra aziende che hanno la stessa mission, aumentando l'immagine positiva della società che a sua volta, in un circolo virtuoso, crea un aumento del business e del margine di guadagno. Si hanno vantaggi anche dal punto di vista del credito, infatti queste realtà sono viste con miglior favore dalle banche e dagli istituti di credito, che offrono loro dei finanziamenti e crediti a tassi agevolati, oltre a essere destinatarie di sovvenzioni ad hoc. Inoltre creano un giusto bilanciamento tra i profitti dei soci e gli interessi degli stakeholder o beneficiari dello scopo comune. Offrono una responsabilità più contenuta agli amministratori nello svolgimento del beneficio comune, infatti la loro attività non è censurata, qualora appunto svolgano l'attività diretta allo scopo comune, anche qualora effettuino investimenti. Sono meno soggetti a controllo da parte del Ministero delle Finanze perché non godono di particolari benefici dal punto di vista fiscale e quindi, essendo viste con miglior favore sono meno soggette a controlli. Infine, non devono ricorrere a donazioni o ad attività di ricerca di fondi per il perseguimento dello scopo comune o del beneficio in quanto sono già di per sé società di lucro». ■ **Cristiana Golfarelli**



ASSISTENZA LEGALE A 360 GRADI

Dopo oltre 25 anni di esperienza, l'avvocato Monica Lambrou ha fondato lo Studio Legale Lambrou & Partners nel 2017. Lo studio assiste grandi e medie imprese italiane ed estere in tutti i settori del diritto civile, compreso il diritto societario, inclusa la responsabilità penale delle persone giuridiche e la privacy e il diritto fallimentare. Inoltre si occupa di società benefit e di diritto del lavoro in tutti i suoi aspetti. Nel 2022 l'avvocato Monica Lambrou è stata nominata consulting partner dello studio legale internazionale ABS&P, leader nel contenzioso internazionale, avendo così la possibilità di rispondere alle esigenze di clienti nazionali e internazionali nei settori del diritto Adr, commerciale, societario, del lavoro e penale. Lambrou & Partners fornisce consulenza in tutti questi ambiti, sia giudiziali che stragiudiziali, con riferimento ai procedimenti giudiziali e nell'ambito delle procedure di risoluzione alternativa delle controversie. Lo studio si avvale inoltre della collaborazione di un nucleo di qualificati professionisti che, in qualità di consulenti, prestano assistenza anche in altri ambiti del diritto, potendo così garantire una presenza diretta sul territorio ed offrire assistenza a 360 gradi.



STUDIO LEGALE

Lambrou

Studio Legale Lambrou

Via Perugino, 9 - 20135 Milano - Tel. 02 55180905 - Fax 02 55180905 - segreteria@studiolegalelambrou.it

Via Santa Maria alle Pertiche n. 11 - 27100 Pavia - cl@studiolegalelambrou.it

www.studiolegalelambrou.it

Un decreto a maglie larghe

L'impianto di fondo è buono, ma le condizionalità per l'Adi non sono abbastanza "condizionanti" e la qualità della formazione resta l'anello debole. Pietro Ichino enuncia pregi e limiti del provvedimento sul lavoro emanato dal governo

Apporta modifiche sostanziali al D.L. 48/2023 la legge di conversione del Decreto Lavoro 2023, pubblicata a inizio luglio in Gazzetta Ufficiale. Seguendo un approccio di fondo distante dai modelli precedenti e ispirandosi al principio di "non voler disturbare chi lavora" che Giorgia Meloni ha espresso fin dalle prime uscite pubbliche da premier. Qualche scempenso, semmai, lo recherà dal 1 gennaio 2024 a chi il lavoro non ce l'ha, rimpiazzando il Reddito di cittadinanza con l'Assegno di inclusione. «Per i cosiddetti "non occupabili" - chiarisce il giuslavorista Pietro Ichino - la nuova disciplina si caratterizza soltanto per una riduzione dell'entità e un limite di durata del sussidio contro la povertà. Sul piano tecnico non c'è molto da dire, se non che si tratta di una scelta coerente con l'orientamento politico del nuovo governo».

Per gli "occupabili" invece cosa cambia?

«Anche su questo fronte si assiste a una riduzione dell'entità e della durata del sussidio, ma anche a una diversa disciplina della cosiddetta "condizionalità" cui è subordinato. L'idea originaria della nuova disciplina era buona: condizionarne il godimento alla disponibilità non soltanto per un'eventuale "offerta congrua" di lavoro, ma anche per la frequenza a un corso di formazione professionale che faciliti l'accompagnamento al nuovo lavoro. Senonché questa "nuova condizionalità" appare assai carente nella sua implementazione concreta».

Carente perché?

«Innanzitutto perché la circolare n. 77 del-

Pietro Ichino, giuslavorista e professore emerito di diritto del lavoro all'Università di Milano



IL COSTO DELLA VITA E LA PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO PRESENTANO FORTI DIFFERENZE DA REGIONE A REGIONE
«Se si fissa il salario minimo guardando alla media nazionale, si può essere certi di fissarlo troppo basso per il Nord e troppo alto per il Sud»

l'Inps del 29 agosto, prevede ancora molta burocrazia ma poca sostanza efficace. Per godere del "Supporto di formazione e lavoro" - così si chiama ora il sussidio su questo versante - l'interessato deve presentare all'Inps domanda via web, poi iscriversi al Siisl, il nuovo sistema per l'incrocio tra domanda e offerta: questi primi due passaggi non si potevano unificare? Poi deve sottoscrivere il Patto di Attivazione Digitale (Pad). Poi stipulare il Patto di Servizio Personalizzato (Psp) con almeno tre agenzie per il lavoro accreditate: un po' macchinoso. I due difetti maggiori del sistema, però, si evidenziano da qui in avanti. E non nell'aspetto procedurale, ma nella sostanza dei servizi effettivi che si attivano».

Quali sono nel dettaglio?

«Il primo consiste nella mancanza di un sistema di monitoraggio capillare della qualità della formazione professionale che viene impartita per mezzo dei finanziamenti pubblici: e sono molti miliardi ogni anno. Il decreto n. 150/2015, uno degli otto attuativi del Jobs Act, agli articoli da 13 a 16 prevede l'istituzione dell'anagrafe del lavoro e l'incrocio sistematico dei suoi dati con quelli delle Comunicazioni obbligatorie al ministero del Lavoro

(assunzioni regolari), delle iscrizioni a elenchi, albi e ordini nel settore del lavoro autonomo, nonché con quelli delle liste di disoccupazione».

A che cosa dovrebbe servire questo incrocio di dati?

«A rilevare gli sbocchi occupazionali effettivi di ciascun diplomato di qualsiasi corso di formazione finanziato con denaro pubblico, dunque misurare con precisione l'efficacia del corso stesso. Questa disposizione è rimasta lettera morta: del tutto inattuata. Col risultato che finanziamo con fiumi di denaro pubblico attività formative di cui ignoriamo totalmente la qualità».

E l'altro difetto maggiore qual è?

«Nei preannunci della riforma si diceva che il godimento del sussidio sarebbe stato condizionato alla frequenza di un corso di formazione adatto alla persona interessata: in sé un'ottima idea. Senonché la circolare di cui sopra stabilisce, incomprensibilmente, che il sussidio mensile è infrazionabile, e che l'interessato può godere anche con una sola ora di partecipazione a un'iniziativa volta al ricollocamento. Esempio: per godere dei 350 euro di settembre basta partecipare in quel mese a una seduta di orientamento professionale presso una delle agenzie con cui si è sti-

pulato il Psp. Un'anomalia che si spiega soltanto con la volontà di attenuare le tensioni sociali di lunga campagna elettorale per le europee del 2024. Come dire: vi abbiamo ridotto il sussidio, ma in compenso la sua condizionalità, almeno per ora, resta a maglie molto larghe».

Ogni giorno si rilancia il confronto politico sul salario minimo, che lei considera un'idea giusta, ammonendo però che può anche far danni se non usato correttamente. Che intende dire?

«Se determinato nella misura corretta, il salario minimo corregge le distorsioni del mercato del lavoro, produce benessere e persino aumento dell'occupazione. Se è fissato in misura troppo alta, produce disoccupazione o lavoro nero. In misura troppo bassa, ha paradossalmente un effetto depressivo sulle paghe della fascia più bassa. Il problema è che in Italia il costo della vita e la produttività del lavoro presentano forti differenze da regione a regione. Se si fissa lo standard retributivo minimo in termini nominali, cioè tot euro l'ora guardando alla media nazionale, si può essere certi di fissarlo troppo basso per il Nord e troppo alto per il Sud. Con le conseguenze di cui ho detto».

Quale può essere la soluzione?

«Affidare al Cnel l'individuazione dello standard minimo orario medio; all'Istat la determinazione di un coefficiente per il quale lo standard dovrà essere moltiplicato, in modo da ottenere, in termini di potere d'acquisto effettivo, un risultato uguale su tutto il territorio nazionale».

■ **Giacomo Govoni**

Un partner unico per le Hr a 360 gradi. In un mercato del lavoro che cambia e che richiede un'advisory sofisticata e continuativa con i clienti non solo di natura giudiziale e stragiudiziale, Toffoletto De Luca Tamajo non vive di blasoni e si riposiziona a partire dall'immagine. Mandando in soffitta il tradizionale payoff "Solo diritto del lavoro. Dal 1925" per il più inclusivo "Il nuovo per il mondo del lavoro nuovo". «Anche se il brand si è affermato grazie alla specializzazione in diritto del lavoro», spiega Franco Toffoletto, managing partner dello studio - oggi riteniamo di poter soddisfare qualunque esigenza, dalla redazione dei prospetti paga e dei profili fiscali per ogni tipo di azienda, alla gestione delle risorse umane anche attraverso un uso molto sofisticato della tecnologia».

Prodotti come Futuhro sono l'espressione più lampante di questa vostra attitudine smart. Come stanno agevolando il lavoro delle imprese che accompagnate in questo percorso?

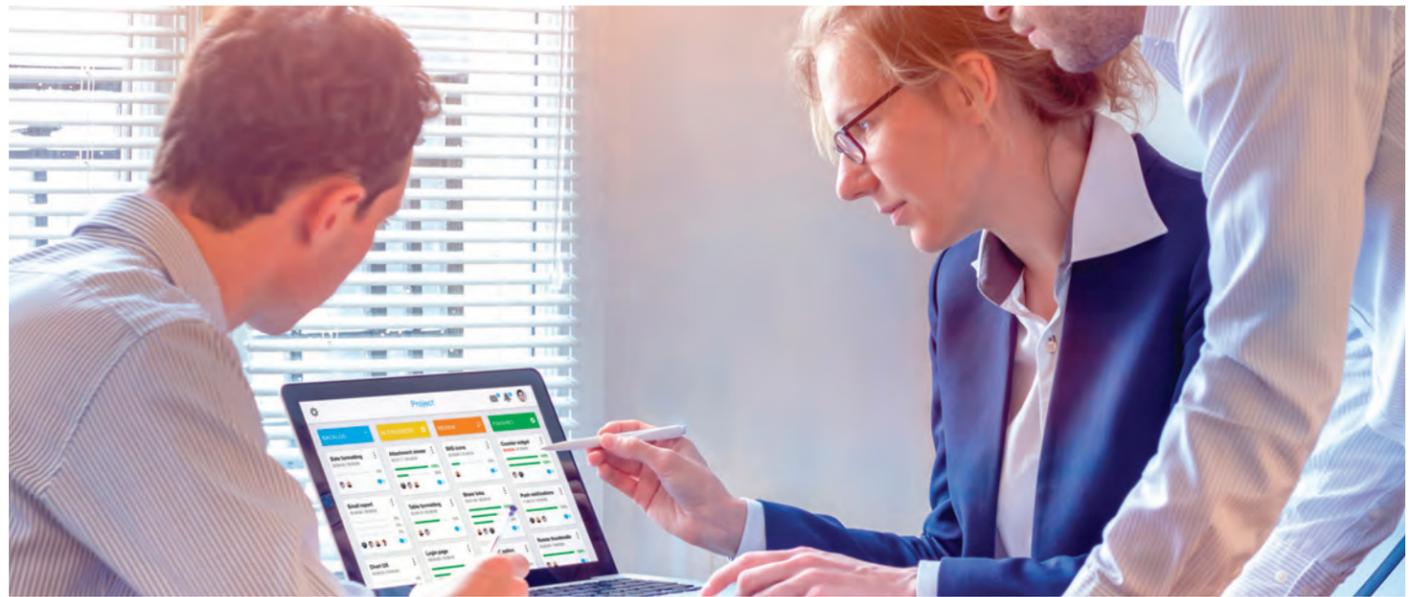
«Dagli anni 80 investiamo in tecnologia. Nel 1986 avevamo già una rete di Apple Macintosh con una stampante laser e l'email. Oggi usiamo la tecnologia per dare servizi migliori ai nostri clienti. In questi prodotti, come anche in TRS (Total Reward statement), abbiamo messo la nostra conoscenza ed esperienza che può essere utilizzata h24 direttamente dal cliente, rendendo tutto più facilmente fruibile. Futuhro, in particolare, è una soluzione digitale evoluta all'one per la migliore gestione del capitale umano attraverso un software dedicato alle aziende per efficientare il processo di trasmissione dei dati tra cliente e professionisti. Semplifica e rende migliore la creazione dei cedolini, fornendo tra l'altro al direttore Hr una serie di report gestionali molto interessanti».

Il diritto del lavoro rimane comunque la vostra specializzazione identitaria. Per quale genere di controversie venite maggiormente interpellati?

«A differenza di quanto si potrebbe pensare, la nostra attività non è costituita soltanto dal contenzioso giudiziale: le aziende hanno necessità di valorizzare il capitale umano anche attraverso strumenti legali e fiscali (welfare, patti di stabilità, work for equity, protezione dei valori immateriali e modificazioni organizzative) e non solo affrontare momenti emergenziali. Ogni cambiamento di business e di organizzazione richiede una valutazione di fattibilità giuridica. Abbiamo quindi creato dei "prodotti" (li chiamiamo così), alcuni digitali, per dare ai nostri clienti delle soluzioni semplici ed efficaci, a prezzi convenienti: dalle procedure di utilizzo degli stru-

Lavoro, il nuovo mondo della consulenza

Alla luce delle rapide trasformazioni che investono il mercato Hr, anche gli studi legali specializzati cambiano pelle. Allargando il loro perimetro di practice ben oltre il contenzioso giudiziale. Come evidenzia Franco Toffoletto



OPERARE "SECONDO UN PRINCIPIO DI GIUSTIZIA" Significa nel rispetto delle norme di legge. Il nostro mestiere è proprio quello di affiancare le aziende per garantire che non vengano fatti errori, evitando un contenzioso giudiziario e un danno all'immagine aziendale

menti digitali e di whistleblowing ai contratti digitali e molto altro».

All'interno dello studio avete costituito una divisione che supporta gli Hr in materia fiscale, di comp&ben e welfare aziendale. Quali servizi di consulenza avete messo a punto in questo ambito?

«Citavo prima TRS, un prodotto che fa capo proprio a quest'area di fiscalità del lavoro e che restituisce un'indicazione chiara e immediata del reale valore e della composizione del pacchetto retributivo, per una cultura trasparente della compensation in azienda. Ma si tratta solo di uno dei servizi che possiamo fornire. Delimitare un piano di welfare, saper sfruttare gli strumenti per redigere piani di compensation e attribuire benefits, sono fondamentali nel rapporto con il personale dipendente e i collaboratori, oltre che per non perdere i talenti e per garantire la gender equality».

Apprendo una finestra sulla sua storia professionale, da dove nasce l'interesse per il diritto del lavoro e quando ha deciso che ne avrebbe fatto il "core" del suo mestiere?

«Vengo da una famiglia di giuslavoristi. Lo studio è stato fondato a Milano da mio nonno Angelo Toffoletto, veneziano, nel 1925 ed è poi continuato da mio padre Umberto: siamo stati tra i primi studi specialistici in Italia. Nel 1975, anno della maturità, mio padre mi ha chiesto di sostituire il ragioniere che andava in pensione a fine anno. Così ho iniziato a occuparmi di tutta la parte amministrativa dello studio e dopo tre anni mi ha sostituito mio fratello Alberto. Siamo riusciti entrambi a laurearci a 22 anni. Subito dopo la laurea e aver fatto il militare, sono entrato come "cultore della materia" in Università, all'Istituto di diritto del lavoro per dieci anni».

Di cosa si è occupato in quel periodo?

«Ho collaborato con la Rivista di diritto del lavoro diretta prima dal professor Cessari e poi dal professor Pera e ho partecipato a molte iniziative accademiche in Italia e all'estero. Negli anni Settanta il diritto del lavoro aveva un ruolo importante per le aziende: erano cambiate tutte le norme (lo Statuto dei lavoratori è del 1970) e il processo (1973) in cui era

stato introdotto un rito speciale davanti a un giudice specializzato. Insomma, un mondo nuovo».

In riferimento al suo campo di attività, cosa deve accadere affinché un'operazione possa ritenersi conclusa secondo un principio di giustizia?

«Operare "secondo un principio di giustizia" significa nel rispetto delle norme di legge. Il nostro mestiere è proprio quello di affiancare le aziende per garantire che non vengano fatti errori, evitando un contenzioso giudiziario e, comunque, un danno all'immagine aziendale. Che è un valore sempre più importante». ■ **Giacomo Govoni**

Franco Toffoletto, managing partner di Toffoletto De Luca Tamajo



Un argomento dibattuto e sempre attuale

L'incessante progresso tecnologico inasprisce la tensione tra l'operatività dei controlli dei lavoratori e il loro diritto alla privacy. L'avvocato Diego Meucci spiega le soluzioni attuate e l'esigenza di un'evoluzione legislativa che copra situazioni inedite

Il tema del controllo della prestazione lavorativa si scontra sempre più con quello della privacy e della sfera personale del lavoratore. Cosa prevede la legislazione? Lo spiega Diego Meucci, partner dello Studio Legale Trifirò & Partners e autore di pubblicazioni sia in materia di diritto del lavoro sia di diritto civile.

Qual è l'orientamento oggi ricorrente, considerando l'articolo 4 dello Statuto dei Lavoratori, il Gdpr e diversi pronunciamenti della Corte di Cassazione?

«Il controllo della prestazione lavorativa è un argomento dibattuto e sempre attuale; negli ultimi anni la relativa disciplina ha subito modifiche, anche in funzione dei nuovi strumenti tecnologici a disposizione dei datori di lavoro e degli interventi del Garante della Privacy a tutela dei lavoratori. Le ultime sentenze di Cassazione sul tema mettono in evidenza l'obiettivo di trovare un equilibrio tra il diritto del datore di lavoro di esercitare un controllo sulla prestazione lavorativa e il diritto del

lavoratore alla privacy e al rispetto della sua sfera personale, evitando interventi eccessivi o ingiustificati. In quest'ottica, si è ad esempio stabilito il diritto dei lavoratori di ricevere un'adeguata informativa dei possibili controlli, mentre per le aziende è essenziale che qualsiasi monitoraggio sia proporzionato, trasparente e basato su legittimi interessi aziendali».

La pervasiva digitalizzazione delle pratiche lavorative e lo smart working attuato durante la pandemia hanno di fatto ampliato il fenomeno dei c.d. controlli a distanza. Al datore di lavoro sono concessi controlli difensivi sulla posta elettronica e in generale su pc e smartphone del dipendente o la discriminante è sempre un sospetto su una condotta illecita?

«In generale, il datore di lavoro può effettuare controlli difensivi su posta elettronica, computer e smartphone dei dipendenti, ma ci sono condizioni e limitazioni che devono essere rispettate. In aggiunta ai controlli che possono essere realizzati nel rispetto dell'art. 4 dello Statuto dei La-

voratori, sono consentiti al datore di lavoro anche i controlli difensivi sugli strumenti tecnologici e diretti ad accertare specifiche condotte in presenza di un sospetto di commissione di un illecito da parte del lavoratore. In questo caso, il controllo deve essere attuato "ex post", ossia a seguito del comportamento illecito del lavoratore. In generale, il controllo della posta elettronica, del pc e dello smartphone è concesso a patto che sia proporzionato all'obiettivo perseguito, evitando analisi massive delle email aziendali o il monitoraggio sistematico e continuo dell'attività internet, con il divieto di eccedere nell'analisi di documenti a esclusivo carattere personale».

In quali casi il datore di lavoro può ricorrere ad agenzie investigative?

«Il datore di lavoro ha la possibilità di incaricare un soggetto esterno per svolgere i controlli finalizzati alla tutela del patrimonio, all'immagine aziendale, ovvero diretti all'accertamento di comportamenti illeciti diversi dal mero inadempimento della prestazione lavorativa. I casi più comuni di ricorso alle investigazioni esterne riguardano, ad esempio, lo svolgimento di altra attività lavorativa durante l'assenza per malattia o infortunio, l'uso improprio dei permessi ex L. 104/1992, la falsa attestazione della presenza in servizio e il furto di beni aziendali. Per l'impiego delle agenzie investigative è necessario che il datore di lavoro formuli in maniera corretta il mandato investigativo e che le successive indagini vengano condotte dagli agenti nel rispetto delle norme civili e penali, evitando violazioni di privacy, per poi lecitamente usare il materiale acquisito a fini disciplinari».

Il progresso tecnologico non si ferma: Intelligenza artificiale, tecnologie di riconoscimento biometrico, capacità di localizzazione satellitare, solo per fare qualche esempio. La legislazione è pronta a cogliere queste nuove sfide?

«L'avanzare del progresso tecnologico richiesto dalle aziende per esigenze di business e il parallelo diritto dei lavoratori al rispetto dei diritti personali in caso di controlli a distanza, si è in alcuni casi scontrato con una legislazione che tende a evolversi più lentamente rispetto all'in-

novazione tecnologica, alimentando un divario tra le nuove sfide e la normativa esistente. Negli ultimi anni, sono stati molto utili i provvedimenti del Garante della Privacy che, nell'esaminare i vari strumenti tecnologici in uso nelle aziende, hanno consentito di meglio delineare la linea di confine tra i diritti delle due parti del rapporto di lavoro, indicando quali strumenti possano essere lecitamente utilizzati e quali siano le condizioni da rispettare per il loro impiego».

Può farci qualche esempio?

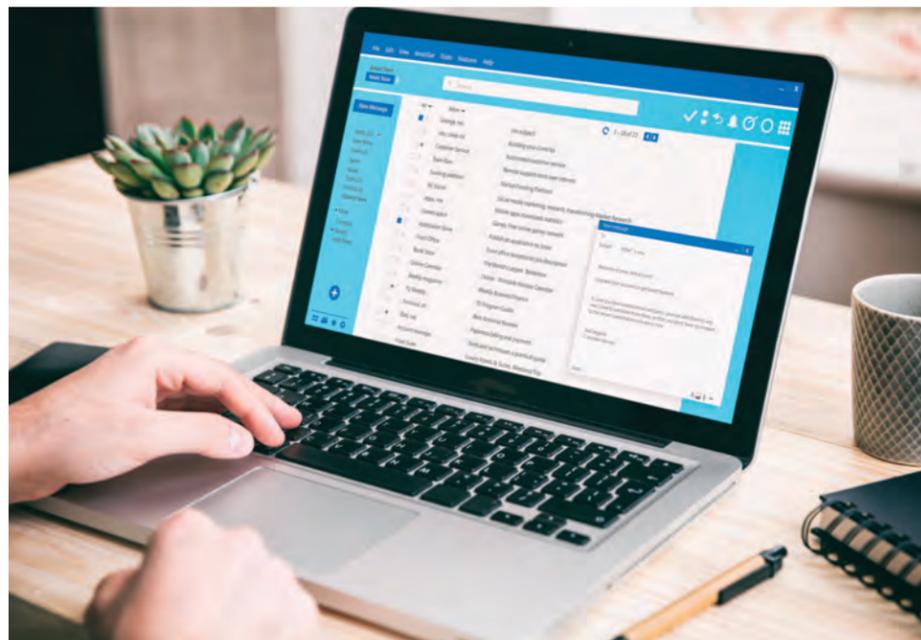
«Nel caso di strumenti di geolocalizzazione (specie nel settore della logistica) è stato affermato che detti sistemi debbano inquadarsi alla stregua di elementi aggiuntivi rispetto agli strumenti di lavoro, non essendo finalizzati in via primaria ed essenziale all'adempimento dell'obbligazione lavorativa, tanto da subordinare l'in-



Diego Meucci, partner dello Studio Legale Trifirò & Partners

IL DATORE DI LAVORO

In generale può effettuare controlli difensivi su posta elettronica, computer e smartphone dei dipendenti, ma ci sono condizioni e limitazioni che devono essere rispettate



stallazione dei Gps al raggiungimento di un accordo con la rappresentanza sindacale (o all'autorizzazione dell'Ispettorato) e alla predisposizione di adeguata e completa informativa ai dipendenti su detti strumenti, loro applicazione ed eventuali controlli. Altro caso è quello del rilevamento biometrico dei dipendenti per monitoraggio degli accessi. Il Garante ha ritenuto che l'impiego di questo strumento debba essere ristretto alle sole attività pericolose o ad aree produttive ad alto rischio per la salute pubblica o per l'inviolabilità dei dati, previa acquisizione, da parte del lavoratore interessato, di una "dichiarazione positiva inequivocabile" di consenso all'uso dello strumento, non essendo sufficiente un consenso implicito. Le nuove sfide con i prossimi strumenti tecnologici, quali ad esempio l'intelligenza artificiale, sono solo all'inizio; è auspicabile che il legislatore, il Garante della Privacy e le parti sociali sappiano velocemente colmare i vuoti normativi, tenendo presente che l'innovazione tecnologica è una via a senso unico».

■ **Francesca Druidi**

L'etica a favore dell'economia

Sergio Stelitano e Nicoletta Meloncelli, consulenti del lavoro e soci fondatori di Aemilia Worknet, ci presentano i vantaggi della certificazione Sa 8000 e sensibilizzano le aziende sull'asseverazione dei rapporti di lavoro

L'attuale mercato del lavoro comporta per le aziende scelte molto delicate per quanto concerne la gestione del personale, aspetto che impone sempre più spesso l'obbligo, quanto meno etico, di rivolgersi al consulente del lavoro. Sergio Stelitano e Nicoletta Meloncelli sono tra i pochi professionisti in Emilia Romagna che, oltre ad occuparsi dell'amministrazione del personale delle aziende, le affiancano in tutta l'attività necessaria al raggiungimento della certificazione etica dei rapporti di lavoro: la Sa 8000. «Si tratta di una certificazione molto importante - ci spiega Sergio Stelitano - che attesta all'esterno il fatto che un'impresa applica correttamente e integralmente tutte le normative legate ai rapporti di lavoro con l'obiettivo di garantire un costante miglioramento delle condizioni di lavoro».

Come riuscite ad aiutare le aziende ad ottenere la certificazione Sa 8000?
SERGIO STELITANO: «Innanzitutto insieme al team dello studio effettuiamo un approfondito check-up aziendale. In questo aspetto siamo avvantaggiati dal fatto che possiamo fornire una consulenza, oltre che giuridica e fiscale, anche gestionale. Da molti anni infatti assumiamo incarichi di due diligence relativi alla gestione dei rapporti di lavoro nelle aziende e l'aver acquisito un'approfondita conoscenza delle criticità nella gestione del personale, ci ha agevolato nell'applicazione delle direttive della Sa 8000. Fondamentale è partire innanzi tutto studiando attentamente la situazione. A questo punto bisogna riuscire a capire se vi sono degli aspetti critici da

Sergio Stelitano e Nicoletta Meloncelli,
soci della Aemilia Worknet STP di Bologna
www.aemiliawork.net



riallineare. Una volta analizzati e risolti, applicando esattamente ciò che impongono le normative italiana e internazionale, possiamo iniziare a predisporre il sistema di gestione sociale aziendale - social management system, propedeutico alla richiesta della certificazione, che potrà essere successivamente rilasciata da un ente accreditato a valutare la validità e la corrispondenza a quanto stabilito dalla Sa 8000».

Quali sono i principali problemi che emergono dai vostri check-up?

S.S.: «Bisogna tenere presente che le norme regolanti i rapporti di lavoro e, in generale, l'ambito giuslavoristico, sono estremamente complesse. Tante volte gli imprenditori non si rendono conto di agire non applicando correttamente le regole. Ma tanti sono gli aspetti in cui si commettono frequentemente errori. Per esempio mi riferisco alla non completa applicazione dei contratti collettivi o delle disposizioni a tutela di particolari categorie di lavoratori, alla non corretta individuazione di "fringe benefit", al mancato utilizzo di agevolazioni contributive o fiscali e così via. Molto spesso questo tipo di intervento ci viene richiesto dalle aziende indipendentemente dalla necessità di ottenere una certificazione, ma soprattutto per valutare se i rapporti di lavoro sono gestiti correttamente. Oggi ho potuto constatare che gli imprenditori e i direttori del personale vogliono sempre più avere la consapevolezza che i rapporti di lavoro siano amministrati in modo adeguato e in linea con la normativa vigente».

La vostra società punta a sensibilizzare le aziende anche sull'asseverazione dei rapporti di lavoro. Che vantaggi porta?

NICOLETTA MELONCELLI: «Oltre alla certificazione Sa 8000 a cui si è aggiunta



ASSE.CO

Certifica la regolarità delle imprese nella gestione dei rapporti di lavoro e al tempo stesso promuove e diffonde la cultura della legalità nel mondo del lavoro

recentemente la certificazione per la parità di genere, la nostra società, cerca di sensibilizzare le aziende sull'asseverazione dei rapporti di lavoro tramite l'ASSE.CO, procedura gestita dai consulenti del lavoro per certificare la regolarità delle imprese nella gestione dei rapporti di lavoro ed al tempo stesso promuovere e diffondere la cultura della legalità nel mondo del lavoro».

Quali sono le finalità dell'ASSE.CO?

N.M.: «Le finalità e i vantaggi dell'ASSE.CO vanno ricercati nella previsione che gli accessi ispettivi del Ministero del

Lavoro saranno orientati in via prioritaria nelle imprese che non siano in possesso di tale asseverazione, mentre in materia di responsabilità solidale, l'asseverazione potrà essere utilizzata nell'ambito degli appalti privati ai fini della verifica della regolarità dei rapporti di lavoro delle imprese appaltanti, al fine di evitare tutte le criticità ed insidie che tale istituto comporta. Ma in particolare l'ASSE.CO evidenzia che le aziende in possesso di tale asseverazione sono realtà economiche virtuose e sensibili alla corretta applicazione delle normative a tutela dei propri lavoratori». ■ **Cristiana Golfarelli**

AEMILIA WORKNET

Aemilia Worknet è una società tra professionisti con sedi a Bologna, Ferrara, Lidi di Comacchio e Modena e con la previsione di aprire entro il prossimo anno nuove sedi a Venezia e Milano.

I soci fondatori sono Sergio Stelitano e Nicoletta Meloncelli, consulenti del lavoro che dal 2013 hanno deciso di costituire la prima società tra professionisti in Emilia Romagna, dedicata all'amministrazione del personale delle aziende. Successivamente sono entrati a far parte del team altri 8 consulenti del lavoro, per garantire un elevato livello qualitativo di assistenza specialistica per le aziende clienti.

Per un diritto che liberi imprese e dipendenti

L'avvocato Enrico Boursier Niutta pone una questione complessa e delicata, oggetto di una battaglia politica decennale: il diritto del lavoro può essere riformato in modo da armonizzarlo con le esigenze del mercato moderno?

«**P**ossiamo definirlo un diritto "di frontiera" perché incrocia l'economia, la politica e il sociale attraversandoli e interagendo con essi, anche in forme complesse, in un fenomeno che costringe gli operatori a misurarsi con problematiche in rapida evoluzione e che impongono risposte immediate». L'avvocato Enrico Boursier Niutta definisce così il diritto del lavoro, forte della sua lunga esperienza legale nella materia. Per Boursier Niutta è una questione profonda che tocca la gestione del lavoro così come la filosofia sottesa ad essa e il suo sistema di valori. «Si pensi all'ideologia della precarietà – dice l'avvocato –, alle diverse idee di welfare, alla percezione dei licenziamenti collettivi nelle grandi aziende, alle riforme delle tutele che si sono succedute nell'arco di pochi anni, tutte sbandierate come "epocali", ma già in discussione perché incapaci di infrangere i tabù che, fin dall'origine, circondano la materia dei licenziamenti. Il diritto del lavoro, perciò, è quello che da sempre lambisce per primo il futuro: smart working, diritto alla disconnessione, lavoro informatizzato e robotizzato, disoccupazione tecnologica, gig economy, scandiscono l'avvicinamento a nuovi stili di vita e a modi diversi di concepire il binomio lavoro/tempo libero». In questo contesto, le imprese sono chiamate a un confronto con i



L'avvocato **Enrico Boursier Niutta**, titolare dello studio Boursier Niutta & Partners, con sedi a Roma, Napoli, Milano, Torino e Catania www.boursierniutta.it

lavoratori «al passo con i tempi, che travalica l'ormai preistorico conflitto industriale – spiega Boursier Niutta –, e l'esperto di diritto del lavoro si trova esposto quotidianamente a risolvere questioni che necessitano anche di competenze a metà strada fra l'organizzazione e la programmazione aziendale. Ora l'attività professionale esorbita dalla "vecchia" consulenza legale e dall'assistenza giudiziale e sconfinata in un approccio olistico al lavoro nell'impresa che tenga conto, appunto, di fattori economici, sociali e forse anche politici:

un esempio su tutti, la questione del salario minimo legale. Le trasformazioni del diritto del lavoro, in uno con quella del suo sostrato economico, politico e sociale e delle complicazioni che ne derivano, fondano l'esigenza delle imprese di potere contare su uno studio professionale sensibile al nuovo corso che ne interpreti le direttrici e gli esiti».

Forse il punto centrale dell'intricatissima matassa sta in un dato di fatto: il sistema della tutela del lavoratore mostra, soprattutto agli occhi di un qualsivoglia investitore estero, limiti evidenti e preoccupanti discrasie. «Si pensi – aggiunge Boursier Niutta – alla reintegrazione del lavoratore espulso, magari dopo anni dal licenziamento, in un contesto produttivo completamente mutato e non più in grado di accoglierlo, se non al costo di destabilizzare l'intera organizzazione aziendale. Disegnare un'area di tutela forte rappresenta certamente un approdo di alta civiltà giuridica, estenderla oltre misura significa depotenziarla del tutto ed esporre le imprese (e con esse i lavoratori) al rischio di uscire dal mercato». Da una parte è necessario mantenere un certo grado di tutela, dall'altra questo non deve soffocare la nascita di un mercato del lavoro realmente moderno. «Il quadro non si presenta semplice – ammette Boursier Niutta –, tanto più che, per effetto di una serie di interventi giurisprudenziali, ha ricominciato a espandersi nuovamente l'area della cosiddetta tutela "reale" del licenziamento, che era stata circoscritta a limitati casi di

invalidità moralmente e socialmente inaccettabili per lasciare spazio ad un regolamento economico della fuoruscita dei lavoratori dall'azienda. Il disegno delle ultime riforme puntava a rendere dinamico e al passo con i tempi il mercato del lavoro, pensando a una nuova figura di lavoratore che non ha più l'obiettivo del lavoro a tempo indeterminato, ma quello di cimentarsi in un diverso percorso caratterizzato da un ciclo continuo di ingresso e fuoruscita dai "lavori". Ma è un disegno che è sfumato. Infatti, lungi dal rendere fluida e dinamica la relazione tra domanda e offerta di lavoro, il risultato è stato una dualità in cui un mercato tradizionale, che non si muove e anzi si immobilizza del tutto, si oppone a uno nuovo che di moderno ha solo una precarietà fine a sé stessa, di poca o scarsa utilità sia per i lavoratori sia per i datori. E allora la sfida vera si sposta sul terreno della formazione e dell'innovazione tecnologica, strumenti, questi, che determineranno automaticamente la transizione dal vecchio al nuovo mercato del lavoro».

Il giuslavorista, dal canto suo, dovrà imparare a muoversi su questo terreno instabile e scivoloso «per un verso supportando le aziende nel riposizionarsi in un mercato che sarà estremamente cangiante e con mutati assetti organizzativi, per altro verso fornendo l'assistenza utile a resistere alle pericolose correnti restauratrici che ancora si muovono attorno alla realtà giuridica del diritto del lavoro».

■ Remo Monreale

LO SCENARIO ATTUALE

Smart working, diritto alla disconnessione, lavoro informatizzato e robotizzato, disoccupazione tecnologica, gig economy scandiscono l'avvicinamento a nuovi stili di vita e a modi diversi di concepire il binomio lavoro/tempo libero



UNA CONSULENZA LEGALE TAILOR MADE

L'avvocato Enrico Boursier Niutta, titolare dello studio Boursier Niutta & Partners, riassume l'attività interna al suo studio. «Con più di 40 anni di esperienza – dice l'avvocato –, lo studio è una boutique indipendente che offre soluzioni personalizzate e, utilizzando un network internazionale di partner affidabili, garantisce la possibilità di assistere i propri clienti in diversi ambiti giurisdizionali. Cinque soci e oltre venticinque professionisti specializzati lo rendono un vero punto di riferimento, sia nazionale sia internazionale, nel campo del diritto del lavoro, sindacale e delle relazioni industriali e del diritto della previdenza sociale. Lo studio assiste principalmente società e istituzioni che operano in tutti i settori industriali e commerciali, ivi inclusi quello del credito e bancario, turismo, automobilistico, energetico, delle telecomunicazioni, dei trasporti, della navigazione marittima ed aerea, It e dei servizi, farmaceutico, alimentare, delle utilities, così come associazioni no profit e fondazioni, oltre ad associazioni di categoria e top manager».

Le fragilità della Pubblica amministrazione

Il professore emerito di diritto amministrativo, avvocato Enrico Follieri, è perentorio: «Non serve una riforma legislativa per rendere più efficiente il sistema amministrativo». Individua invece nella formazione dei dipendenti pubblici la chiave di volta per un miglioramento concreto

Il cattivo funzionamento della nostra macchina pubblica grava su famiglie e imprese per almeno 225 miliardi di euro all'anno, secondo l'analisi e i conti della Cgia di Mestre. È senza appello l'analisi sulle regole tortuose e complicate della burocrazia statale italiana: un record negativo che è anche dello Stato, il quale pretende per paradosso efficienza e rapidità dalle imprese e dai cittadini. Serve quindi una riforma legislativa per rendere efficiente la pubblica amministrazione? «Non occorrono riforme legislative per rendere più efficiente la pubblica amministrazione». La risposta del professore emerito di diritto amministrativo dell'Università di Foggia e avvocato, Enrico Follieri, legale rappresentante della Enrico Follieri & Associati Studio legale, è netta. Egli parla, forte della esperienza di oltre cinquant'anni come libero professionista, studioso del diritto amministrativo e operatore nell'amministrazione attiva con diversi incarichi nell'Università e negli enti pubblici, tra cui consulente legislativo della Giunta regionale d'Abruzzo per un triennio. Il suo studio professionale ha sede principale a Lucera, sedi secondarie a Foggia e Roma, e prosegue la tradizione familiare che ha avuto inizio nel 1935, con il senatore avvocato Mario Follieri, e che ora vede impegnati, insieme ad altri professionisti, il professore avvocato Luigi Follieri, professore universitario di diritto civile, e l'avvocata Ilde Follieri, esperta di

Il professore e avvocato **Luigi Follieri**



Il professore emerito e avvocato **Enrico Follieri**. Studio Legale Enrico Follieri & Associati ha sede a Roma - www.efalex.it

diritto amministrativo.

«La risposta è decisa perché è frutto anche delle numerose controversie che abbiamo curato come studio in sede stragiudiziale, contenziosa e arbitrale nelle più diverse materie amministrative: urbanistica ed edilizia, contratti pubblici, energia e ambiente, sanità, commercio, concessione di beni e sovvenzioni, responsabilità della Pubblica amministrazione e dei suoi dipendenti, infrastrutture, enti locali, turismo, elezioni, pubblico impiego, autorità amministrative indipendenti e altre - sottolinea -. Anche le questioni seguite dal professore avvocato Luigi Follieri in ambito civilistico, in particolare sulle obbligazioni e contratti, famiglia e successioni, diritti reali, responsabilità civile, rapporti societari hanno contribuito a rafforzarmi nell'idea dell'inutilità di ulteriori riforme».

Secondo Enrico Follieri, le riforme legi-

slative non incidono immediatamente, né nel breve periodo, sull'azione amministrativa perché «le innovazioni devono essere assimilate dal personale che, innanzitutto, deve comprendere il testo normativo e le ragioni che lo ispirano, poi farlo proprio e, quindi, modificare gli schemi degli atti e dei provvedimenti amministrativi adottati in precedenza. La mentalità del dipendente pubblico è portata ad adagiarsi nella ripetizione degli schemi degli atti già adottati. La riproduzione del precedente è ritenuta affidabile e dà tranquillità, specie se ha ben funzionato e non ha comportato rischi; inoltre, in questo modo viene facilitato il provvedere che si risolve in un copia incolla; affidarsi al precedente, infine, fa risparmiare tempo e non richiede nuovo studio. Da qui la ritrosia di fondo del personale pubblico verso le novità che impongono un modo di procedere nell'azione amministrativa e nell'adozione di atti diversi nello svolgimento e nel provvedere. Fino a quando non si supera il primo impatto con la riforma, il personale dell'amministrazione segna il passo, rimanendo inerte; quindi, il primo effetto che producono le nuove disposizioni legislative, soprattutto se investono un'area vasta di intervento, è una paralisi dell'azione amministrativa».

Se le riforme legislative non sono utili per rendere più efficiente l'attività amministrativa, secondo l'avvocato Follieri, bisogna investire sulla formazione: «il problema dell'amministrazione non si può risolvere con le innovazioni del legislatore di turno, ma formando adeguatamente il personale dipendente che non



L'avvocato **Ilde Follieri**

LA SFIDA
Il problema della Pubblica amministrazione si può risolvere formando adeguatamente il personale dipendente che non sempre è all'altezza dei compiti che gli vengono affidati

sempre è all'altezza dei compiti che gli vengono affidati. Basti considerare che l'amministrazione pubblica, a livello ministeriale e centrale, ha necessità di chiedere la provvista di soggetti esperti al Consiglio di Stato perché la indubbia preparazione dei consiglieri è indispensabile per svolgere, con competenza, le importanti e rilevanti funzioni dello Stato. Solo un corpo di dipendenti della pubblica amministrazione ben formato e strutturato potrebbe evitare il "prestito" dei giudici amministrativi che comporta la sottrazione allo svolgimento dell'attività giurisdizionale dei magistrati. Il nostro Paese, sempre in affanno per i tempi della giustizia, non può permettersi questo lusso. Questo anomalo utilizzo dei magistrati amministrativi può essere superato, solo con una burocrazia ben formata, competente e motivata. Bisogna intervenire sulla provvista e, soprattutto, sulla formazione dei dipendenti pubblici».

■ **Bianca Raimondi**



UNA SOLIDA ESPERIENZA

Enrico Follieri opera da oltre 50 anni nell'ambito del diritto amministrativo, sia come avvocato che come accademico. Vanta una ragguardevole track record, sia in ambito stragiudiziale che nel contenzioso, in materia di urbanistica ed edilizia, contratti pubblici e partenariato pubblico privato, sanità, energia e ambiente, commercio, concessioni di beni e sovvenzioni, responsabilità della Pubblica amministrazione e dei dipendenti pubblici, infrastrutture, società partecipate dalle Pubbliche amministrazioni, gioco lecito, elezioni, pubblico impiego, autorità amministrative indipendenti, incarichi direttivi dei magistrati.

Come difendersi dalle insidie del web

Il professore avvocato Carlo Berti, fondatore dell'omonimo studio di Bologna, spiega come, attraverso la legge 93 del 14 luglio del 2023, si possa combattere la pirateria digitale e tutelare il diritto d'autore

Nell'era digitale in cui viviamo, l'avvento della tecnologia ha portato numerosi vantaggi e opportunità, agevolando, tra i tanti aspetti, la comunicazione, l'accesso alle informazioni e l'intrattenimento. Ma l'evoluzione tecnologica ha anche dato vita a un insidioso nuovo fenomeno illecito, che, nascondendosi nell'ombra del web, minaccia le fondamenta dell'economia creativa e dei diritti d'autore. In risposta a tale allarmante fenomeno, è intervenuta la Legge 93 del 14 luglio 2023, la quale, in linea con le recenti posizioni espresse dall'Unione europea, fornisce nuovi e immediati strumenti per combattere la pirateria digitale e per tutelare il diritto d'autore.

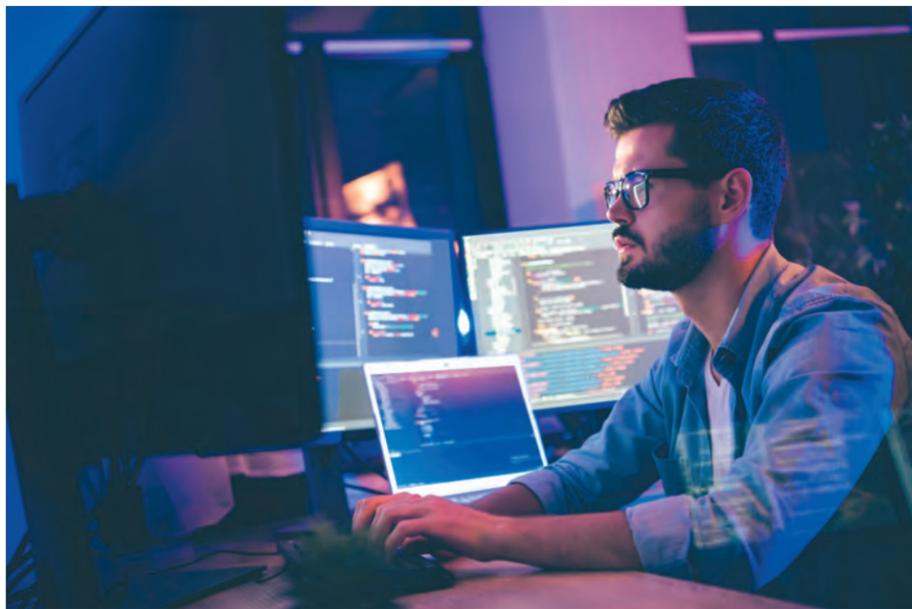
Nello specifico, la nuova normativa, oltre a prevedere nuove e più severe sanzioni, anche di natura penale, affida ad Agcom, Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, importanti e significativi poteri inibitori, come illustra il professore avvocato Carlo Berti.

Avvocato, perché c'è stato bisogno di indire questa legge?

«I problemi che incontrano le tutele in tema di diritto d'autore o di diritto alle privative di carattere commerciale in genere, dove vengano pregiudicate da attività condotte attraverso i social, al di là della ragione o del torto, si manifestano rispetto all'efficacia della misura che viene chiesta, perché le misure che vengono prefigurate dai nostri ordinamenti giuridici sono di carattere locale, non sovranazionale, e soprattutto presuppongono che ci siano delle condizioni per individuare la persona che conduce un'attività illecita. Nelle attività condotte online, però,

RESPONSABILITÀ AI SOCIAL

La misura viene adottata non contro il singolo soggetto ma contro le piattaforme che ospitano determinate comunicazioni di carattere lesivo



Lo studio legale del professore avvocato Carlo Berti ha sede a Bologna
www.studiolegalecarloberti.it



difficilmente può essere individuata la persona che materialmente pone in essere queste attività e, soprattutto, diventa difficile ottenere un provvedimento che sia in grado di impedire a questa persona di continuare a perpetrare queste attività, che giunga cioè a delle conclusioni e venga correttamente indirizzato nei confronti di tale individuo».

Quali novità introduce la legge n.93 del 14 luglio 2023?

«Con questa nuova legge, la misura viene adottata non contro il singolo soggetto ma contro le piattaforme che ospitano determinate comunicazioni di carattere lesivo. Questo ovviamente responsabilizza le piattaforme che, inoltre, possono essere facilmente identificate. Tuttavia, la competenza di emettere queste misure di carattere ini-

diritto a fare presente le proprie ragioni. Questo facilita la possibilità di ottenere una tutela nell'immediatezza. Da un lato c'è la possibilità di ottenere dei provvedimenti e delle misure anche nei confronti di soggetti che non sono territorialmente contigui, dall'altro la possibilità di ottenere questi provvedimenti non tanto nei confronti di coloro che materialmente pongono in essere questa attività, ma di coloro che ospitano determinate comunicazioni lesive: le piattaforme. Accanto alla misura inibitoria dell'ordine di desistere, viene emessa anche una sanzione di carattere pecuniario. Mentre nel processo civile si può ottenere un risarcimento ma si deve provare il danno, in questo caso invece la sanzione pecuniaria è correlata alla gravità del comportamento e non necessita di una prova. È un meccanismo che non consente a colui che è responsabile di nascondersi, perché chi è responsabilizzato non è la persona che materialmente diffonde contenuti, ma la piattaforma stessa, che ospita contenuti lesivi. Si tratta di una misura che viene incontro all'esigenza di tutelare nell'immediatezza, mentre nel nostro ordinamento i processi durano degli anni. Questo nuovo strumento invece individua un'autorità, pone a carico di questa autorità dei compiti, delle funzioni, deresponsabilizza il professionista e riconosce a questa autorità di adottare delle misure coercitive che non sono indirizzate alla persona,

IL PROFESSIONISTA

Il fondatore dello studio, professore avvocato Carlo Berti, presidente di Organismi di Vigilanza ex D. Lgs. 231/01, nonché consulente di molteplici, rilevanti realtà imprenditoriali italiane, è da anni riconosciuto e apprezzato docente universitario presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Bologna, oltre che presso la relativa Scuola di Specializzazione per le Professioni Legali, nonché curatore e autore di numerose monografie e contributi dottrinali aventi ad oggetto le materie investigate e trattate nel corso della propria più che trentennale attività professionale e didattica, quali quelle relative alla disciplina della responsabilità civile e "da reato", anche ex D. Lgs. 231/01, nel settore dell'attività di impresa. Il professore avvocato Carlo Berti è, inoltre, stimato relatore in seminari, convegni e dibattiti organizzati da qualificati enti di formazione, associazioni, cooperative, società ed imprese. Si dedica, altresì, all'organizzazione di iniziative ed eventi formativi, accreditati presso il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Bologna.

bitorio, non viene da un'autorità giurisdizionale, ma da un'autorità amministrativa e il procedimento amministrativo non è assistito da tutti i crismi e le garanzie del processo, è molto più snello e più agevole. La novità di questa legge sta quindi nella possibilità di ottenere una tutela immediata senza gli orpelli, le forme, le procedure che il processo offre a chi deve difendersi e con la qualità connaturata a misure che vengono adottate nell'immediatezza».

Quali vantaggi porta questa legge?
«Davanti all'autorizzazione amministrativa non c'è un vero diritto di difesa, ma c'è un

ma al mezzo di diffusione, che deve rispondere in termini oggettivi perché la legge glielo impone».

Ha potuto constatare l'efficacia di questa norma?

«Nonostante la norma sia molto recente, ho avuto modo di apprezzare l'efficacia di questo tipo di meccanismo in quanto mi è capitato di sollecitare le piattaforme a cancellare determinate comunicazioni che ritenevo lesive dei diritti dei miei clienti. La tempestività attraverso la quale le piattaforme hanno fatto fronte a questo tipo di richiesta mi ha soddisfatto». ■ CG

La rete è la più grande risorsa dell'avvocato di oggi

Con l'avvocato Marzia Scura un'analisi sulle differenze tra i grandi studi legali e le piccole realtà indipendenti, capaci di offrire alta specializzazione, grande esperienza, e un servizio su misura delle specifiche esigenze del cliente

Si tende a pensare che il futuro dei servizi legali sia polarizzato: o grandi studi multiskilling oppure piccoli studi specializzati in settori specifici. Si sottovaluta, in realtà, una terza formula, già efficacemente presente nel panorama dei servizi legali: quella della collaborazione di grandi studi con le boutique, studi iperspecializzati, ma formati da un organico più ristretto, che vantano una reputazione di altissimo livello nel settore.

Tra questi emerge lo Studio Scura - Litigation Boutique, boutique specializzata nel contenzioso civile e commerciale, che pone tra i suoi principi cardine l'offerta a ciascun cliente di soluzioni su misura, ponendo la massima attenzione alla qualità del servizio e a una genuina gestione della relazione professionale, basata sul contatto diretto e costante con i clienti. Un successo costruito sull'affidabilità e l'efficacia del metodo di lavoro, sulla competenza e, non ultimo, sull'etica. «La nostra proposta è quella di uno studio boutique con focus sul contenzioso, nel quale operiamo anche in sinergia con altri studi, alcuni di grandi dimensioni, con l'obiettivo di arricchire e integrare reciprocamente le rispettive competenze. In questo modo non manca mai occasione di mettere a disposizione l'esperienza maturata lavorando per moltissimi anni in un campo, quello del contenzioso, che spesso non rappresenta il core business dei grandi studi multidisciplinari» afferma l'avvocato Marzia Scura.



LE PERSONE PRIMA DI TUTTO

Ciò che fa lo studio professionale, grande o piccolo, sono i professionisti ed è il loro valore la prima grande risorsa

Qual è la vostra filosofia?

«Teniamo a instaurare con tutti i clienti un rapporto personale e diretto, che manteniamo per tutto il tempo necessario a portare a termine l'attività di assistenza. Il primo obiettivo è guidare i nostri assistiti nella individuazione della soluzione ottimale, attraverso una seria ponderazione dei costi e dei benefici legati a ogni scelta. La controversia è attentamente valutata tenendo ben presente ogni aspetto, processuale, sostanziale o anche di mera opportunità, che possa avere un impatto sulle effettive esigenze e aspettative della parte. La premessa, quando accettiamo un incarico, è che il procedimento giudiziario o qualsiasi altra procedura finalizzata a definire o dirimere la controversia non

debbano essere fini a se stessi. Miriamo a raggiungere risultati che poi si rivelino effettivamente utili per i clienti, al di là della emotività che spesso è sottesa alle "liti", ma che mai deve arrivare a guidarne l'andamento».

Qual è il ruolo dei piccoli studi indipendenti nel mercato legale? Ritiene che vengano schiacciati dalle grandi realtà?

«Assolutamente no. Poi è anche vero che il

settore del litigation, rispetto ad altri, generalmente soffre di meno di questo tipo di pregiudizio. Credo però che, di fondo, si tratti di una contrapposizione sbagliata. Si tratta di realtà imparagonabili per svariate ragioni, entrambe con rispettivi punti di forza, che proprio per le loro intrinseche differenze sono più destinate a collaborare che a competere.

Ciò che fa lo studio professionale, grande o piccolo, sono i professionisti ed è il loro valore la prima grande risorsa. Il professionista non deve mai commettere l'errore di perdere di vista il proprio personale valore e la necessità di coltivarlo e accrescerlo, sentendosi appagato solo dall'appartenenza a un brand prestigioso. Questo vale sempre, per tutti i livelli di expertise. Il contesto in cui si lavora deve essere una scelta dettata dal benessere e dalla soddisfazione professionale, non dalla paura di non riuscire a svolgere la professione altrove o per proprio conto».

Lei tiene molto anche al tema della sostenibilità. Come si attua nelle piccole boutique?

«Grazie alla loro struttura, sicuramente molto più flessibile, le boutique legali possono implementare rapidamente politiche e pratiche sostenibili. Il comportamento arriva prima della policy e non viceversa. Il processo è più semplice».

E la tecnologia?

«Altro mito da sfatare è quello che considera i professionisti che operano in studi piccoli alla stregua di "topi da biblioteca", fossilizzati in una dimensione provinciale e obsoleta. Da quando ho fondato lo studio

ho subito compreso che dovevo destinare risorse alla tecnologia. Questo consente di destinare più tempo ed energie personali all'attività strettamente professionale e che richiede competenza di alto livello. Anche studiare, attività da cui il professionista non potrà mai prescindere, viene velocizzato, non sostituito, dalla tecnologia, che, ad esempio, consente di svolgere



L'avvocato **Marzia Scura** dello Studio Legale Scura di Milano - www.studioscura.it

ricerche pazzesche in poco tempo».

In che modo collaborate con i grandi studi?

«I grandi studi hanno in genere una struttura piramidale, che, proporzionalmente, non consente di mantenere nel proprio organico molti profili professionali di elevata esperienza. La collaborazione, all'occorrenza, con boutique specializzate indipendenti consente di avvalersi di competenze di alto livello, senza doverle introdurre nel percorso di carriera interno. Si riescono a instaurare relazioni molto proficue e flessibili. Una soluzione win win».

Uno studio di limitate dimensioni come riesce a soddisfare una richiesta di consulenza a 360 gradi?

«Attraverso la rete, cioè mediante la collaborazione tra studi che condividano lo stesso approccio al cliente e al lavoro e siano dotati di quelle competenze specialistiche che occorrono per fornire assistenza in campi diversi dal nostro core business. La rete è la vera essenza del mercato legale. La rete è la più grande risorsa dell'avvocato di oggi».

■ **Beatrice Guarnieri**

LE SPECIALIZZAZIONI DELLO STUDIO

Lo Studio Scura offre consulenza alle imprese e ai professionisti nella gestione giudiziale e stragiudiziale delle controversie in materia di diritto civile, commerciale e societario. Propone servizi di assistenza altamente qualificata a coloro che nello svolgimento delle rispettive attività si trovano ad affrontare una disputa legale con terze parti, quando l'esperienza dello scontro non può prescindere da un supporto professionale, in grado di individuare il migliore approccio strategico e di veicolare utilmente il tempo e le risorse del cliente verso il raggiungimento dell'obiettivo prescelto. Grazie a solide collaborazioni con importanti studi legali e professionali in tutta Italia e in Europa, lo studio è in grado di fornire ai suoi clienti un'assistenza completa e integrata e di essere presente in modo capillare sull'intero territorio nazionale e dell'Unione europea.

Dal 2022 lo Studio Scura, grazie all'inserimento come of counsel dell'avvocato Maria Grazia Scarica, ha esteso la propria area di competenza al diritto di famiglia e alle controversie in materia condominiale e locatizia.

*Dal 1919,
Passione Italiana,
Tratto Distintivo.*



*Since 1919,
Italian Passion,
Sign of Distinction.*

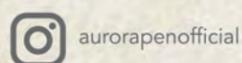
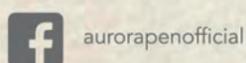
DAL 1919 FACCIAMO LE COSE ALLO STESSO MODO,
CON LA STESSA IMMUTATA PASSIONE.
OGGETTI SENZA TEMPO, BELLI E CONCRETI,
COME SOLO NOI ITALIANI SAPPIAMO CREARE.
DA OLTRE 100 ANNI,
NON SCENDIAMO MAI A COMPROMESSI,
SULLA QUALITÀ DEI MATERIALI E SULLE TECNICHE DI LAVORAZIONE.

ORGOGLIOSI DI CONTINUARE A SCRIVERE,
CON IL MEDESIMO CARATTERE
AUTENTICO E APPASSIONATO,
LA STORIA DELLO STILE ITALIANO.

SINCE 1919 WE HAVE BEEN WORKING IN THE SAME WAY
AND WITH THE SAME UNCHANGED PASSION.
TIMELESS WRITING INSTRUMENTS, BEAUTIFUL AND CONCRETE,
WHICH ONLY ITALIANS CAN CREATE.
FOR OVER 100 YEARS, WE HAVE NEVER COMPROMISED
EITHER ON THE QUALITY OF MATERIALS
OR ON MANUFACTURING TECHNIQUES.

WE ARE PROUD OF CONTINUING TO WRITE,
WITH THE SAME AUTHENTIC AND PASSIONATE CHARACTER,
THE HISTORY OF ITALIAN STYLE.

AURORA SRL - STRADA ABBADIA DI STURA, 200 - 10156 TORINO



www.aurorapen.it



*Nel cuore e nelle mani
degli italiani dal 1919.*

*Since 1919, in the Italians
heart and hands.*



Investigazioni difensive: utilità per la compagnia di assicurazione

Uno strumento dall'importanza strategica per la corretta gestione delle pratiche di sinistro e l'obiettiva messa in riserva degli importi, onde poter avere un corretto inquadramento, anche risarcitorio. Così gli avvocati Luigi Miranda e Nicoletta Miranda intervengono sulle investigazioni difensive

L'attività preordinata alla gestione di un sinistro assume una rilevanza assoluta, stante la necessità di tutelare gli interessi degli istituti assicurativi chiamati a risarcire il danno derivante dal sinistro stesso. Un ruolo centrale, pertanto, è svolto dalle attività di raccolta, selezione ed elaborazione delle informazioni, finalizzate alla ricostruzione della vicenda storico-giudiziale del sinistro, onde poter minimizzare l'esposizione al rischio di liquidazione di indennizzi in tutto o in parte non dovuti. «In tale ambito – affermano gli avvocati Luigi Miranda e Nicoletta Miranda dell'omonimo studio –, le investigazioni difensive costituiscono uno strumento preordinato all'ottenimento di informazioni utili, nonché uno strumento di difesa della compagnia che, avendo così piena conoscenza dell'evento sinistro e dei suoi sviluppi processuali, potrà meglio valutare il proprio approccio risarcitorio».

Quali sono i vantaggi delle investigazioni difensive per la compagnia assicurativa?

«Lo strumento delle investigazioni difensive assume un'importanza strategica per la compagnia ai fini di una corretta gestione delle pratiche di sinistro e, in particolar modo, per quelli ove risulta fondamentale ricostruirne la dinamica. Acquisire, infatti, in sede di investigazioni difensive, mediante istanza ex art. 391 quater c.p.p., le fonoregistrazioni delle chiamate al 118 effettuate nell'immediatezza del sinistro, quando gli intenti fraudolenti non hanno ancora inciso sulla ricostruzione del sinistro, consentirà alla compagnia di conoscerne la reale dinamica e verificarne la corrispondenza con quanto dichiarato dalle parti. Inoltre, costituisce un importante strumento direttivo per la compagnia che, sin da prima della sua citazione in qualità di responsabile civile nel procedimento penale, potrà venire a conoscenza degli elementi storico-procedurali del sinistro e assumere ogni opportuna decisione in merito, in ossequio alle ragioni economiche della stessa. Ancora, solo attraverso le investigazioni difensive sarà possibile per il difensore munito di mandato ad hoc, partecipare ad accertamenti tecnici irripetibili e prendere parte alla formazione della prova. Ma, ancor prima, l'acquisizione di documentazione in sede di investigazioni di-



fensive consentirà alla compagnia una obiettiva messa in riserva degli importi, onde poter avere un corretto inquadramento, anche risarcitorio, del sinistro stesso».

Quali sono gli atti tipici delle investigazioni difensive?

«La Legge n. 397 del 2000 ha disciplinato alcuni importanti mezzi di investigazione al fine di prevedere degli strumenti che rendono effettiva l'attività del difensore, potendosi rivolgere all'uopo al Pubblico ministero, al Giudice o alla Pubblica amministrazione. In particolare, sono strumenti di investigazione: l'assunzione di informazioni da persone che possono riferire circostanze utili ai fini dell'attività investigativa (art. 391 bis c.p.p.). Il codice propone un modello tripartito di atti investigativi a contenuto dichiarativo: sono contemplati il colloquio non documentato (delegabile agli ausiliari del difensore), il colloquio documentato e il rilascio di dichiarazione scritta (atti riservati al difensore o al suo sostituto). Denominatore comune a tutte le forme di investigazione dichiarativa è la disciplina degli avvertimenti da rivolgere al dichiarante, a pena di inutilizzabilità dei risultati dell'attività compiuta, ai sensi dell'art. 391 bis, comma 3 c.p.p. e delle regole di comportamento del penalista nelle indagini difensive approvate dal Consiglio delle Camere Penali il 14 luglio 2001. In secondo luogo la richiesta di documentazione alla Pubblica ammini-

strazione (art. 391 quater c.p.p.). Accade di frequente che le informazioni più rilevanti ai fini del corretto inquadramento della vicenda sinistrosa siano riportate in atti e documenti formati e/o stabilmente detenuti da pubbliche amministrazioni, la cui ostensione richiede l'attivazione degli strumenti giuridici di accesso più idonei a seconda del caso che si presenta al vaglio dell'operatore. La centralità del tema si apprezza, anche in ottica antifrode, soprattutto nel settore della responsabilità da circolazione stradale e, segnatamente, nelle ipotesi di sinistro causativo di lesioni personali, nelle quali la completezza, l'integrità e la coerenza della documentazione sanitaria co-

stituiscono fattori decisivi in vista di una compiuta ricostruzione del fatto storico e del quadro clinico esibito dall'infortunato, onde scrutarne la reciproca compatibilità eziologica e stimarne gli esiti dannosi su base quali-quantitativa. Infine l'esame delle cose sequestrate nel luogo in cui esse si trovano e, se si tratta di documenti, di estrarne copia (art. 366 c.p.p.), l'accesso ai luoghi (art. 391 sexies c.p.p.), accertamenti tecnici ripetibili mediante propri consulenti di parte, accertamenti tecnici non ripetibili. Tale attività investigativa risulta fondamentale per rinvenire o determinare elementi rilevanti ai fini difensivi. Le investigazioni difensive che possono essere svolte sia in forma preventiva, laddove cioè non vi sia ancora un procedimento penale incardinato, la cui instaurazione è solo eventuale, ex art. 391 nonies c.p.p. e quelle regolate dall'art. 327 bis c.p.p. in costanza di procedimento e che possono essere svolte in ogni stato e grado del procedimento, costituiscono uno strumento strategico per la compagnia ai fini di una corretta gestione delle pratiche di sinistro. Infatti, gli elementi raccolti dal difensore e dai suoi ausiliari durante l'attività investigativa, confluiscono nel fascicolo del difensore stesso, la cui utilizzabilità, oltre che nella fase preliminare, si estende anche alla fase dibattimentale. Dunque, ricalcando quanto affermato anche dalla recente giurisprudenza, gli elementi raccolti dal difensore e dai suoi ausiliari nel corso delle investigazioni difensive, sono equiparabili, in quanto ad utilizzabilità e valore probatorio, a quelli raccolti dall'organo di accusa, così da consentire alla compagnia di acquisire un ruolo decisivo nel processo e non relegato unicamente all'aspetto risarcitorio». ■ **Guido Anselmi**

Studio Legale Associato Miranda ha sede a Foggia, Napoli, Roma e Milano
www.studiolegaleassociatomiranda.it

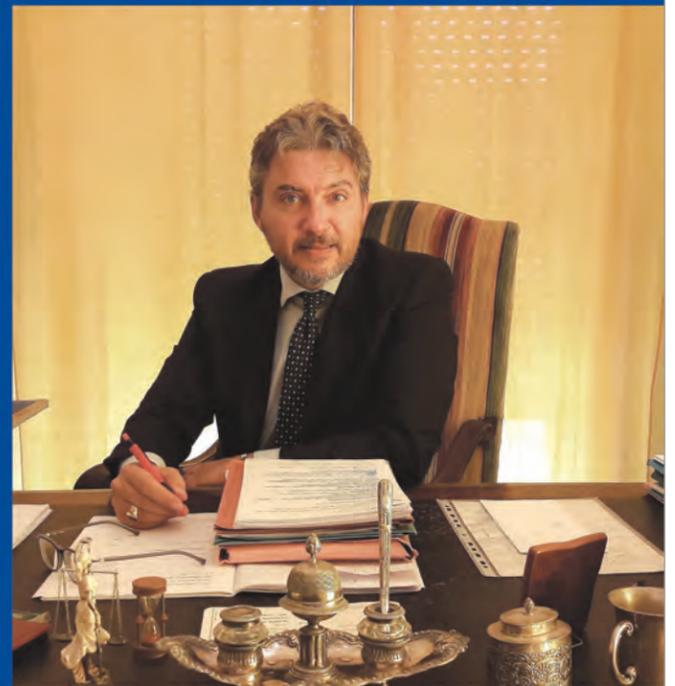
ALTA SPECIALIZZAZIONE

Lo Studio Legale Associato Miranda, fondato più di 50 anni fa e guidato dagli avvocati Luigi Miranda e Nicoletta Miranda è da molti anni specializzato nell'ambito del diritto assicurativo essendo fiduciario di Compagnie di Assicurazione e consta di quattro sedi dislocate a Foggia, Napoli, Roma e Milano. Gli avvocati Miranda e tutto il team, nell'ambito della completa assistenza legale prestata alle compagnie, da alcuni anni pongono grande attenzione anche alle investigazioni difensive che svolgono sia per casi di sinistri attenzionati dagli uffici antifrode sia per sinistri con macrolesi e/o mortali.



CONTRO LE VESSAZIONI E I SOPRUSI DEL SISTEMA BANCARIO E FINANZIARIO

Lo Studio Legale Giuseppe de Simone & Partners, con sede a Roma ma operante in tutta Italia, è stato fondato nel 2004 e si avvale di un'ampia e consolidata rete di esperti, consulenti e corrispondenti in tutto il paese per rispondere a ogni necessità difensiva a livello territoriale. Focus della attività dello Studio è la difesa di imprese e famiglie dalle vessazioni del sistema bancario e finanziario. Da anni l'avvocato de Simone e il suo team si battono per evitare espropriazioni immobiliari illegittime e per far accertare, in sede giudiziaria, tutte le anomalie dei rapporti bancari e finanziari. In particolare, nell'ultimo periodo, lo Studio, anche con il supporto di eminenti matematici, sta conducendo una complessa battaglia legale volta a smascherare il grande inganno che si cela dietro ogni mutuo e finanziamento in circolazione: la capitalizzazione composta degli interessi e l'esponenziale, illegittimo aggravamento delle posizioni debitorie degli italiani. Evitare che una famiglia o un imprenditore vengano ingiustamente privati della propria casa o della propria azienda costituisce obiettivo primario dello Studio.



STUDIO LEGALE GIUSEPPE DE SIMONE & PARTNERS

Via Augusto Bevignani, 9 - 00162 Roma

Tel. 06 68301464 – 333 6919383 - Fax 06 68890453 - desimoneius@gmail.com

www.avvocatodesimone.com

BRIC'S
MILANO



Roma - piazza di Spagna, 52
Milano - Galleria Vittorio Emanuele
brics.it



Rigenerazione urbana e sostenibilità ambientale

Abbiamo incontrato l'avvocato Marcello Fortunato, titolare dello Studio Legale Fortunato, che ha maturato, in questi ultimi anni, esperienza di due diligence amministrativa in importanti programmi di rigenerazione

Uno degli ambiti dove si verificano maggiori contenziosi è sicuramente quello relativo all'urbanistica, regolato da diverse leggi nazionali, regionali e comunali, che rendono complicato, anzi impossibile, per il privato cittadino, orientarsi tra tutte queste norme. I plurimi interventi normativi in materia, volti alla riqualificazione del patrimonio edilizio esistente, hanno reso sempre più attuale la necessità di un'attività di consulenza non solo in sede giudiziaria, ma anche nella predisposizione delle proposte. Sulla base di tale presupposto, lo studio ha maturato, in questi ultimi anni, esperienza di due diligence amministrativa in importanti programmi di rigenerazione.

In questi ultimi anni l'attività edificatoria si è univocamente mossa lungo tre direttrici: rigenerazione urbana; sostenibilità ambientale; conservazione e riqualificazione delle aree libere.

Tali principi muovono da plurime direttive internazionali ed europee in tema di sostenibilità e divieto di nuovo consumo di suolo. Con l'aiuto dell'avvocato Marcello Fortunato, proviamo a tracciare un quadro per capire le difficoltà e le possibili soluzioni che consentirebbero alle aziende impegnate nel settore di realizzare i programmi di rigenerazione urbana e, per converso, quale possa essere il ruolo dell'avvocato in tali procedimenti.

Innanzitutto cosa si intende per riqualificazione urbana?

«La riqualificazione urbana o riqualificazione urbanistica è il termine utilizzato per promuovere l'aggiornamento delle città. L'obiettivo è quello di migliorare gli edifici, le infrastrutture e i servizi, attraverso interventi pubblici e privati. Il tutto, semplificando le norme e accelerando i tempi e le procedure di approvazione di interventi volti a ridare vita, re-inventare, re-immaginare, riportare economie dove non ci sono più, ovvero per riqualificare gli spazi esistenti e restituirli a nuove e migliori funzioni».

Quali sono le esigenze delle aziende impegnate nel settore e in che modo il professionista può soddisfare tale domanda?

«L'attuale quadro normativo presenta rilevanti incertezze. Il legislatore, con un criterio peraltro assolutamente condivisibile



L'AUSPICIO

È che tali nuove norme possano semplificare l'attuale quadro normativo e incentivare gli interventi di rigenerazione urbana, vero strumento per migliorare la qualità della vita nelle città

considerate le difficoltà e i tempi per adeguare gli strumenti urbanistici alle nuove esigenze di rigenerazione urbana, ha introdotto un regime normativo che spesso muove da norme derogatorie. Tale soluzione legislativa, sicuramente apprezzabile, fa sì che tali norme, da un lato, risultino di non facilissima lettura, dall'altro, non hanno ancora maturato un univoco orientamento del giudice amministrativo. Tali circostanze danno incertezza alle amministrazioni che devono approvarle, prima, ai privati che devono attuarle, poi. L'attività che l'avvocato amministrativista può offrire in questa fase è, prima di tutto, di una consulenza preventiva, coordinata con quella dei tecnici, tale da indirizzare, con una lettura coerente e prudente delle norme, le scelte progettuali».

Quale è stato l'approccio delle Pubbliche amministrazioni nell'applicazione di tale regime normativo?

«La diffusa "paura della firma" ha reso e sta rendendo non semplicissima la rigenerazione urbana. I tempi di attuazione spesso si allungano a causa dell'incertezza delle norme e di una lettura spesso restrittiva. Tale incertezza ha fatto sì che la realizzazione di molte iniziative sia transitata at-

traverso pronunce giurisdizionali. Il giudizio amministrativo, in questi ultimi anni, ha registrato una notevole contrazione dei tempi. E ciò, sia in primo grado che in secondo grado. Tale circostanza ha consentito in più occasioni di dare certezza ai progetti di rigenerazione urbana mediante l'intervento del Giudice amministrativo, tale da poter dettare, attraverso la lettura giurisdizionale della norma, la regola di condotta amministrativa da se-

guire. La lettura del quadro normativo in materia offerta dal Giudice amministrativo ha fatto proprio indirizzo e finalità delle norme sottoposte alla sua attenzione».

Come vede il prossimo futuro nella materia e quale può essere il contributo dell'avvocato?

«Molte iniziative sono state incentivate dal "SismaBonus" ed "EcoBonus". Tali benefici ormai sembrano volgere al termine. Al beneficio economico, però, si sta sostituendo il beneficio urbanistico ovvero la premialità volumetrica. Molte sono le norme statali e regionali già in vigore. È in fase avanzata anche l'approvazione di un nuovo D.L. in tema di rigenerazione urbana, così come interventi in materia da parte delle Regioni, cui spetta la disciplina di dettaglio, rientrando il Governo del Territorio tra le materie di legislazione concorrente Stato - Regioni di cui all'art. 117 Cost.. L'auspicio è che tali nuove norme possano semplificare l'attuale quadro normativo e incentivare gli interventi di rigenerazione urbana, vero strumento per migliorare la qualità della vita nelle città. In tali termini, il contributo legale è sicuramente utile ai fini di una corretta lettura delle norme e delle relative finalità e, quindi, per contribuire a una migliore predisposizione delle proposte ed evitare contenziosi che possano pregiudicare la relativa attuazione».

■ **Cristiana Golfarelli**

L'avvocato **Marcello Fortunato**. Lo Studio Legale Fortunato ha sede a Salerno
www.studiolegalefortunato.it



LE ATTIVITÀ

Lo Studio Legale Fortunato, fondato nel 1996 dall'avvocato Marcello Fortunato assiste enti pubblici, società e privati nel campo del diritto amministrativo e processuale amministrativo.

Lo studio ha registrato una continua crescita, incrementato i propri rapporti con un'ampia clientela sia locale che nazionale. Le materie prevalentemente trattate sono: edilizia; urbanistica; commercio; appalti pubblici; espropriazioni; antimafia.

Lo studio è impegnato in ambito giudiziale, stragiudiziale; attività, quest'ultima, fondamentale in quanto volta sia ad evitare eventuali contenziosi che a consentire una più immediata realizzazione di iniziative, edilizie e commerciali, nell'ambito del territorio nazionale. Lo studio vanta la presenza di numerosi collaboratori.

TIBALDI—

più gioiello che penna...

N60

TIBALDI.COM



SALONE DELLA GIUSTIZIA

24-26 OTTOBRE 2023

ROMA

salonegiustizia.it